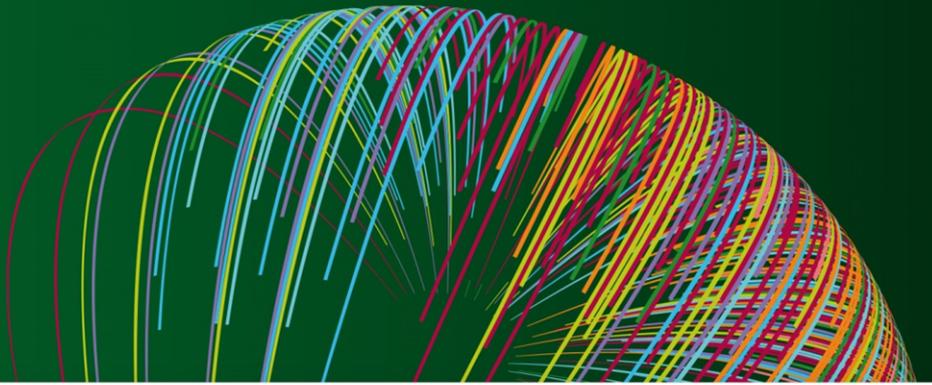


Osservatorio di Politica internazionale



Senato
della Repubblica
Camera
dei deputati
Ministero
degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Focus Euroatlantico

Settembre 2024

n. 6 (n.s.)

Focus

FOCUS EURO-ATLANTICO

Maggio - Settembre 2024

a cura di

Riccardo Alcaro e Luca Barana

dell'Istituto Affari Internazionali - IAI

Sommario

*Il terzo Focus Euro-Atlantico del 2024 si apre come di consueto con un'analisi ragionata dello **stato delle relazioni transatlantiche** (corredata da una serie di **grafici e tabelle**). Riccardo **Alcaro** e Luca **Barana**, rispettivamente Responsabile del Programma Attori Globali e Responsabile di Ricerca del Programma UE, Politica e Istituzioni dello LAI, si concentrano sull'azione transatlantica a sostegno dell'Ucraina e sui finora fallimentari tentativi di fermare l'offensiva israeliana a Gaza e riportare a casa gli ostaggi nelle mani di Hamas. Ricordano poi come sullo sfondo dei due conflitti in Europa e Levante crescano le tensioni con la Cina, tanto sul commercio quanto sull'aiuto di Pechino allo sforzo bellico russo in Ucraina.*

*Nella sezione dedicata alla **politica interna USA**, Alcaro e Barana ripercorrono i tumultuosi mesi estivi della campagna per la presidenza, che hanno visto lo sfidante repubblicano Trump scampare a un attentato e il Presidente Biden ritirarsi a favore della Vice-Presidente Harris come candidato del Partito Democratico. La corsa resta serratissima nonostante Trump sia stato condannato per violazione di regole elettorali; l'ex presidente ha però beneficiato di sentenze molto favorevoli emesse da giudici conservatori (in buona parte nominati da lui stesso) che hanno bloccato, rinviato o cancellato gli altri tre processi penali intentatigli. La Corte Suprema è finita nell'occhio del ciclone, in particolare per aver decretato che i presidenti godono di immunità penale, al punto che Biden ne ha proposto una riforma.*

*Nell'approfondimento, Ettore **Greco** e Margherita **Bianchi**, rispettivamente Responsabili dei Programmi Multilateralismo & Global Governance ed Energia, Clima & Risorse dello LAI, Maria Luisa **Fantappiè** e Darlington **Tshuma**, Responsabile e ricercatore nel programma Mediterraneo, Medio Oriente & Africa, illustrano lo stato di attuazione del **Global Gateway in Africa**, l'iniziativa di promozione infrastrutturale all'estero dell'UE. Dopo aver discusso la logica geopolitica alla base dell'iniziativa – sostanzialmente concepita in contrapposizione alla cinese Belt & Road Initiative – gli autori ne spiegano i meccanismi di finanziamento e le possibili applicazioni nel contesto africano, in particolare con riguardo alle catene del valore dell'industria verde.*

Executive summary

*The third Euro-Atlantic Focus of 2024 opens, as usual, with an analysis of the **state of transatlantic relations** (accompanied by a series of **graphs**). Riccardo **Alcaro** and Luca **Barana**, Head of the Global Actors Programme and Senior Fellow with the EU, Politics & Institutions Programme at LAI, respectively, focus extensively on the transatlantic support for Ukraine against the Russian invasion and the so far unsuccessful attempts at ending Israel's onslaught on Gaza and bring back the hostages still in Hamas' hands. They also point to the growing tensions between the West and China over commerce and Beijing's support for Russia in Ukraine that loom large on the horizon.*

*In the section on **US domestic politics**, Alcaro and Barana look back at the tumultuous summer months of the US presidential campaign, which saw Republican challenger Trump escape an assassination attempt and President Biden withdraw in favour of Vice-President Harris as the Democratic Party candidate. The race remains tight despite the fact that Trump has been convicted for violating election rules. However, the former president has benefited from favourable rulings by conservative judges (mostly appointed by himself) who have blocked, postponed or cancelled the other three criminal trials brought against him. The Supreme Court has come into the eye of the storm, in particular for ruling that presidents enjoy criminal immunity, to the point that Biden has proposed its reform.*

*In the **special essay**, Ettore **Greco** and Margherita **Bianchi**, Heads of LAI's Multilateralism & Global Governance, and Energy, Climate & Resources Programmes, Maria Luisa **Fantappiè** and Darlington **Tshuma**, Head and researcher in the Mediterranean, Middle East & Africa Programme, respectively, illustrate the state of play of the **Global Gateway in Africa**, the EU's infrastructure development initiative. After discussing the geopolitical rationale of the initiative – which has been conceived in both analogy and antagonism with China's Belt & Road – the authors explain the finance mechanisms of Global Gateway and its potential application to Africa's green industry, with a special focus on green value chains.*

Indice

Sommario	2
Executive summary	3
Indice	4
I. Lo stato delle relazioni transatlantiche	5
II. Il dibattito politico negli USA	24
III. Grafici e tabelle	38
IV. Il <i>Global Gateway</i> dell'UE: obiettivi, sfide e opportunità in Africa	61
V. Agenda dei prossimi eventi internazionali	72

I. Lo stato delle relazioni transatlantiche

*di Riccardo Alcaro e Luca Barana**

Gli Stati Uniti e i paesi europei proseguono nelle azioni di sostegno militare all'**Ucraina**, mentre Kyiv ha lanciato un'operazione in territorio russo nel tentativo di complicare la lenta avanzata della **Russia** nel Donbas. I partner transatlantici hanno trovato un accordo sull'utilizzo delle **risorse finanziarie russe congelate** per aiutare l'Ucraina, ma sono divisi sull'autorizzare l'uso di armi occidentali per colpire il territorio russo. Nel frattempo, gli sforzi per favorire un cessate-il-fuoco fra **Israele** e **Hamas** sono stati insufficienti a fermare la continua offensiva israeliana a Gaza, ormai ridotta a un cumulo di macerie, e ottenere la liberazione degli ostaggi. Sullo sfondo dei conflitti in Europa e Levante crescono le tensioni transatlantiche con la **Cina** in ambito commerciale e sul sostegno di Pechino alla Russia.

La guerra in Ucraina e la difesa europea

La situazione sul fronte e i dubbi occidentali

Nel corso degli ultimi mesi le **forze armate russe** si sono faticosamente avvicinate allo snodo logistico di **Pokrovsk**, nella regione di Donestk, la cui caduta pregiudicherebbe le capacità di difesa ucraine nella regione del Donbas. Gli analisti militari ritengono che dall'inizio di maggio i russi abbiano conquistato più del doppio del territorio che era stato ripreso dall'Ucraina durante la (largamente fallita) contro-offensiva del 2023, ma che difficilmente questi lenti progressi si tramuteranno in uno sfondamento delle linee ucraine. In altre zone del fronte i russi non hanno colto risultati. L'**offensiva su Kharkiv** iniziata a maggio non ha fatto progressi. Inoltre, la Russia sta subendo perdite molto pesanti in termini di equipaggiamento e vite umane: i servizi di sicurezza britannici hanno infatti calcolato che oltre **settantamila soldati** russi sarebbero stati **uccisi o feriti** nei soli mesi di **maggio e giugno**. Le stime sulle **perdite russe** dall'inizio dell'invasione nel febbraio 2022 si attestano fra **trecentocinquantamila e cinquecentomila** unità.

*La Russia
avanza
lentamente*

Sebbene rimangano sotto forte pressione in termini di mezzi ed effettivi, le **difese ucraine** hanno potuto beneficiare dei maggiori **aiuti occidentali**, in particolare americani. Ciò detto, l'impatto del pacchetto di aiuti da **sessantuno**

* Riccardo Alcaro è Responsabile del Programma Attori Globali e Luca Barana è Responsabile di Ricerca del Programma UE, Politica e Istituzioni dello IAI.

miliardi di dollari approvato dal Congresso USA la scorsa primavera (cfr. Focus Euro-Atlantico 2/2024) si potrà valutare solo nei prossimi mesi.

L'Ucraina ha anche beneficiato del parziale venir meno dei dubbi dei governi USA ed europei sull'utilizzo di armi occidentali per **colpire obiettivi in territorio russo**. In questo modo, sostiene Kyiv, è possibile ostacolare con più efficacia la capacità russa di attaccare strutture militari e infrastrutture civili come centrali elettriche o ospedali, che – stando a quanto riferito dal governo americano – è stata rafforzata dalla consegna di **duecento missili balistici iraniani** a corto raggio. L'Ucraina ha perso metà della propria capacità di generazione di energia elettrica. Sono infatti continuati a più riprese gli **attacchi missilistici e di droni russi** su tutto il territorio ucraino. Gli attacchi portati dal suolo nazionale danno alla Russia un enorme vantaggio asimmetrico. In risposta, l'Ucraina ha colpito obiettivi militari russi, a partire dai territori occupati in **Crimea**.

Fra i primi a esporsi a favore dell'utilizzo di armi occidentali contro obiettivi militari in territorio russo sono stati il Segretario Generale della NATO Jens **Stoltenberg** e il Presidente francese Emmanuel **Macron**. La Francia è uno dei tre paesi che riforniscono l'Ucraina di missili aviolanciabili – gli **Scalp** – con gittata sufficiente a colpire la Russia in profondità (oltre 500 km); gli altri sono il Regno Unito (i cui **Storm Shadows** sono uguali agli Scalp) e gli Stati Uniti, che hanno rifornito Kyiv di **ATACMS**, potenti missili balistici superficie-superficie a corto raggio (circa 300 km). Il Presidente USA Joe **Biden** ha rivisto parzialmente la sua posizione, consentendo agli ucraini di usare gli ATACMS in “azioni di contrattacco” contro missili e velivoli militari in procinto di colpire l'Ucraina, ma escludendone l'utilizzo contro obiettivi in profondità nel territorio russo. Anche il nuovo governo laburista di Keir **Starmer** nel Regno Unito ha consentito degli *Storm Shadows* solo “per scopi difensivi”, sebbene al momento di scrivere sembri in procinto di togliere il divieto ad azioni offensive.

Il Presidente ucraino Volodymyr **Zelensky** è impegnato in una campagna pubblica di pressione sui partner occidentali perché ritirino tutte le restrizioni. Il governo ucraino ha fornito agli Stati Uniti una lista dettagliata degli obiettivi. Fra questi vi sono aeroporti militari, depositi di munizioni e carburante, così come centri di comando delle operazioni russe. La lista è pensata per assicurare sul fatto che non saranno coinvolti obiettivi civili. Il Presidente russo Vladimir **Putin** ha ammonito che l'uso di armi occidentali in Russia verrebbe considerato a Mosca come un atto di guerra da parte della NATO (è il caso di ricordare tuttavia che nella retorica del regime, la Russia è già da anni impegnata in una guerra con l'Occidente).

In parallelo, il 7 agosto Kyiv ha lanciato un'**operazione militare a sorpresa** penetrando nella regione russa di **Kursk**, che confina con la parte settentrionale dell'Ucraina. L'operazione, che inizialmente appariva limitata sia a livello di

*L'Ucraina
lancia
un'operazione
in Russia*

conquiste territoriali che di durata, ha visto le forze ucraine occupare circa **ottanta insediamenti** nella regione e alcune infrastrutture critiche, come una stazione di transito di un gasdotto verso l'Europa. Rispetto a passate incursioni in Russia di minore ambizione, in questo caso sono state coinvolte direttamente le truppe ucraine, e non solo gruppi di esuli russi supportati da Kyiv. Si tratta pertanto della prima volta che la Russia vede il suo territorio invaso da truppe straniere dalla Seconda Guerra Mondiale, sebbene naturalmente l'incursione ucraina (che vede coinvolti non più di **diecimila** unità) non sia in alcun modo paragonabile alla grande guerra di conquista lanciata dalla Germania nazista nel 1941 (quando i tedeschi impiegarono circa tre milioni di soldati).

Zelensky ha indicato la creazione di una **zona cuscinetto** che prevenga il lancio di nuove invasioni russe come l'obiettivo principale dell'operazione. Un altro è quello di forzare la Russia a spostare truppe operanti nell'est dell'Ucraina e così **alleggerire la pressione** sulla linea del fronte. L'ultimo obiettivo della piccola invasione ucraina è ottenere **territorio da scambiare** col proprio in un futuro negoziato di pace. L'operazione, che militarmente è stata per ora un successo, presenta il **rischio di sovra-estendere la linea del fronte** – un problema non da poco per gli ucraini, che soffrono di insufficienti risorse umane da reclutare e impiegare al fronte – e **sguarnire le difese** nel Donbas. Il Presidente russo Vladimir Putin, sebbene colto di sorpresa, ha deciso di impiegare a Kursk unità di coscritti invece di dirottare parte delle forze operanti in Ucraina. Gli Stati Uniti e altri alleati hanno riconosciuto l'autonomia dell'Ucraina per lanciare una simile operazione, ma non sono stati consultati prima del suo inizio.

I flebili tentativi diplomatici

A fronte di questo contesto militare, il 15-16 giugno si è tenuto in Svizzera il **Vertice per la Pace in Ucraina** promosso dal governo di Kyiv, a cui hanno partecipato novantadue stati. La Russia non è stata invitata e la Cina ha deciso di non partecipare. Il vertice ha prodotto una dichiarazione congiunta di ottanta paesi che ricalca la posizione ucraina e occidentale, richiedendo l'**integrità territoriale** del paese e il rimpatrio dei cittadini ucraini deportati in Russia; denunciando le restrizioni all'export di **cibo come strumento di guerra**; e ribadendo la sovranità ucraina sulla **centrale nucleare di Zaporizhzhia**. La dichiarazione non è stata però sottoscritta da paesi come India, Brasile, Sudafrica, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, sottolineando le divisioni nella comunità internazionale e la latente influenza russa nel cosiddetto "Sud globale". Il vertice difficilmente avrà l'effetto di aprire un negoziato.

Del resto, il giorno prima del vertice il Presidente Putin aveva a sua volta espresso le sue condizioni per la cessazione delle ostilità, in modo ancora più chiaro che in passato. Fra queste vi sono il riconoscimento delle conquiste russe di Crimea, Donetsk, Kherson, Luhansk e Zaporizhzhia (incluse alcune aeree che la Russia non è mai riuscita ad occupare dal 2022) e l'impegno ucraino a **non aderire alla NATO**, così come la **revoca** delle **sanzioni occidentali**. Mosca richiede anche che Kyiv non sviluppi mai armamenti nucleari, oltre a ribadire gli obiettivi di **demilitarizzazione** e **denazificazione** (ovvero rimozione del governo Zelensky e, presumibilmente, di ogni forza politica ostile alla Russia). Le richieste russe sono inaccettabili dall'Ucraina e dai suoi sostenitori in Occidente, in quanto equivarrebbero a una **capitolazione completa**. Putin ha così compromesso qualsiasi apertura negoziale scaturita dal vertice. Recenti sondaggi mostrano che il 57 per cento degli ucraini sarebbe favorevole all'apertura di negoziati, ma che il 60 per cento è contrario alla cessione di porzioni del paese. Lo stesso Presidente Biden ha dichiarato che gli Stati Uniti non accetteranno alcuna proposta che pregiudichi l'integrità territoriale dell'Ucraina.

Russia e Stati Uniti sono però riusciti a concludere **uno scambio di prigionieri** che ha coinvolto ventisei persone detenute in Russia, Germania, Slovenia, Polonia e Norvegia. In particolare, gli Stati Uniti hanno ottenuto il rilascio di alcuni **giornalisti** e **sostenitori** di Alexey **Navalny**, il dissidente russo morto in carcere la scorsa primavera. L'arresto in Francia di Pavel **Durov**, il fondatore dell'applicazione di messaggistica **Telegram**, il principale canale di comunicazione delle forze militari russe in Ucraina, ha creato nuove tensioni (nonostante Durov avesse lasciato la Russia da anni per motivi politici). Nel frattempo, **la guerra ibrida russa** ha continuato a rinfocolare le divisioni occidentali sul supporto all'Ucraina (cfr. Focus Euro-Atlantico 2/2024). Il Dipartimento di Giustizia americano ha scoperto **finanziamenti russi** diretti a una società del Tennessee, la **compagnia di media di ultradestra Tenet Media**, per promuovere **messaggi propagandistici** sui principali social media che accusano l'Ucraina di aver causato il conflitto. Nel corso degli ultimi mesi l'intelligence militare russa (GRU) ha anche fatto ricorso ad atti di **sabotaggio** contro basi militari e infrastrutture civili in Europa.

Divisioni in seno all'Occidente sono emerse anche a livello di governi. Il premier ungherese Viktor **Orban**, che ha presieduto all'involuzione autoritaria e illiberale del suo paese e che è ideologicamente vicino a Putin, ha approfittato del semestre di presidenza UE dell'Ungheria per lanciarsi in un'improvvisa "missione di pace". Orban ha visitato Kyiv a sorpresa il 2 luglio (era la prima volta dall'inizio delle ostilità), prima di volare a Mosca il 5 luglio per incontrarsi con Putin stesso. La visita ha creato sconcerto nelle altre capitali: i governi europei hanno subito chiarito che Orban non rappresenta in nessun modo l'UE.

La diplomazia del leader ungherese non ha sortito alcun effetto nel convincere Putin dell'opportunità di un cessate il fuoco, ma ha al contrario sottolineato il ruolo dell'Ungheria nell'**indebolire il supporto occidentale** all'Ucraina. Un risultato affatto sgradito alla Russia.

L'assistenza militare all'Ucraina di USA ed Europa

I partner euroatlantici hanno mantenuto l'impegno a sostenere militarmente l'Ucraina, agendo principalmente attraverso due canali: la firma di **accordi bilaterali** con il governo ucraino, che dovrebbero costituire una rete di garanzie militari mentre Kyiv attende l'esito del processo di adesione alla NATO, e uno sforzo comune in seno all'**Alleanza Atlantica**.

Per quanto riguarda il primo aspetto, gli Stati Uniti e l'Ucraina hanno firmato un **accordo di sicurezza decennale** in occasione del G7 italiano del 13-15 giugno. L'accordo prevede che gli Stati Uniti contribuiscano all'**addestramento** delle forze militari ucraine, approfondiscano la cooperazione nel campo dell'**industria della difesa**, in modo da rafforzare le capacità ucraine di deterrenza nel lungo periodo, e intensifichino la **condivisione di intelligence**. L'accordo prevede che l'Ucraina possa invocare delle consultazioni al più alto livello con gli USA entro ventiquattrore ore da un nuovo attacco russo. L'intesa evidenzia l'impegno politico dell'Amministrazione Biden per assicurare il **sostegno di lungo termine** degli Stati Uniti, anche alla luce della possibile vittoria alle elezioni presidenziali di novembre di Donald Trump, che non ha mai mostrato particolare simpatia per l'Ucraina (cfr. Sezione II di Focus). Tuttavia, l'accordo non contiene alcun impegno finanziario – che richiederebbe l'approvazione del Congresso, al momento improbabile – e soprattutto potrà essere cancellato da una nuova amministrazione con una semplice **notifica di sei mesi**.

*USA e
Ucraina
firmano un
accordo di
sicurezza*

L'accordo con gli USA è il culmine di un percorso che nel corso del 2024 ha portato l'Ucraina a firmare garanzie di sicurezza bilaterali con oltre venti paesi, inclusi il **Regno Unito**, la **Francia**, la **Germania** e l'**Italia**. Fra le intese più ambiziose figura quella con la **Polonia**, un paese che per ragioni storiche e geografiche è particolarmente sensibile alla minaccia russa. Oltre all'addestramento dei militari ucraini e il mantenimento del ruolo di Varsavia come snodo logistico per la consegna degli aiuti militari, l'intesa prevede l'impegno della Polonia ad abbattere missili e droni russi diretti verso l'Ucraina che transitino attraverso lo spazio aereo polacco e la consegna di uno squadrone di aerei da combattimento MiG-29.

Le forze aeree ucraine in questi mesi si sono potute giovare anche delle prime consegne dei caccia multi-ruolo **F-16** da parte di alcuni paesi NATO. Il **Belgio**

ha promesso di consegnare trenta F-16 entro il 2028, mentre la Francia si è impegnata per la fornitura di **Mirage**, portando a ottanta il numero di caccia promessi dai partner euroatlantici. Anche la **Spagna** ha firmato un accordo di sicurezza con l'Ucraina con un impegno da cinque miliardi di euro entro il 2027. Tuttavia, la **Germania**, il principale donatore europeo dell'Ucraina (cfr. Sezione III di questo Focus), ha annunciato che non approverà nuove forniture, garantendo però quelle già concordate.

Gli accordi bilaterali riguardano per lo più promesse di sostegno futuro, ma i partner euroatlantici hanno anche contribuito con **aiuti nel breve termine**. Gli USA forniranno un altro sistema di **difesa antiaerea Patriot**, e lo stesso faranno, rispettivamente, Germania e **Romania**. I **Paesi Bassi** ne metteranno a disposizione un altro raccogliendo componenti da più paesi, mentre l'Italia ha confermato l'impegno a fornire un secondo sistema di difesa anti-aerea e antimissile **SAMP/T**. Queste forniture garantiranno all'Ucraina capacità di difesa più efficaci contro gli attacchi missilistici russi.

Quaranta miliardi dalla NATO per l'Ucraina

La **NATO** è il secondo contesto in cui si sono mossi gli alleati. Dopo mesi di discussioni interne, al vertice di Washington è stato annunciato un **piano quinquennale da quaranta miliardi di dollari**, una cifra meno ambiziosa rispetto all'ipotesi di cento miliardi ventilata da Stoltenberg in precedenza. Le dinamiche interne ad alcuni paesi chiave, come resistenze parlamentari (USA) o cicli elettorali tumultuosi (Francia e Germania), hanno indebolito la capacità dei governi di impegnarsi maggiormente per Kyiv. Gli impegni finanziari previsti dal piano copriranno tutti gli aiuti che dovessero transitare tramite la NATO, inclusi quelli bilaterali. È rimasta invece in linea con le intenzioni iniziali la decisione di trasferire il **coordinamento delle forniture militari dagli USA alla NATO**, per proteggere il sostegno occidentale – almeno parzialmente – da una possibile interruzione degli aiuti USA sotto una nuova presidenza Trump (cfr. Focus Euro-Atlantico 2/2024).

Anche l'**adesione dell'Ucraina alla NATO** rimane oggetto di discussione fra gli alleati. Stati Uniti e Germania si sono inizialmente opposti alla menzione del “cammino irreversibile verso la NATO dell'Ucraina” nel comunicato finale del vertice di Washington, un passaggio invece supportato dai paesi dell'Europa orientale. Alla fine, l'impegno della NATO ad accogliere l'Ucraina in futuro è stato confermato, ma senza stabilire una tabella di marcia precisa, in modo da **prolungare i tempi** di questa delicata decisione.

L'assistenza finanziaria all'Ucraina di USA ed Europa

A fianco del sostegno allo sforzo bellico, prosegue anche il processo di **adesione all'UE** dell'Ucraina. Il 25 luglio sono stati lanciati formalmente i

negoziati di accesso per Ucraina e Moldavia, un passaggio che segnala l'**irreversibilità dell'avvicinamento di Kyiv** alle principali istituzioni euro-atlantiche. Il percorso durerà anni, non solo a causa della guerra perdurante, ma anche alla luce delle riforme necessarie ad adeguare la legislazione e le regolamentazioni ucraine agli standard europei.

In parallelo, sono proseguiti i negoziati fra l'UE e gli USA per trovare **nuove fonti di finanziamento** con cui sostenere la ricostruzione e – in generale – la sostenibilità finanziaria dello stato ucraino. Una fonte individuata in questi mesi sono gli **asset russi congelati** nelle istituzioni finanziarie occidentali, a partire dalle ingenti riserve della **Banca Centrale Russa** (circa 300 miliardi di dollari, oltre due terzi dei quali detenuti nell'UE). L'utilizzo di queste risorse consentirebbe ai partner euroatlantici di mantenere l'impegno per l'Ucraina e allo stesso tempo mandare un forte messaggio politico, sfruttando sostanzialmente le risorse dell'aggressore. Dopo mesi di negoziati, il G7 a guida italiana di giugno ha finalmente trovato un accordo per un **prestito** all'Ucraina per circa **cinquanta miliardi di dollari** garantito dai profitti futuri generati dai beni russi immobilizzati. Il meccanismo, denominato *Extraordinary Revenue Acceleration Loans for Ukraine* (ERA), prevede che i prestiti siano emessi da un consorzio di enti finanziari. Non si tratterà di un singolo esborso, ma di una serie di prestiti dedicati a specifiche priorità che andranno negoziate di volta in volta fra i prestatori, gli intermediari finanziari e l'Ucraina stessa. Se dunque l'accordo politico sul prestito costituisce un passo in avanti significativo, i dettagli restano ancora da specificare e questo aspetto potrebbe tardare gli aiuti.

*Il G7 trova un
accordo per
l'utilizzo degli
asset russi
congelati*

Anche se tutti hanno concordato sin dall'inizio sull'opportunità di sfruttare i beni congelati, è stata la pressione degli USA a far in modo che il prestito venisse **garantito dai profitti futuri degli asset russi** e non solo da quelli generati sinora, come invece prevedeva il piano dell'UE (cfr. Focus Euro-Atlantico 2/2024). L'accordo stabilisce poi che i beni rimangano effettivamente **congelati fino al termine del conflitto**, per evitare che i prestatori rimangano scoperti. Un punto ancora da chiarire riguarda la **distribuzione dei rischi finanziari**: gli USA suggeriscono che i diversi paesi prestatori siano responsabili in proporzione alla quota di beni russi congelati che detengono. Un simile funzionamento esporrebbe tuttavia in modo eccessivo i paesi europei, dove ne è detenuta la maggior parte, in particolare nell'istituto belga **Euroclear**.

Infine, un punto di confronto fra le due sponde dell'Atlantico riguarda il **nesso prestito-sanzioni**, in particolare quelle europee. Gli USA hanno accettato l'accordo del G7 a condizione che l'UE garantisca il **costante rinnovo delle sanzioni fino al termine del conflitto**, così da mantenere gli asset finanziari di Mosca congelati e suscettibili di generare profitti da impiegare a

sostegno dell'Ucraina (le sanzioni europee devono infatti essere rinnovate ogni sei mesi all'unanimità). Washington teme di rimanere l'unico responsabile per eventuali rimborsi agli investitori, nel caso i beni vengano scongelati e si debbano identificare nuove fonti finanziarie. L'UE sta quindi considerando di **estendere indefinitamente le sanzioni**, in modo da evitare l'ostacolo del rinnovo semestrale e rassicurare così gli Stati Uniti.

Le sanzioni contro la Russia

L'UE ha approvato il **quattordicesimo pacchetto di sanzioni** contro la Russia, includendo oltre cento nuovi individui e compagnie. Le nuove sanzioni colpiscono per la prima volta il **commercio di gas naturale liquefatto (gnl)**, vietando ai porti europei di rivendere a terzi le forniture di gas russe semplicemente trasferendole dalle grandi navi con cui raggiungono i paesi UE a vascelli più piccoli. Sono stati anche bloccati i finanziamenti per la costruzione di **terminal gnl russi** nell'Artico e sul Mar Baltico. Le nuove misure si concentrano anche sugli enti finanziari in paesi terzi che favoriscono l'importazione in Russia di **tecnologie critiche** per alimentare l'industria bellica.

Gli Stati Uniti stanno pianificando il ricorso a **sanzioni 'secondarie'** (ovvero con applicazione extraterritoriale) contro le compagnie di paesi terzi che fanno affari con istituzioni finanziarie russe già sanzionate. Gli USA guardano in particolare a enti e compagnie in **Cina, Turchia e India**. Diverse imprese in questi paesi si sono dimostrate molto utili per la Russia, favorendo l'importazione di tecnologie sensibili e beni di **uso duale** civile e militare. I movimenti di questi beni verso la Russia avvengono solitamente tramite **canali 'ombra'**, difficilmente tracciabili, e vengono spesso finanziati con l'esportazione di risorse energetiche russe.

USA e UE rafforzano l'attuazione delle sanzioni

USA e UE hanno fatto progressi nel limitare l'**elusione** delle sanzioni. Il traffico di componenti sensibili dalla Turchia, che negli anni scorsi era diventata uno snodo importante per le importazioni russe, è diminuito a partire dall'inizio del 2024. Inoltre, è stato riscontrato come la Russia stia pagando **a prezzo rialzato** le importazioni dalla Cina, a causa dei timori delle banche cinesi di incorrere in sanzioni. Un'altra conseguenza riguarda i tentativi della Russia, sinora positivi, di eludere **il tetto al prezzo del petrolio**. Stati Uniti, UE e Regno Unito hanno progressivamente spostato il focus delle sanzioni dalle compagnie che operano le navi nella 'flotta ombra' russa, difficilmente tracciabili, direttamente sui **singoli vascelli** che trasportano il petrolio russo nei porti occidentali. Le prime analisi mostrano come questa strategia più aggressiva abbia fatto diminuire drasticamente l'operatività di queste navi nei primi mesi dell'anno.

Il futuro della NATO e della difesa europea

L'evoluzione del conflitto in Ucraina si intreccia strettamente al futuro della difesa europea in ambito NATO e in vista dello sviluppo di capacità di difesa dell'UE. La NATO ha festeggiato i settantacinque anni della sua fondazione durante il **vertice di Washington** del 9-11 luglio. Il vertice ha offerto l'occasione per evidenziare l'impegno dell'Amministrazione Biden per il rafforzamento dell'Alleanza Atlantica, ma è stato messo in ombra dal dibattito sul possibile ritiro dalla corsa presidenziale di Biden (cfr. Sezione II di questo Focus). La possibilità del ritorno di Trump, critico dichiarato delle alleanze americane e in particolare della NATO, ha spinto diverse delegazioni di paesi europei a incontrare esponenti di spicco del Partito Repubblicano per rafforzare i rapporti a difesa dell'Alleanza Atlantica a Washington.

La richiesta ai partner europei di **umentare le spese militari** rimane una costante del dibattito di politica transatlantica a Washington, tanto a destra quanto a sinistra. Il Segretario Generale Stoltenberg – a cui succederà da ottobre l'ex Primo Ministro olandese Mark **Rutte** – ha annunciato che nel 2024 ventitré membri dell'Alleanza su trentadue rispetteranno finalmente

*Crescono le
spese per la
difesa dei paesi
europei*

l'obiettivo di spesa **del 2% del PIL** (cinque anni fa erano solo sette). La volontà di evidenziare questo aspetto costituisce un messaggio distensivo verso gli Stati Uniti. Nella stessa direzione si muove la rassicurazione sui benefici della NATO per l'economia americana, dato che negli ultimi due anni diversi paesi europei si sono rivolti a fornitori americani per due terzi delle proprie spese belliche.

In questo senso continua a tenere banco l'autonomia della difesa europea. I risultati delle elezioni per il Parlamento Europeo e la conseguente conferma di Ursula **von der Leyen** a Presidente della Commissione Europea garantiscono una certa continuità rispetto ai piani che erano stati presentati in primavera per lo sviluppo dell'industria della difesa europea (cfr. Focus Euro-Atlantico 2/2024). Von der Leyen ha promesso la nomina di un **commissario per la difesa**, un segnale dell'investimento politico che l'UE sta svolgendo in questo settore, oltre alla creazione di un **mercato unico della difesa** – un obiettivo oltremodo ambizioso su cui ha insistito anche il rapporto sulla competitività curato dall'ex Presidente della Banca Centrale Europea ed ex Primo Ministro italiano Mario **Draghi**.

L'investimento dei paesi europei nella difesa a fronte di una possibile vittoria di Trump è stato confermato dagli impegni sottoscritti in seno al meeting della **Comunità Politica Europea** del 14 giugno, che ha costituito anche l'occasione per accelerare il riavvicinamento tra UE e Regno Unito. Il governo Starmer ha siglato un nuovo accordo di cooperazione nel campo della difesa con la

Germania, ponendo la collaborazione con i partner europei su NATO e Ucraina fra le proprie priorità.

Le crisi in Medio Oriente

Durante l'estate l'Amministrazione Biden ha continuato a cercare un **cessate-il-fuoco fra Israele e Hamas**. Al momento di scrivere (13 settembre) gli sforzi del governo americano e dei suoi partner regionali (Egitto e Qatar) non erano tuttavia stati sufficienti a superare le resistenze del Primo Ministro israeliano Binyamin **Netanyahu**. La situazione a Gaza, già **catastrofica**, si è ulteriormente aggravata, mentre le violenze nei confronti dei palestinesi sono cresciute anche in **Cisgiordania**. La diplomazia USA ha comunque contribuito a contenere gli scontri tra Israele e Hezbollah al **confine israelo-libanese** e scoraggiare una risposta armata da parte dell'Iran all'**assassinio** a Teheran di Ismael **Haniyeh**, leader politico di Hamas, da parte di Israele. Gli **europei faticano ad avere parte** nella gestione delle crisi, in parte per l'assenza di una visione unitaria, in parte per mancanza di capacità. Con qualche limitata eccezione, il loro ruolo è stato quello di offrire appoggio alle iniziative americane.

La situazione a Gaza

Le condizioni dei **2,14 milioni di persone** che vivono a Gaza sono sempre più disperate. A inizio settembre, secondo il ministero della salute di Gaza (sebbene controllato da Hamas, in passato ha fornito dati risultati attendibili) **quarantamila persone sono morte** sotto i bombardamenti, di cui oltre **sedicimila bambini**. I **feriti** sono quasi **novantacinquemila**, i **dispersi** più di **diecimila**. Secondo l'ONU, l'Organizzazione Mondiale della Salute e le autorità palestinesi, i danni materiali sono immensi: il **60%** degli **edifici** sono stati **distrutti o danneggiati**, il **65%** delle **terre arabili** sono **inutilizzabili**, l'**85%** delle **scuole inagibili**. Solo **diciassette ospedali** continuano a funzionare, ma parzialmente e con medicinali, apparecchiature mediche e personale sempre più scarsi e inadeguati.¹

Le condizioni ambientali e igieniche sono precarie: molte riserve d'**acqua** sono **contaminate**, il **cibo** è **poco** e di **scarsa qualità**. Il rischio di **epidemie** è in crescita e si sono registrati casi isolati di **poliomielite** (le agenzie umanitarie hanno cominciato una campagna di vaccinazione: per scongiurare un contagio su larga scala è necessario vaccinare oltre il 90% dei bambini). Gli **aiuti** arrivano col contagocce. Le organizzazioni umanitarie, sia governative, sia non-governative, lamentano le **severe restrizioni imposte dal governo israeliano**. Anche la sicurezza dei cooperanti è a rischio: in diverse occasioni, Israele ha

¹ I dati sono del 10 settembre 2024 (cfr. Aljazeera, *Israel-Gaza war in maps and charts: Live tracker*, <https://www.aljazeera.com/news/longform/2023/10/9/israel-hamas-war-in-maps-and-charts-live-tracker>)

colpito convogli umanitari, provocando numerose vittime. La situazione è degenerata al punto che il Programma Alimentare Mondiale (*World Food Programme*, WFP) a metà agosto ha sospeso il trasferimento di aiuti. Il **molo artificiale** che il governo USA aveva costruito per portare aiuti dal mare, danneggiato dal maltempo prima ancora di diventare operativo, non è stato ricostruito. Secondo il Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione (UNFPA), il **90%** degli **abitanti** di Gaza è **sfollato**. La popolazione, costantemente costretta a spostarsi da una zona all'altra dalle operazioni militari di Israele, vive in **affollatissimi campi profughi** di tende, cosiddetti 'rifugi umanitari' che tuttavia non sono stati risparmiati dai bombardamenti.

*A Gaza la
situazione è
catastrofica*

Il governo israeliano sostiene che l'obiettivo dei suoi attacchi sono esclusivamente i miliziani di Hamas e che fa di tutto per evitare vittime civili. Le autorità israeliane nei mesi scorsi avevano riferito di aver ucciso oltre **quattordicimila membri di Hamas**, pur ammettendo di non essere in grado di quantificare le morti civili. La verifica delle cifre è oltremodo complicata dal **divieto ai giornalisti** di entrare nella Striscia di Gaza imposto dal governo israeliano (tranne che in speciali circostanze in cui i reporter stranieri sono *embedded*, 'aggregati', a forze militari israeliane). La maggior parte delle immagini da Gaza provengono da giornalisti palestinesi, molti dei quali sono morti sotto il fuoco israeliano (finora si sono contati **134 giornalisti uccisi**, inclusi due israeliani). Il tasso di mortalità tra i giornalisti (10%) è il più alto tra le categorie professionali. La Federazione Internazionale dei Giornalisti ha accusato Israele di colpire deliberatamente i reporter, un'accusa che Gerusalemme – che nel frattempo ha bandito l'emittente qatarina al-Jazeera – nega.

L'offensiva su Gaza dunque non si è arrestata a quasi un anno dall'**attacco terroristico del 7 ottobre 2023**, quando i miliziani di Hamas uccisero **1139 persone** e ne presero **240 in ostaggio**.² A nulla per il momento sono valsi gli sforzi di Stati Uniti, del Qatar e dell'Egitto di mediare un accordo di cessate-il-fuoco. Secondo il direttore della CIA Bill **Burns**, Israele e Hamas avrebbero trovato un'intesa sul "90% dell'accordo". Quest'ultimo riprende sostanzialmente un **piano in tre fasi** elaborato dall'Amministrazione Biden che prevede prima una tregua e il rilascio di decine di ostaggi, poi un cessate-il-fuoco definitivo e la liberazione di tutti gli ostaggi, e infine la ricostruzione di Gaza. Il piano ha ricevuto ampio appoggio internazionale – il **G7** l'ha approvato e il **Consiglio di Sicurezza** dell'ONU l'ha inserito in una risoluzione (non vincolante), mentre

² In base ai dati della previdenza sociale israeliana, le milizie di Hamas hanno ucciso 373 agenti di sicurezza, 695 civili e 71 cittadini stranieri (al conto vanno aggiunti sei scomparsi). Tra i civili assassinati ci sono anche 36 bambini.

Hamas si è detta disponibile a un compromesso. Non così Israele, che anzi nel corso dell'estate ha intensificato le operazioni contro la milizia palestinese.

Le ragioni dietro l'intransigenza israeliana sono molteplici. Netanyahu punta ancora alla **distruzione di Hamas**, un obiettivo che sembra alla portata almeno per quanto riguarda la leadership della milizia palestinese: con l'eccezione di Yahya **Sinwar**, il principale architetto dell'attacco del 7 ottobre, le forze armate israeliane hanno eliminato **tutti i più alti esponenti** di Hamas, compreso il leader politico Haniyeh, ucciso a Teheran. Il premier israeliano conta anche sul fatto che gli ostaggi possono essere **liberati invece che scambiati** col cessate-il-fuoco e la scarcerazione di detenuti palestinesi (Israele ha compiuto **migliaia di arresti** dopo il 7 ottobre). Infine, Netanyahu non è disposto ad accettare un accordo che non assicuri alle forze israeliane il **controllo di tutta Gaza**, insistendo sul mantenimento di una presenza militare lungo il cosiddetto **Corridoio di Filadelfi**, la striscia di 14 km che separa Gaza dall'Egitto.

*Netanyahu
non condivide
il piano di pace
di Biden*

Soprattutto Netanyahu deve salvaguardare l'unità della sua **maggioranza**. I due partiti più estremisti e apertamente espansionisti della coalizione di estrema destra al potere, guidati dai Ministri della sicurezza nazionale e delle finanze Itamar **Ben-Gvir** e Bezalel **Smotrich**, hanno minacciato una crisi di governo in caso di accordo con Hamas. Se si andasse a nuove elezioni, Netanyahu rischierebbe di perdere, dal momento che la sua popolarità è crollata dopo il 7 ottobre e una buona parte del pubblico sostiene che il **rilascio degli ostaggi** dovrebbe essere la **priorità** (finora Israele è riuscito a liberare solo otto ostaggi, mentre più di cento furono rilasciati nell'ambito di uno scambio con Hamas nel novembre 2023). Se fosse estromesso dal governo, sostengono i suoi critici, Netanyahu non avrebbe più modo di sfuggire ai **processi per corruzione e frode** in cui è coinvolto.

Grandi **dimostrazioni di piazza** anti-Netanyahu sono continuate nel corso degli ultimi mesi, in particolare dopo che Hamas ha apparentemente **giustiziato sei ostaggi** per evitarne la liberazione. Tuttavia, nemmeno un grande sciopero nazionale e il sostegno per l'accordo con Hamas di parte dell'establishment di sicurezza del paese hanno persuaso Netanyahu a cedere. Al contrario, oltre a rilanciare sull'offensiva a Gaza, il governo israeliano ha intensificato le attività militari in **Cisgiordania**, ufficialmente con l'obiettivo di colpire miliziani, ma in pratica sostenendo con la violenza la continua espansione e strisciante **annessione** di terre palestinesi, occupate da coloni israeliani (il principale bacino

di voti per Smotrich e Ben-Gvir). Secondo l'Autorità Palestinese, dal 7 ottobre 2023 Israele ha ucciso **692 palestinesi** in Cisgiordania, di cui **159 bambini**.³

L'intransigenza israeliana ha creato **profonda irritazione** alla Casa Bianca, al punto che il Presidente Biden ha pubblicamente ammesso che la condotta di Netanyahu "non è d'aiuto". Tuttavia, il governo americano continua ostinatamente a **rifiutarsi di mettere pressione** su Israele, con l'eccezione di limitate sanzioni su individui ed enti responsabili di violenze in Cisgiordania. Al contrario, la Casa Bianca non si è opposta all'invito a Netanyahu a parlare al Congresso a luglio, inizialmente promosso dallo Speaker della Camera, il Repubblicano Mike **Johnson**, ma successivamente approvato anche dalla leadership democratica - compreso il leader del Senato Chuck **Schumer**, che pure aveva pubblicamente invocato la necessità di nuove elezioni in Israele.

*USA ed Europa
riluttanti a mettere
pressione su Israele*

La **visita di Netanyahu a Washington** – era la quarta volta che parlava al Congresso, più di ogni altro nella storia – ha dimostrato una volta ancora l'enorme influenza della lobby pro-Israele negli Stati Uniti (secondo il *New York Times*, il governo israeliano ha lanciato una 'campagna d'influenza' volta a orientare il voto dei membri del Congresso e l'opinione pubblica americana a suo favore). Anche se **metà dei parlamentari democratici** ha preferito **assentarsi**, il premier israeliano ha sfruttato l'occasione per promuovere la narrazione di un Israele impegnato in una **guerra di civiltà** contro la barbarie terrorista di Hamas e del suo alleato Iran a **nome di tutto l'Occidente**. Netanyahu ha anche potuto incontrare tanto Biden quanto i contendenti alla Casa Bianca nella corsa di novembre, la Vicepresidente Kamala **Harris** e l'ex Presidente **Trump**. Soprattutto, Israele ha continuato a ricevere dagli Stati Uniti appoggio politico nelle sedi multilaterali – dall'ONU alle Corti di giustizia e penale internazionali (cfr. *infra*) – e **ingenti aiuti militari**. L'Amministrazione Biden, che già si era spesa per l'approvazione di circa dieci miliardi di aiuti la scorsa primavera, ha dato il via libera alla vendita a Israele di sofisticati sistemi d'arma (inclusi caccia F-15 *Eagles* e sistemi antimissile) del valore di oltre **venti miliardi** di dollari a partire dal 2026.

Come accennato sopra, la stragrande maggioranza dei **paesi europei** condivide i principali obiettivi dell'Amministrazione Biden, ovvero il cessate il fuoco, la liberazione degli ostaggi e il contenimento dell'escalation regionale. Come Biden, tuttavia, anche i leader europei sono riluttanti a fare pressione su Israele. Ne sono un esempio le reazioni di basso profilo a due pronunciamenti della **Corte Internazionale di Giustizia**. A giugno la Corte ha ingiunto a Israele

³ I feriti sono 5700. I dati sono forniti dall'Autorità Palestinese: <https://www.aljazeera.com/news/longform/2023/10/9/israel-hamas-war-in-maps-and-charts-live-tracker>.

di porre immediatamente fine alle operazioni militari a Rafah, al confine fra la Striscia di Gaza e l'Egitto. L'Alto Rappresentante per la politica estera europea Josep **Borrell** ha commentato dicendo che l'UE si trovava di fronte alla scelta fra sostenere il diritto internazionale o sostenere Israele, ma nessuno dei paesi europei ha ritenuto necessario prendere misure. Poche settimane dopo la Corte ha emesso un parere in cui ha definito la presenza israeliana in tutti i territori palestinesi un'**occupazione illegale** e stigmatizzato Israele per avere creato un **sistema di discriminazione sistematica** di milioni di palestinesi paragonabile all'apartheid. Belgio, Irlanda, Slovenia e Spagna hanno espresso sostegno per il parere della Corte, mentre gli altri paesi europei si sono defilati e l'Amministrazione Biden l'ha apertamente criticata. I governi europei, così come quello USA, hanno anche preferito non esprimersi sul caso di **torture** di prigionieri palestinesi nel centro detentivo di **Sde Teiman**, rivelato dalla CNN, che ha portato all'arresto di alcuni soldati israeliani (difesi con la violenza da parte di una folla di estremisti di destra, tra cui un ministro e due parlamentari).

I governi europei sono stati più espliciti nel condannare le parole del Ministro delle finanze israeliano Smotrich, il quale si è lamentato del fatto che la comunità internazionale non avrebbe permesso a Israele di **sterminare per fame la popolazione di Gaza**. Tuttavia, nessun governo ha raccolto l'invito di Borrell ad adottare sanzioni. Nel frattempo, **Irlanda e Spagna**, insieme alla **Norvegia**, hanno **riconosciuto** lo stato di **Palestina**, andandosi così ad aggiungersi all'interno dell'UE alla Svezia e ai paesi dell'ex blocco sovietico (ad eccezione delle repubbliche baltiche). Il **Regno Unito** del nuovo governo laburista guidato da Keir **Starmer** ha **bloccato l'esportazione di trenta sofisticati sistemi d'arma** verso Israele, citando fondate preoccupazioni che quest'ultimo abbia commesso gravi violazioni del diritto internazionale (voci non confermate affermano che a persuadere Starmer sia stato lo scandalo delle torture di Sde Teiman). Nonostante la sua valenza simbolica, la decisione di Londra non è destinata ad avere impatto, visto che le forniture d'armi dal Regno Unito sono una minima parte delle importazioni militari israeliane, alimentate dagli Stati Uniti in primo luogo e dalla Germania in secondo.

*Irlanda, Norvegia
e Spagna
riconoscono la
Palestina*

L'escalation contro l'asse della resistenza'

Per gli Stati Uniti – e lo stesso vale per i paesi europei – un cessate-il-fuoco non è prioritario solo per porre fine alla catastrofe in cui è precipitata Gaza e riportare a casa gli ostaggi israeliani. L'accordo è fondamentale anche per **disinnescare** i rischi di **escalation regionale**, che sono di nuovo cresciuti dopo lo scorso aprile, quando l'Iran aveva lanciato centinaia di droni e missili contro Israele in rappresaglia al bombardamento israeliano del suo consolato a Damasco. Nei mesi scorsi Israele ha colpito duramente l'**asse della resistenza'**,

la rete di alleanze costruita dall'Iran nella regione. Bersaglio di Israele sono stati, oltre a Hamas, gli Houthi in Yemen e Hezbollah in Libano, nonché, seppur indirettamente, lo stesso Iran.

*Israele assesta un
duplice colpo all'
'asse della resistenza'
iraniano*

Dopo che un drone lanciato dagli **Houthi** ha ucciso una persona a Tel Aviv, Israele ha condotto un massiccio **bombardamento** del porto di **Hodeida**, un'importante base logistica per la milizia yemenita. Più grave è stata l'escalation contro **Hezbollah**, di cui Israele ha ucciso un importante comandante, Fuad **Shukr**, colpito nei quartieri meridionali di Beirut, roccaforte di Hezbollah. L'attacco è stato presentato come risposta al razzo o missile di Hezbollah che, apparentemente per errore, è caduto su un campo di calcio in un'area del Golan occupata da Israele, uccidendo **dodici adolescenti**. Israele aveva però assassinato un altro alto esponente di Hezbollah qualche giorno prima, nell'ambito del **conflitto a bassa intensità** con la milizia libanese che si trascina dall'ottobre scorso e che ha costretto **centomila** persone sul **lato libanese** e **ottantamila** su quello **israeliano a lasciare le loro case**. L'attacco di Beirut ha preceduto di nemmeno un giorno l'assassinio di Haniyeh a Teheran, confermando la teoria che Israele abbia voluto assestare un **duplice colpo** ai suoi principali avversari (Hezbollah e Hamas) e, nel contempo, umiliare l'Iran, incapace di proteggere un alleato ospite nella sua stessa capitale.

Così come avevano fatto in aprile, gli Stati Uniti, spalleggiati dagli europei, si sono attivati per evitare che l'attesa risposta di Hezbollah e dell'Iran innescasse un conflitto regionalizzato. L'Amministrazione Biden ha ordinato un aumento della presenza militare USA nel Mediterraneo e nel Golfo in chiave di **deterrenza** e attivato **canali diplomatici** per convincere l'Iran a contenere la sua reazione o non reagire affatto. Anche l'UE ha fatto la sua parte, spedendo a Teheran uno stretto collaboratore dell'Alto Rappresentante Borrell. Al momento di scrivere, la combinazione di diplomazia e deterrenza sembra aver avuto l'esito sperato. Nonostante a fine agosto Israele abbia condotto un pesante bombardamento delle postazioni di Hezbollah (a suo dire per prevenire un attacco imminente), entrambe le parti si sono subito orientate verso la de-escalation. Dal canto suo, l'Iran non ha dato seguito alle solenni promesse di vendicare l'onta dell'assassinio di Haniyeh.

Quali siano le ragioni dietro la **mancata escalation** è incerto. Deterrenza e diplomazia occidentale e araba hanno giocato senz'altro un ruolo, ma non si può escludere che l'Iran e Hezbollah siano a **corto di opzioni** per contrastare la capacità di Israele di controllare l'escalation grazie alle sue superiori capacità militari, tecnologiche e di intelligence (quella che in inglese si definisce *escalation dominance*). D'altro canto, può anche essere che gli iraniani stiano **aspettando l'esito del negoziato** Israele-Hamas per evitare di offrire a Netanyahu un

pretesto per far saltare le trattative. Né va ignorato il fatto che a Teheran si è insediato un **nuovo presidente** con una visione della politica estera iraniana diversa dal suo predecessore.

I rapporti con l'Iran

I governi di Stati Uniti ed Europa hanno espresso **forti dubbi** che le relazioni con l'Iran possano migliorare grazie al **sorprendente esito** delle elezioni presidenziali iraniane. Masoud **Pezeshkian**, l'unico candidato **riformista** ammesso alla competizione, ha prevalso approfittando tanto della divisione del campo conservatore quanto di un aumento dell'affluenza al secondo turno. Parlamentare ed ex ministro nei governi del riformista Mohammed Khatami nei primi anni 2000, Pezeshkian si era distinto per avere **avversato l'obbligo del velo** per le donne durante le proteste antigovernative dell'autunno 2022, un modo indiretto per criticare la repressione dei dimostranti che chiedevano equità di genere e libertà. In campagna elettorale, Pezeshkian ha insistito sulla necessità di **attenuare il peso delle sanzioni** extraterritoriali americane, che da anni hanno fortemente ridimensionato il volume di scambi commerciali fra l'Iran e il resto del mondo, Europa in testa.

A conferma della sua apparente volontà di riaprire a un dialogo con l'Occidente, Pezeshkian ha inserito nel suo gabinetto figure chiave nella conclusione dell'accordo nucleare del 2015, il *Joint Comprehensive Plan of Action* o **JCPOA**, che aveva posto limiti severi (per quanto temporanei) al programma nucleare iraniano in cambio di un alleggerimento delle sanzioni. Javad **Zarif**, il Ministro degli esteri al tempo del JCPOA e figura di riferimento dei pragmatici nell'establishment di politica estera iraniano, è stato nominato consigliere personale del presidente, mentre Sayyed Abbas **Araghchi**, il negoziatore nucleare in capo nel 2015, è diventato a sua volta Ministro degli esteri. Per quanto incoraggianti sulla carta, queste nomine non sono valse a vincere le **diffidenze transatlantiche**.

*I rapporti Occidente-
Iran peggiorano
nonostante l'elezione
del riformista
Pezeshkian*

Europa e America hanno fondati motivi per ritenere che l'elezione di Pezeshkian non costituisca una svolta. Dopotutto, nella Repubblica Islamica dell'Iran il presidente è formalmente subordinato alla Guida Suprema, il conservatore Ali **Khamenei**, e di fatto subalterno ai **Guardiani della Rivoluzione Islamica**, che controllano una parte dell'economia e, soprattutto, la politica di sicurezza e regionale del paese. Pezeshkian stesso ha enfatizzato la sua prossimità a Khamenei e alla politica di sostegno all'asse della resistenza anti-israeliana e anti-americana. Di per sé, questo non implica che la Repubblica islamica non sia capace di una svolta pragmatica, ma certo le condizioni interne e regionali non sono favorevoli a una ripresa dei rapporti con l'Occidente.

La decisione dell'Amministrazione Trump di violare l'accordo nucleare e riadottare le sanzioni nel 2018, e la conseguente incapacità degli europei di salvaguardare il commercio con l'Iran, hanno creato un clima di **profonda sfiducia reciproca**. Internamente, l'Iran si è avvitato in una **stretta repressiva** culminata nella violenta soppressione delle proteste dell'autunno 2022. Sul piano regionale, gli iraniani hanno usato **intimidazioni, sabotaggi e attacchi diretti** per persuadere i principali rivali regionali, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti,

*La fornitura di
missili alla Russia
pregiudica ogni
ipotesi di dialogo
Iran-Occidente*

a scegliere la via della **distensione**. Nel frattempo, sotto la guida dei Guardiani della Rivoluzione, l'Iran ha continuato a rafforzare i suoi legami con l'asse della resistenza non solo in Libano, Palestina e Yemen, ma anche Iraq e Siria. E naturalmente il ritiro americano dal JCPOA è risultato in una riattivazione di tutte le attività proibite e in una grande **espansione delle capacità nucleari** (in campo civile, ma facilmente convertibili a uso militare). Ma l'aspetto di gran lunga più problematico per Europa e America è l'**assistenza militare alla Russia**. Mosca ha ricevuto da Teheran **droni** (che ha utilizzato contro obiettivi civili in Ucraina), **assistenza tecnica** per fabbricare i droni direttamente in Russia e, stando al Dipartimento di Stato USA, circa **duecento missili balistici a corto raggio** (cfr. *supra*), forse in cambio di caccia russi Su-35 e difese antimissile S-400 (l'Iran al momento non ha ricevuto nessuno dei due).

I **margini di manovra** per un miglioramento dei rapporti, insomma, sono **molto ridotti**. In realtà, durante l'estate Stati Uniti ed Europa hanno preso misure che vanno nella direzione opposta. Hanno caldeggiato una risoluzione dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica che ha stigmatizzato la **scarsa trasparenza** dell'Iran sulle sue **attività nucleari** e coordinato l'adozione di **sanzioni** contro individui ed enti iraniani coinvolti nelle forniture militari alla Russia. Se davvero quest'ultima dovesse impiegare missili balistici iraniani in **Ucraina** (come in realtà è probabile), ogni ipotesi di riapertura del dialogo **verrebbe meno**.

Ciò detto, Iran e Occidente hanno entrambi interesse a evitare una **destabilizzazione regionale**, e Teheran ha un grande bisogno di **alleggerimento** delle **sanzioni**, che hanno non solo un effetto depressivo dell'economia, ma privano anche la popolazione iraniana di beni primari, soprattutto in campo **farmaceutico** e **medico**. Esistono pertanto le basi per un ingaggio diplomatico, sostenuto dai paesi arabi della regione, volto non tanto alla distensione quanto al contenimento di un conflitto regionale. Tuttavia, sono **basi fragili** data l'alta volatilità della regione fino a quando continua il conflitto a Gaza.

Le relazioni con la Cina

Sullo sfondo dei conflitti in Europa e Levante, le relazioni di Europa e Stati Uniti con la grande potenza dell'Asia, la Cina, continuano a essere funestate da scontri retorici, contrasti sul commercio e tensioni su questioni di sicurezza internazionale.

La Commissione Europea ha annunciato un aumento delle **tariffe** sulle importazioni di **veicoli elettrici** di produzione cinese, a causa dei sussidi statali che distorcono le condizioni di mercato e avvantaggiano i fornitori cinesi a discapito di quelli europei. L'incremento delle tariffe europee, fino al 48% del valore dei beni, è motivato dalla crescita delle importazioni di questi veicoli, che hanno raggiunto i **dieci miliardi di euro** nel 2023. La mossa ha suscitato una prima contromisura di Pechino tramite un'indagine sulle presunte pratiche scorrette europee che favoriscono l'export di alcuni prodotti alimentari.

*L'UE
aumenta le
tariffe sui
veicoli elettrici
cinesi*

Le nuove tariffe hanno anche acuito le divisioni all'interno dell'UE sulla gestione della **competizione sleale della Cina**. Il tema è diventato di stretta attualità anche a causa delle crescenti preoccupazioni sulla **competitività** espresse dai principali leader europei, come Macron e il Cancelliere tedesco **Olaf Scholz**, che hanno invitato l'Europa a dotarsi di una **politica commerciale più assertiva** che garantisca condizioni equilibrate per le aziende europee. Una raccomandazione simile è contenuta nel rapporto sulla competitività di Draghi, che sottolinea il rischio per l'Europa di rimanere indietro nella competizione globale con USA e Cina.

Se i governi europei sono d'accordo sulla necessità di una svolta nella politica commerciale, la questione delle tariffe sui veicoli elettrici ha messo però in luce sensibilità diverse circa i modi di attuare quel principio. L'incremento è stato caldeggiato principalmente da **Francia e Spagna**, mentre **Germania, Svezia e Ungheria** si sono opposte. Berlino in particolare teme le possibili ritorsioni di Pechino, vista l'importanza del mercato cinese per l'export tedesco, e ha quindi favorito nuovi negoziati con le autorità cinesi e fra gli stati membri UE per appianare la disputa. Lo stesso premier spagnolo Pedro **Sanchez**, dopo una visita a Pechino, ha espresso preoccupazione per una guerra commerciale. Le tariffe devono essere approvate in via definitiva dal Consiglio Europeo in autunno.

Il clima di tensione generato dalle dispute commerciali è anche alimentato dal **sostegno cinese** allo sforzo bellico della **Russia** in Ucraina. Il G7 di giugno ha apertamente stigmatizzato il coinvolgimento di Pechino nei tentativi russi di eludere le sanzioni e minacciato misure punitive contro enti e compagnie cinesi. Anche in questo campo le sensibilità divergono all'interno del campo

*Preoccupa il
sostegno della
Cina alla
guerra della
Russia*

euroatlantico. Gli USA premono sui partner europei per un **approccio più aggressivo**. Washington ha denunciato la Cina non solo perché sta favorendo il trasferimento in Russia di prodotti a uso duale, ma ha anche parlato per la prima volta del sostegno cinese all'industria bellica russa. Il campo europeo è diviso, in particolare dalla scelta del premier ungherese Orban di includere una visita a Pechino all'interno della sua "missione di pace" (cfr. *supra*).

A seguito delle pressioni americane, la NATO durante il vertice di Washington ha espresso una dura condanna della Cina per il sostegno alla Russia. L'indurimento della posizione della NATO ha provocato la reazione sdegnata della Cina, che ha denunciato la presenza al vertice di **Australia, Nuova Zelanda, Giappone e Corea del Sud** come un tentativo dell'Alleanza di destabilizzare la regione dell'Indo-Pacifico. Sullo sfondo rimane sempre la questione di **Taiwan**, l'isola di fatto autonoma che la Cina rivendica come parte del suo territorio, che nei giorni del vertice di Washington, non casualmente, ha sperimentato una delle più significative incursioni di velivoli cinesi nella sua area di identificazione aerea. Gli USA mantengono comunque alcuni canali di comunicazione aperti con la Cina nel tentativo di mitigare le tensioni, sia attraverso contatti diplomatici, che fra le rispettive gerarchie militari, anche in riferimento alla situazione nel **Mar Cinese Meridionale**, dove la Cina avanza pretese territoriali contestate da buona parte dei paesi rivieraschi – Filippine e Vietnam in testa – così come dall'UE e gli Stati Uniti (cfr. Focus Euro-Atlantico 2/2024).

II. Il dibattito politico negli USA

*di Riccardo Alcaro e Luca Barana**

La scena politica americana è dominata dalla campagna elettorale per le **elezioni del 5 novembre 2024**. La corsa alla Casa Bianca contrappone ora la Vice-Presidente **Kamala Harris** per il Partito Democratico e l'ex Presidente **Donald Trump** per il Partito Repubblicano, dopo il ritiro del Presidente **Biden**. La competizione è serrata e vede i due candidati appaiati nei principali **stati in bilico**. La **corsa per il Congresso** è altrettanto incerta, con i Repubblicani in leggero vantaggio al Senato e i Democratici leggermente avanti alla Camera. Le **vicende processuali** di Trump, che è stato condannato nel caso *'bush money'*, non hanno avuto finora un impatto significativo sulla campagna, anche perché la tattica dilatoria del team legale di Trump ha colto straordinari successi. In aiuto dell'ex presidente è venuta soprattutto la **Corte Suprema**, che si è espressa a favore di un'ampia immunità penale per i presidenti e ha anche deliberato alcune sentenze che avranno un impatto significativo sul funzionamento dello stato federale.

La campagna elettorale 2024

La corsa alla Casa Bianca è stata scandita da alcuni passaggi chiave, come il **primo dibattito** presidenziale fra Biden e Trump a giugno e il secondo fra lo stesso Trump e la Vice-Presidente Harris a settembre, così come le **Convention nazionali** del Partito Repubblicano (a luglio) e del Partito Democratico (ad agosto). Si sono anche verificati eventi imprevisti che hanno inciso sull'andamento della campagna elettorale, come l'**attentato subito da Trump** e la decisione del Presidente Biden di **abbandonare la competizione** e aprire così la strada alla candidatura di Harris. I fitti avvenimenti di questi mesi restituiscono il quadro di una corsa fra Harris e Trump dall'**esito incertissimo** a meno di due mesi dal voto. L'andamento inatteso fra giugno e settembre indica come gli ultimi mesi della campagna elettorale potrebbero ancora nascondere insidie e opportunità per entrambi i candidati.

* Riccardo Alcaro è Responsabile del Programma Attori Globali e Luca Barana è Responsabile di Ricerca del Programma UE: Politica e Istituzioni dello IAI.

La situazione è cambiata profondamente rispetto a giugno. In quel momento, Trump era in leggero ma chiaro vantaggio su Biden, in particolare negli stati in cui si deciderà l'elezione: il cosiddetto 'muro blu' del Midwest, ovvero le vecchie roccaforti democratiche di **Michigan, Wisconsin** e soprattutto **Pennsylvania** in cui Trump ha fatto breccia nel 2016; e gli stati del sud in cui i Democratici sono cresciuti in influenza, dall'**Arizona** al **Nevada**, dal **North Carolina** alla **Georgia**. Per i Democratici è fondamentale conquistare almeno i tre stati del Midwest, mentre Trump non può permettersi di perdere nessuno stato del sud, per superare la soglia dei 270 voti nel Collegio Elettorale che formalmente assegna la vittoria al candidato presidenziale. La candidatura di Biden, che contava in un recupero visti gli stretti margini del suo svantaggio, è però precipitata a causa del **disastroso dibattito** presidenziale tenuto il 28 giugno.

Il dibattito si è svolto **inusualmente presto**, sia perché i due candidati avevano ottenuto la certezza della nomina molto in anticipo nelle primarie, sia perché il team di Biden ha insistito per questa soluzione. Nei mesi precedenti erano montati i timori circa la capacità del presidente di candidarsi nuovamente a causa della sua **età avanzata** (Biden ha 81 anni ed è già il più vecchio presidente della storia americana). La campagna fino ad allora non si era concentrata tanto sulle diverse politiche di Trump e Biden quanto sui tratti personali dei due candidati, come appunto l'età di Biden o le **vicende giudiziarie di Trump** (cfr. *infra*). I Democratici speravano che un dibattito anticipato e rigidamente regolamentato avrebbe dato modo a Biden di far evaporare le paure circa la sua abilità fisico-mentale e di concentrarsi sulle questioni di policy. Il risultato è stato l'opposto. La performance di Biden nel dibattito non ha solo mancato di fugare i timori circa le sue condizioni, ma li ha addirittura confermati. Trump è uscito vincitore dal dibattito semplicemente mostrando maggiore energia e controllo, nonostante si sia come al solito lasciato andare a moltissime dichiarazioni false o fuorvianti.

Gli effetti del dibattito sono stati immediati. Il **divario** fra Trump e Biden si è **ampliato** a livello nazionale: a un certo punto Trump ha goduto del più ampio vantaggio mai ottenuto come candidato sin dal 2015. Il 74% degli elettori riteneva che Biden fosse troppo anziano per candidarsi. Il 77% degli under 45 fra i Democratici concordava con questa affermazione. Non solo gli stati in bilico pendevano ormai decisamente verso i Repubblicani, ma anche alcuni considerati relativamente sicuri nelle mani dei Democratici, come la **Virginia**, sono diventati improvvisamente contendibili.

*Un dibattito
disastroso per
Biden*

Il Partito Democratico è dovuto correre ai ripari per evitare una sconfitta che sembrava certa. Nelle settimane successive è montata la pressione di diverse componenti del partito, dai **donatori** ai **governatori** e **membri del Congresso**, perché il presidente si ritirasse, mentre il circolo familiare di Biden insisteva

sull'opportunità che rimanesse in corsa. Era convinzione di Biden stesso che la sua fosse l'unica candidatura realmente in grado di battere Trump, che considera un pericolo esistenziale per la democrazia americana e per la tenuta della rete di alleanze degli Stati Uniti, a partire dalla NATO e con particolare riferimento al sostegno all'Ucraina. Decisiva è stata infine la pressione di alcune figure apicali del partito, con un ruolo chiave giocato dietro le quinte da Nancy **Pelosi**, ex Speaker e leader del Partito Democratico alla Camera dei Rappresentanti. L'attuale leadership democratica al Congresso temeva anche che la catastrofica situazione di Biden compromettesse anche le elezioni per la Camera e il Senato, consegnando ai Repubblicani tutte le leve decisionali.

*Biden si ritira
e lancia
Kamala
Harris*

Il 21 luglio, a sorpresa, Biden ha annunciato il suo **ritiro** dalla corsa, senza naturalmente abbandonare la carica di presidente, confermando che porterà a termine il suo mandato. Biden ha subito dato il proprio **appoggio a Harris**, in modo da soffocare sul nascere ogni possibile rischio di contrasti interni al partito che si sarebbero trascinati almeno fino alla Convention di agosto. Per consolidare la rapida candidatura di Harris, Biden ha subito 'liberato' tutti i propri delegati alla Convention, di fatto trasferendoli a Harris. Biden ha motivato la sua tardiva decisione con l'interesse del paese e del partito. Si tratta in ogni caso di una svolta storica, considerando che nessun presidente in carica si era mai ritirato dalla corsa per la rielezione così tardi nel corso della campagna. E in generale, l'ultimo presidente a prendere questa decisione era stato Lyndon **Johnson** nel 1968.

Il cambiamento radicale nel ticket elettorale dei Democratici ha spiazzato la campagna di Trump, che usciva da pochi giorni dalla **Convention Nazionale Repubblicana** (*Republican National Convention*, RNC), tenutasi a Milwaukee fra il 15 e il 18 luglio. I giorni precedenti il raduno del Partito Repubblicano erano stati però agitati dall'**attentato contro Trump** il 13 luglio a Butler, Pennsylvania, durante un comizio elettorale. Trump è rimasto ferito, ma la sua **immagine di sfida** col pugno alzato e il viso macchiato di sangue (è stato leggermente ferito all'orecchio) ha dominato i media per giorni e in quel particolare momento appariva come il segnale di una sua incontrastabile vittoria.

Le indagini sull'attentatore, un giovane di nome Thomas Matthew Crooks, **non hanno evidenziato motivazioni politiche**. Tuttavia, l'attentato costituisce solo l'ultimo segnale della crescente polarizzazione della società americana e del frequente ricorso ad atti di violenza politica dopo l'assalto al Campidoglio del gennaio 2021, che Trump non ha mai condannato. Anzi, quanto accaduto non ha fatto che rafforzare la retorica allo stesso tempo vittimista e aggressiva del **movimento MAGA** (*Make American Great Again*), che fa capo a Trump e che ha conquistato il Partito Repubblicano. I sostenitori dipingono l'ex presidente come un **martire** perseguitato dall'establishment. L'attentato ha anche indebolito il

messaggio dei Democratici che rappresenta Trump come un pericolo per lo stato di diritto e la democrazia, visto che è stato lui stesso vittima di un tentato assassinio.

A fronte di queste convulsioni, le **Convention** dei due partiti si sono svolte in momenti diversi per le rispettive campagne e hanno lanciato messaggi contrastanti. Le Convention sono momenti rituali delle campagne elettorali, in cui i partiti riuniscono i membri dal livello locale a quello federale e si presentano al paese in vista delle elezioni presidenziali. Non sono sedi per decisioni dirimenti. Al contrario, le Convention formalizzano la scelta dei candidati presidente scaturita dalle primarie, consentendo ai delegati di riunirsi e esplicitare il supporto al proprio candidato. Tradizionalmente, queste occasioni prevedono una lista di **relatori di spicco** fra leader del partito, figure emergenti e celebrità, proprio con l'intenzione di trasmettere al pubblico la **visione dell'America** del partito e della campagna presidenziale, e non dettagli sulle proposte di policy. Costituiscono anche l'appuntamento a **più alta visibilità nazionale** per i candidati alla presidenza.

La RNC di Milwaukee si è svolta in un'atmosfera di **entusiasmo del Partito Repubblicano** in vista di una vittoria che appariva inevitabile. La Convention è stata attraversata da una duplice tendenza in atto nella campagna elettorale di Trump, che ne ha contraddistinto anche il discorso di accettazione. Da un lato, proprio a causa dell'attentato, si è tentato almeno in parte di lanciare **un messaggio di unità nazionale**, o quantomeno di unità all'interno del partito, anche tramite l'appoggio dell'ex candidata alle primarie **Nikki Haley**, che rappresenta l'ala moderata dei Repubblicani. Dall'altro lato, l'annuncio della scelta del Senatore dell'Ohio **JD Vance** come **candidato vice-presidente** ha rappresentato il rilancio della **piattaforma populista e unilateralista** avanzata da Trump. Dopo esserne stato un aspro critico, negli ultimi anni Vance è diventato uno dei principali esponenti del movimento MAGA, tanto da essere considerato un possibile 'erede' di Trump. Vance oggi si presenta come un oppositore delle élite e richiede maggiori protezioni per il 'popolo' contro gli accordi di libero scambio, i migranti e le grandi multinazionali, nonostante la sua ascesa sia supportata da grandi gruppi nell'area tech. Provenendo dal **Midwest**, Vance è nelle intenzioni anche una carta elettorale per attirare voti negli stati in bilico in quella regione (Pennsylvania, Michigan e Wisconsin), sebbene Trump sia già popolare nel segmento elettorale su cui Vance potrebbe far presa.

*Il populista
Vance è il
candidato vice
presidente di
Trump*

Il nuovo Partito Repubblicano delineato nel discorso di Trump non a caso caldeggia vertiginosi aumenti delle **tariffe** commerciali (fino al 60% nel caso della Cina); **tasse** sempre più **basse**; **nessuna regolamentazione ambientale**; e una dura repressione dell'**immigrazione**. In politica estera, il ticket repubblicano

avanza posizioni unilateraliste, **mettendo in dubbio i benefici della NATO** o quantomeno denunciando il mancato contributo dei partner europei. Nell'immediato, Trump e Vance sono **contrari a nuovi aiuti all'Ucraina** e premono per negoziati con la Russia per risolvere rapidamente il conflitto. Il candidato vice-presidente è stato non a caso uno dei più fermi oppositori del pacchetto di aiuti per Kyiv che il Congresso ha approvato in primavera.

Un mese dopo, il quadro elettorale era tuttavia completamente cambiato, e la **Convention Nazionale Democratica** (*Democratic National Convention*, DNC) in programma a Chicago fra il 19 e il 22 agosto ha presentato al paese la nuova candidata, Kamala Harris. La vice-presidente ha fatto rapidamente propria la candidatura per il Partito Democratico a pochi giorni dal ritiro di Biden, garantendo **l'unità del partito** ed evitando la possibilità di una Convention contesa, nonostante non avesse partecipato direttamente alle primarie (il fatto che Biden l'avrebbe riconfermata alla vice-presidenza non è però mai stato in dubbio). Harris ha ottenuto donazioni record (cento milioni di dollari solamente nel primo giorno da candidata) e in poche settimane ha chiuso il gap nei sondaggi con Trump.

*La corsa alla
Casa Bianca è
in perfetto
equilibrio*

Al momento di scrivere (9 settembre), la situazione dei sondaggi si è stabilizzata rispetto ai grandi cambiamenti occorsi fra luglio e agosto e vede Harris in vantaggio di circa **tre punti percentuali a livello nazionale**, un dato però che al più può indicare una tendenza. Nei principali stati in bilico (*swing states*), Harris è avanti in **Michigan** e **Wisconsin**, mentre le corse negli altri stati in bilico, compresi quelli che prima del ritiro di Biden erano orientati verso Trump, sono tornate a essere dei serrati testa a testa. Significativamente, il supporto per Harris proviene anche da elettori in precedenza **indecisi** e fra coloro che non avrebbero votato né Trump né Biden, soprattutto in alcuni gruppi chiave come giovani afroamericani e latinoamericani, decisivi in stati come Georgia, Nevada e Arizona. Il divario nei sondaggi rientra comunque in molti casi all'interno di un margine di errore che rende ogni previsione impossibile. Anche se le ultime rilevazioni segnalano un **rallentamento della grande rimonta** di Harris dei due mesi precedenti, è evidente come la campagna si sia riequilibrata.

Svoltasi al culmine della rimonta democratica, la DNC di metà agosto è stata la grande occasione per Harris di presentare la propria candidatura, incluso un altro tassello importante, ossia la scelta del Governatore del Minnesota **Tim Walz** come **candidato vice-presidente**. La scelta è mirata a unire le diverse voci all'interno del Partito Democratico, nonostante il governatore non sia una figura molto nota a livello nazionale. Walz è un profilo che può attirare i voti moderati e rurali, attenuando l'immagine di Harris come candidata espressione delle élite, ma è gradito anche alle componenti di sinistra grazie alla sua agenda progressista in Minnesota. Walz ha confermato questo approccio anche durante

la DNC, presentandosi come un **candidato 'normale'** in contrapposizione a Trump che, dopo il ritiro di Biden, viene dipinto come troppo anziano (a 78 anni, Trump è il più anziano candidato alla presidenza della storia), 'strambo' (*weird*) e lontano dalle esigenze della classe media. Proprio la **classe media** è al centro del messaggio elettorale di Harris. Una sfida in salita per una rappresentante di spicco dell'Amministrazione Biden, che ha particolarmente sofferto il giudizio negativo dell'opinione pubblica americana sulla gestione dell'**inflazione**. I temi economici rimangono infatti una priorità per gli elettori e saranno decisivi per l'esito del voto.

Harris ha invece sfruttato il suo profilo personale – come le sue origini e la sua carriera da procuratrice generale della California – per presentarsi come **candidata seria e competente**. Harris non ha puntato sull'appartenenza razziale (è figlia di un giamaicano e un'indiana), né sul fatto di essere donna, come carte elettorali esplicite. In questo si differenzia da passati candidati democratici, come Barack Obama o Hillary Clinton. Piuttosto, la visione espressa alla DNC insiste sul concetto di **libertà personale** contro le restrizioni ai **diritti riproduttivi**, per l'accesso a **giuste opportunità economiche** e contro **la violenza con le armi**. È una leggera presa di distanza dal messaggio di Biden, che puntava invece maggiormente sui pericoli per la democrazia americana. Il presidente, dal canto suo, ha utilizzato il suo intervento alla DNC più che altro per **rivendicare i risultati** ottenuti dalla sua presidenza, soprattutto in campo economico e occupazionale (la crescita economica è stata sostenuta per tutti e quattro gli anni della sua presidenza, mentre la disoccupazione è vicina ai minimi storici), nonché di politica internazionale su NATO e Ucraina.

In politica estera, Harris ha promesso continuità con l'approccio di Biden. Ha rassicurato gli alleati sull'impegno internazionale degli Stati Uniti, ribadendo il ruolo della **NATO** e il continuo supporto alla **causa ucraina**. Ha inviato un messaggio duro sulla **competizione con la Cina** e in generale con i governi autocratici che beneficerebbero di una presidenza Trump più unilateralista e disinteressata in politica estera e autoritaria in politica interna. Sono emerse delle differenze di tono rispetto alla posizione di Biden sulla guerra di Israele a Gaza: Harris si è espressa con maggiore decisione sulla necessità di porre fine all'operazione israeliana, richiedendo un cessate il fuoco immediato, e ha deliberatamente scelto di **non presiedere il Congresso** quando Netanyahu vi ha tenuto un discorso a luglio. Le proteste contro Israele che si temeva potessero ostacolare i lavori della DNC sono invece state più limitate del previsto.

*Harris
rassicura gli
alleati europei
e l'Ucraina*

Le visioni speculari sul ruolo degli Stati Uniti nel mondo scaturite dalle due Convention sono state infine confermate dal **dibattito** fra i due candidati del 10 settembre, che ha visto la vice-presidente imporsi rispetto a un Trump apparso

prevalentemente sulla difensiva su tematiche come l'**aborto** e la sua mancata reazione all'**attacco contro il Campidoglio**. Il dibattito difficilmente potrà modificare significativamente gli equilibri della corsa elettorale, ma ha smorzato la narrazione di una Harris non ancora testata e in affanno. La discussione si è concentrata ancora una volta **sui tratti personali di Trump**, risultato indisciplinato e a volte sconclusionato, più che su aree di policy. Sui temi della politica estera, il candidato repubblicano si è rifiutato di dichiarare che l'obiettivo degli USA deve essere la **vittoria dell'Ucraina**, ma ha piuttosto ribadito la sua consolidata posizione sulla necessità di lavorare con la leadership di entrambi i paesi per chiudere il conflitto quanto prima. Durante il dibattito, Harris non ha mancato di sottolineare i guai giudiziari di Trump, che pure negli ultimi mesi si sono molto attenuati – con una singola, clamorosa eccezione.

I processi di Trump

Trump è coinvolto in sei processi. I **due procedimenti civili** a suo carico si sono conclusi da tempo con pesanti **sanzioni pecuniarie**. Dopo mesi di stallo, i **quattro processi penali** hanno visto significativi sviluppi. Il più importante è senz'altro la condanna per frode elettorale nel caso '*bush money*', che ha reso Trump il **primo ex presidente** della storia a essere un **pregiudicato**. Trump ha invece colto importantissime **vittorie legali** negli altri tre processi, che sono stati bloccati, sospesi e in un caso addirittura cancellati. Se anche dovessero riprendere, i processi non comincerebbero prima delle elezioni di novembre. Con l'ovvia eccezione della condanna – per la quale ha comunque ottenuto che la pena gli sia inflitta dopo le elezioni – Trump ha di fatto **rimosso i processi dalla campagna elettorale**, un successo straordinario (per quanto, potenzialmente, temporaneo). Di seguito passiamo in rassegna le vicissitudini giudiziarie dell'ex presidente più in dettaglio.

Caso 'bush money'

Il 30 maggio una **giuria** di Manhattan ha riconosciuto Trump **colpevole** di tutti i trentaquattro capi d'accusa nel cosiddetto caso *bush money*, ovvero del denaro pagato alla **pornostar Stormy Daniels** perché durante la campagna elettorale del 2016 tacesse di una loro relazione quando Trump era già sposato con l'attuale moglie Melania Knauss. L'ex presidente è stato condannato per aver **falsificato documenti** per nascondere lo scandalo sessuale che minacciava la sua campagna presidenziale. La chiave per trasformare ciò che normalmente sarebbe un reato minore in uno più grave è stato l'intento dietro alla falsificazione dei documenti, che era quello di **influenzare indebitamente la campagna elettorale** tacendo una notizia che, secondo l'accusa, il pubblico aveva diritto a conoscere.

A causa della sentenza della Corte Suprema che ha riconosciuto ampia immunità presidenziale dai reati penali (cfr. *infra*), il giudice Juan **Merchan** ha dovuto rinviare la decisione sulla natura della **pena** da infliggere a Trump. Infine, riconoscendo la straordinaria circostanza di un pregiudicato impegnato in una corsa presidenziale, Merchan ha annunciato che deciderà **dopo le elezioni**, un'importante vittoria per Trump nonostante la sentenza di condanna. In teoria, l'ex presidente rischia **fino a quattro anni**, anche se potrebbe ricevere la **libertà vigilata** a causa della sua età avanzata e della mancanza di precedenti. In ogni caso, è altamente improbabile che la pena si applicherà durante il mandato presidenziale se dovesse vincere a novembre. Trump rimane infatti idoneo a candidarsi alla presidenza, anche se gli è vietato votare o lasciare il paese (di nuovo, una disposizione che sarà piegata alle esigenze politiche di farlo viaggiare qualora venga rieletto, un'ulteriore prova di come Trump sia riuscito a far prevalere la politica sul regolare corso della giustizia).

*Trump
condannato per
frode elettorale*

Cospirazione contro gli Stati Uniti

Trump ha colto il successo più inatteso nel caso che lo vede incriminato per aver **tentato di sovvertire le elezioni** del 2020. La **Corte Suprema**, con sorpresa generale degli esperti di diritto, ha accolto la tesi secondo la quale i presidenti degli Stati Uniti godono di **ampia immunità** da ogni reato (anche penale). La sentenza, che rovescia il verdetto contrario unanime di una corte d'appello federale, ha costretto il Procuratore Speciale Jack **Smith** a rimodulare le accuse mosse a Trump di avere cospirato contro gli Stati Uniti per invalidare la regolare elezione di Biden fra novembre 2020 e il **6 gennaio 2021**, quando una folla di manifestanti, incitati dallo stesso Trump, **assaltò il Campidoglio** per evitare che il Congresso certificasse il risultato delle elezioni. Negli scontri che seguirono, che durarono ore, morirono **cinque persone** (compreso un agente di polizia) e centinaia furono ferite (174 poliziotti).

La Corte Suprema ha stabilito che Trump, in quanto presidente all'epoca dei fatti, ha diritto a immunità dai procedimenti penali per le decisioni prese nella sua **veste ufficiale**. La Corte ha anche ridefinito il confine tra condotta ufficiale e privata, ampliando decisamente il 'perimetro esterno' dell'immunità presidenziale, ovvero allargando oltremodo l'ambito entro il quale le decisioni di un presidente possono essere considerate 'ufficiali' – e pertanto favorendo Trump. La sentenza è stata approvata col voto dei **sei membri conservatori** della Corte, **tre** dei quali **nominati proprio da Trump**. I restanti tre membri, di area progressista, hanno criticato l'argomento giuridico della maggioranza in uno sferzante parere di dissenso.

La palla è passata a un tribunale federale inferiore di Washington, presso il quale il Procuratore Smith ha depositato le accuse riformulate alla luce dei severi limiti imposti dalla Corte Suprema. Anche se l'impianto accusatorio è stato rivisto, i capi d'accusa rimangono gli stessi: a) **cospirazione ai danni degli Stati Uniti** per aver fatto pressione su funzionari federali e statali perché invalidassero i risultati elettorali; b) **ostruzione di procedure ufficiali**, per aver tentato di impedire la certificazione della vittoria di Biden da parte del Congresso il 6 gennaio 2021; c) **violazione di diritti costituzionali** di milioni di americani, per aver tentato di invalidare il voto degli elettori residenti in diversi stati dove Biden aveva vinto. La giudice Tanya S. **Chutkan** ha fissato un calendario molto serrato perché accusa e difesa presentino le loro opinioni su come dovrebbe procedere il caso. Non è da escludersi pertanto che il processo possa riprendere nei prossimi mesi. Va però ricordato che, essendo questo un processo federale intentato da un procuratore speciale nominato dal Dipartimento di Giustizia, Trump, nel caso venisse eletto, potrebbe **bloccarlo** o, qualora fosse impossibile, anche **auto-graziarsi**.

*La Corte
Suprema decreta
l'immunità penale
del presidente*

Possesso illegale di documenti secretati e ostruzione di giustizia

Se la sentenza della Corte Suprema sull'immunità presidenziale è il successo più inatteso per Trump, il maggiore è senz'altro quello colto nel processo sui **documenti secretati** che l'ex presidente aveva illegalmente portato nella sua residenza privata dopo aver lasciato la Casa Bianca. Dei suoi quattro processi questo era considerato il **più pericoloso** per lui a causa della **solidità dell'evidenza indiziaria**. Su Trump pesava non tanto l'accusa (minore) di aver portato con sé i documenti – una violazione imputata anche a Biden dopo la fine della sua vicepresidenza (cf. *infra*). Più grave per Trump era l'accusa di avere opposto un rifiuto alle autorità federali che avevano richiesto i documenti, di averne discusso i contenuti con ospiti nella sua dimora privata, e soprattutto di **aver mentito all'FBI** sulla quantità di documenti trattenuti. È sull'ostruzione di giustizia che il Procuratore Smith aveva impostato l'impianto accusatorio.

*Una giudice
'cancella' il
processo sui
documenti
secretati*

Tuttavia, l'intero processo è stato **cancellato** dopo che la giudice federale di competenza, Aileen M. **Cannon** (sempre **nominata da Trump**), ha colto di sorpresa gli esperti legali decretando che la nomina del procuratore speciale Smith da parte del Segretario di Giustizia Merrick **Garland** è in **violazione del dettato costituzionale**. Il Procuratore Speciale Smith è ricorso in appello, sostenendo che la sua nomina è in accordo con una prassi consolidata e normata in diverse occasioni tra gli anni Settanta e Novanta. Il procuratore speciale è un'autorità inquirente **indipendente** dallo stesso Dipartimento di Giustizia a cui sono affidate indagini su casi sensibili per evitare

l'insorgere di un **conflitto di interessi**. Il governo federale è ricorso ai procuratori speciali per indagare alcuni fra i più significativi scandali politici della recente storia americana, dal caso **Watergate** (che portò alle dimissioni di Richard **Nixon** nel 1974) allo scandalo **Iran-Contra** che scosse l'Amministrazione **Reagan** nel 1987, fino al caso **Monica Lewinsky** che coinvolse il Presidente Bill **Clinton** nel 1998-99 e il **Russiagate** contro lo stesso Trump nel 2017-19. Se anche il ricorso di Smith avesse successo, questo processo come quello precedente potrebbe essere **bloccato** qualora Trump fosse eletto – in alternativa, Trump potrebbe di nuovo esercitare su sé stesso la prerogativa presidenziale di **grazia**.

Interferenze nel processo elettorale della Georgia

Buone notizie sono arrivate per Trump anche dalla **Georgia**, dove l'ex presidente (insieme a numerosi suoi collaboratori, compreso l'ex sindaco di New York e per qualche tempo suo legale Rudy **Giuliani**) è accusato di aver tentato di **sovertire l'esito delle elezioni** presidenziali del 2020. La Corte d'Appello della Georgia ha **rimandato a ottobre** la sentenza con cui dovrà decidere se **squalificare** Fani **Willis**, la procuratrice distrettuale di Fulton County (Atlanta) che ha incriminato Trump e gli altri imputati. La Corte d'Appello dovrà confermare o rovesciare una sentenza di primo grado con cui un giudice ha respinto la tesi della difesa di uno dei co-imputati di Trump. Il team legale afferma che l'assunzione dell'amante di Willis nel team inquirente sollevi un conflitto di interessi. Se anche a Willis fosse concesso di procedere, anche questo processo non partirebbe prima dell'*election day*. Tuttavia, bisogna ricordare che, anche se ri-eletto, Trump **non avrebbe autorità** di bloccare questo processo o di auto-graziarsi dal momento che si tratta di un caso statale (come quello di New York in cui è stato condannato) e non federale.

*Sospeso il
processo per
sovertimento
delle elezioni in
Georgia*

I processi civili

In primavera (cfr. Focus Euro-Atlantico 2/2024) Trump e due dei suoi figli, **Donald Jr.** ed **Eric**, sono stati riconosciuti colpevoli di aver sovrastimato il valore delle proprietà della **Trump Organization**, la società che gestisce gli asset della famiglia, al fine di ottenere prestiti agevolati per centinaia di milioni di dollari. Trump è stato condannato a pagare una sanzione di 355 milioni di dollari. L'ex presidente ha successivamente ottenuto una riduzione della sanzione a **175 milioni di dollari**, sebbene tale riduzione potrebbe essere temporanea, coprendo l'importo grazie a un prestito concesso da una società californiana di proprietà di un suo sostenitore privato. La riduzione della sanzione ha evitato a Trump il rischio di **bancarotta**, poiché i suoi legali avevano segnalato la "impossibilità pratica" di raccogliere i più di quattrocento milioni di dollari originariamente dovuti. La sanzione di 175 milioni si aggiunge agli **83 milioni**

dovuti a titolo di risarcimento per diffamazione nei confronti della ex giornalista **E. Jean Carroll**. La disputa legale ha origine dall'accusa di molestie sessuali avanzata da Carroll, per la quale Trump è stato ritenuto **responsabile** e condannato a versarle **cinque milioni** di dollari. Essendo un caso risalente a trent'anni fa, il procedimento si è svolto in sede civile e non penale.

Tabella 1. Mappa dei casi giudiziari di Trump

Oggetto del processo	Natura del processo	Reato imputato	Tipo di reato	Corte di competenza	Stato del processo
Elezioni 2020	Penale	Frode nei confronti degli Stati Uniti (tra gli altri)	Federale	Washington, DC	Accuse riformulate in seguito a sentenza della Corte Suprema, in attesa di decisione su ammissibilità
Elezioni 2020	Penale	Frode elettorale	Statale	Atlanta	Sospeso
Documenti secretati	Penale	Ostruzione di giustizia (tra gli altri)	Federale	Florida	Cancellato; l'accusa è ricorsa in appello
Violazione regole elettorali	Penale	Pagamento illecito	Statale	Manhattan	Trump condannato
Trump Organization	Civile	Frode; frode assicurativa; falsificazione di documenti	Statale	New York	Trump Org. condannata a risarcimento di \$355 mln, poi ridotto a \$175 mln
Molestie sessuali	Civile	Molestie sessuali	Statale	New York	Trump condannato a risarcimento di \$5 mln per molestie sessuali e \$85mln per diffamazione; in attesa di appello

Le vicende giudiziarie della famiglia Biden

Col ritiro di Biden dalla corsa presidenziale, le vicende giudiziarie che hanno visto coinvolta la sua famiglia sono **uscite dal radar** dell'attenzione pubblica, dal momento che i Repubblicani non hanno più avuto incentivi a enfatizzarle con la stessa insistenza di prima. In ogni caso, si tratta di poca cosa. Come Trump, Biden è stato interrogato da un Procuratore Speciale, Robert **Hur**, per aver portato con sé **documenti secretati** dopo la fine del suo mandato vice-presidenziale a inizio 2017. Il Procuratore Hur ha ritenuto di **non dover procedere a un'incriminazione** perché, al contrario di Trump, Biden ha offerto **massima collaborazione** con gli inquirenti, né opponendosi alla richiesta di restituzione dei documenti né mentendo alle autorità competenti. Il Procuratore Hur ha giustificato la sua decisione anche con l'incipiente senilità di Biden, la cui memoria non è più forte come prima (una valutazione che ha fatto infuriare la Casa Bianca, ma che il dibattito presidenziale ha dimostrato essere non lontana dalla verità). In ogni caso, gli strali dei Repubblicani si erano concentrati meno sul presidente che su suo figlio **Hunter**, riconosciuto colpevole da una giuria di aver falsamente dichiarato di non avere problemi di dipendenze da sostanze stupefacenti quando ha acquistato un'arma da fuoco. La condanna ha tolto un po' di credibilità alle accuse dei Repubblicani a Biden di aver tentato di interferire nei processi del figlio (ce n'è un altro in corso per evasione fiscale).

Le sentenze della Corte Suprema

Come si evince da quanto esposto sopra, la Corte Suprema ha avuto un ruolo importante nell'attenuare i guai giudiziari di Trump. Le sentenze che più hanno favorito l'ex presidente – su tutte quella sull'immunità presidenziale, ma ve ne sono state anche altre di natura procedurale – sono state approvate da maggioranze che riflettono la **divisione partigiana** della Corte, dove ben **tre** dei

*Le divisioni
partigiane
all'interno della
Corte Suprema*

sei **membri conservatori** (su nove totali) sono stati **nominati da Trump**. Le sentenze della Corte sono percepite come fortemente politicizzate dalla maggioranza dell'opinione pubblica (il 70% secondo un sondaggio Associated Press-NORC), e solo il 37% del pubblico ha un'opinione favorevole della Corte (in base alla media dei sondaggi elaborata da *Five-thirty-eight*, noto sito di analisi di sondaggi). La **condotta di alcuni suoi membri** non ha aiutato la credibilità del massimo tribunale degli Stati Uniti. Il Presidente della Corte John G. **Roberts** ha preferito non censurare in alcun modo Clarence **Thomas**, il giudice più anziano, per non aver dichiarato **regali e favori** per centinaia di migliaia di dollari ricevuti da un ricco **donatore del Partito Repubblicano**. Né Roberts ha ritenuto che il coinvolgimento della moglie di Thomas, **Ginni Thomas**, nel promuovere la **falsa narrazione** della “elezione rubata” del 2020 fosse motivo di richiedere la riconsiderazione di Thomas dal caso

che vede Trump imputato per aver tentato di sovvertire l'elezione di Biden. Lo stesso è valso per un altro giudice federale, Samuel **Alito**, sulla cui casa privata sono state viste sventolare delle **bandiere** esposte da alcuni dei **più radicali gruppi sostenitori di Trump** che hanno preso d'assalto il Campidoglio il 6 gennaio 2021 (in quel caso Alito si è difeso dicendo che era stata un'iniziativa della moglie).

Oltre alle sentenze sui casi che riguardano Trump, la Corte Suprema è finita nell'occhio del ciclone anche per **un'altra clamorosa sentenza** che ha smontato quarant'anni di consolidata giurisprudenza federale. Rovesciando una sentenza dei primi anni Ottanta, la Corte ha drasticamente limitato l'autorità delle agenzie federali di produrre regolamentazioni in materia di protezione dei lavoratori, dei consumatori, della salute e dell'ambiente, sostenendo che quanto non è specificatamente previsto dalle leggi del Congresso non può essere deciso dal governo federale (com'è stato per decenni), ma dai tribunali. La decisione, presa nuovamente dalla maggioranza conservatrice, ha demolito **uno dei precedenti più frequentemente citati** nella legislazione degli Stati Uniti, il caso **Chevron** contro il Natural Resources Defense Council: settanta volte nelle sentenze della stessa Corte Suprema e ben 17.000 volte nelle decisioni di tribunali inferiori. Diverse agenzie, tra cui la Commissione per la sicurezza dei prodotti di consumo, l'Ufficio per la Protezione Finanziaria dei Consumatori, l'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente, l'Amministrazione per Alimenti e Medicinali, e il Dipartimento del Lavoro, saranno interessate da questa sentenza. È la seconda volta che la Corte rovescia decenni di precedenti dopo la sentenza del giugno 2022 in cui ha negato che l'**aborto** sia un diritto costituzionale, e che ha portato a restrizioni severissime (se non bandi quasi totali) nella metà degli stati USA.

*La Corte smantella
l'autorità
regolamentatrice del
governo federale*

Alla luce della crescente sfiducia nella Corte Suprema, e con l'obiettivo di rovesciare la tesi dell'immunità presidenziale da reati penali, il Presidente Biden

*Biden propone
la riforma
della Corte
Suprema*

ha auspicato una **riforma** basata su tre misure chiave. La prima è un emendamento costituzionale noto come *No One Is Above the Law* ("Nessuno è al di sopra della legge"), volto a rimuovere l'**immunità presidenziale** da conseguenze legali per le azioni intraprese durante il mandato. La seconda è l'imposizione di **limiti di mandato** per i giudici della Corte Suprema, oggi in carica **a vita**, con la nomina da parte di ogni presidente di un nuovo giudice ogni due anni per un mandato di diciotto anni. La terza è l'adozione di un **codice di condotta** più severo per i giudici, che richieda loro di dichiarare i regali ed evitare dichiarazioni politiche. Le possibilità che il piano di riforma sia adottato sono però molto poche, anche se Harris, che l'ha appoggiato, dovesse vincere a

novembre. L'**opinione pubblica** è generalmente **favorevole** alla riforma, che raccoglie consensi anche fra gli elettori conservatori – **non però** fra i **Repubblicani in Congresso**. Inoltre, la procedura di **emendamento costituzionale** è **estremamente complicata** negli Stati Uniti, dal momento che richiede supermaggioranze di due terzi in entrambe le camere del Congresso e poi la ratifica di tre quarti delle legislature statali.

Tabella 2. La composizione della Corte Suprema degli Stati Uniti

<i>Giudice</i>	<i>Data di nascita</i>	<i>Data di incarico</i>	<i>Nomina presidenziale</i>	<i>Area politica di riferimento</i>
John G. Roberts , presidente	1955	29 settembre 2005	George W. Bush	Conservatrice
Clarence Thomas	1948	23 ottobre 1991	George H.W. Bush	Conservatrice
Samuel Alito	1950	31 gennaio 2006	George W. Bush	Conservatrice
Sonia Sotomayor	1954	8 agosto 2009	Barack Obama	Progressista
Elena Kagan	1960	7 agosto 2010	Barack Obama	Progressista
Neil Gorsuch	1967	7 aprile 2017	Donald Trump	Conservatrice
Brett Kavanaugh	1965	6 ottobre 2018	Donald Trump	Conservatrice
Amy Coney Barrett	1972	26 ottobre 2020	Donald Trump	Conservatrice
Ketanji Brown Jackson	1970	30 giugno 2022	Joe Biden	Progressista

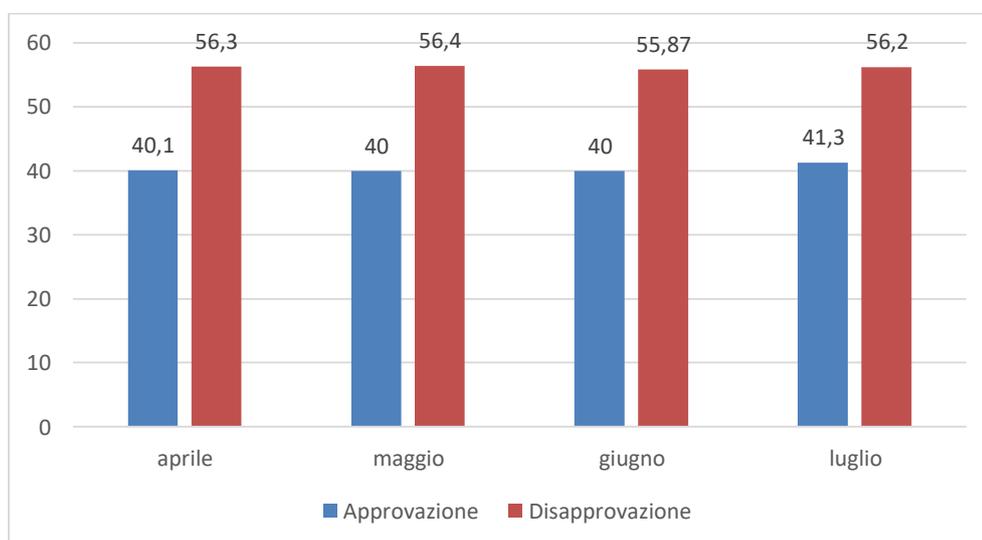
III. Grafici e tabelle

A cura di Luca Barana e Livia Loddo*

1. Tendenze dell'opinione pubblica e prospettive elettorali

1.1. Tendenze politiche ed elettorali

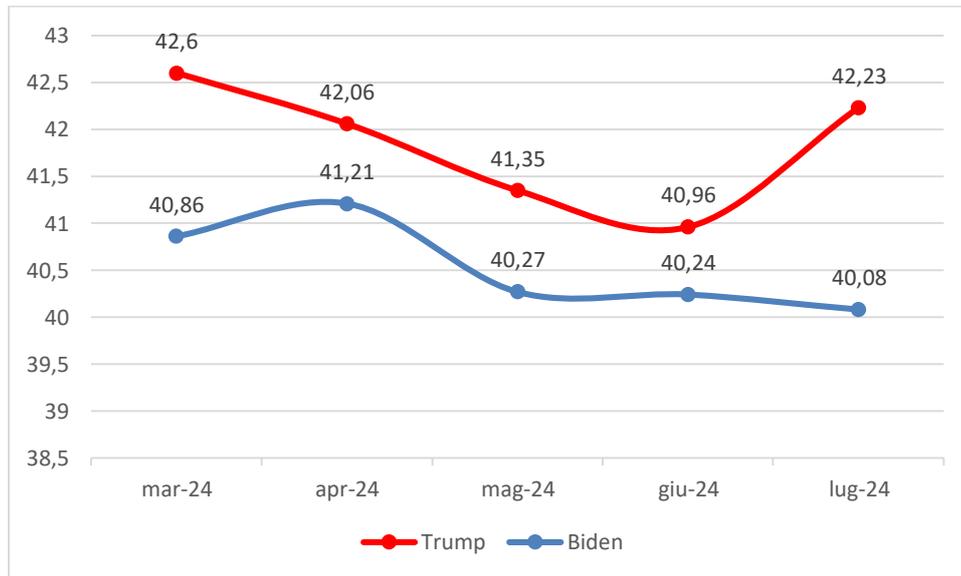
1.1.1. *Indice di approvazione media dell'operato del Presidente Biden (in %), aprile - luglio 2024*



Fonte: Real Clear Politics, dati aggiornati ad agosto 2024, <https://www.realclearpolitics.com/epolls/other/president-biden-job-approval-7320.html>

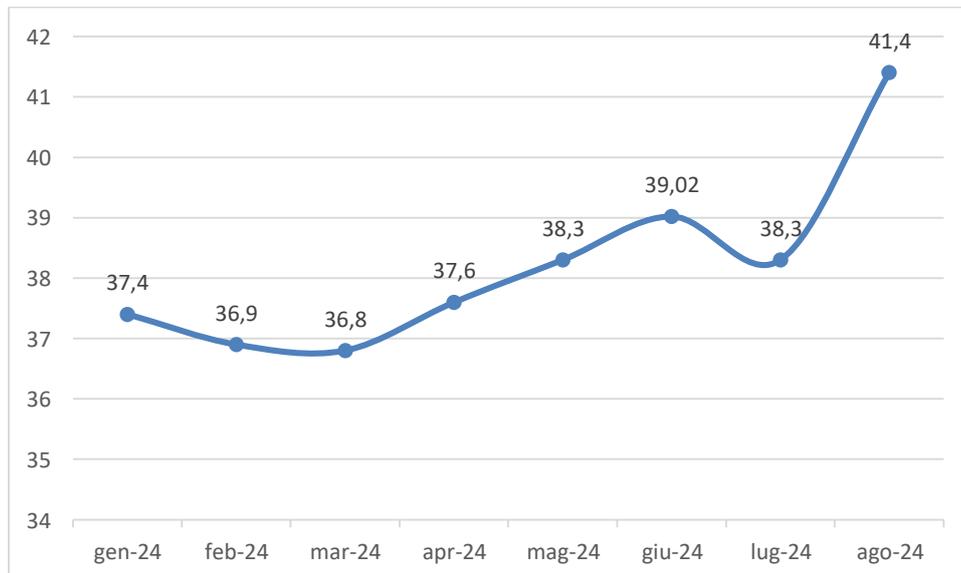
* Luca Barana è Responsabile di Ricerca del Programma UE, politica e istituzioni e Livia Loddo è tirocinante del Programma Attori Globali dello IAI.

1.1.2. Sondaggi elettorali sulle intenzioni di voto (in %) a livello nazionale nelle elezioni presidenziali di novembre 2024, fino al ritiro di Biden



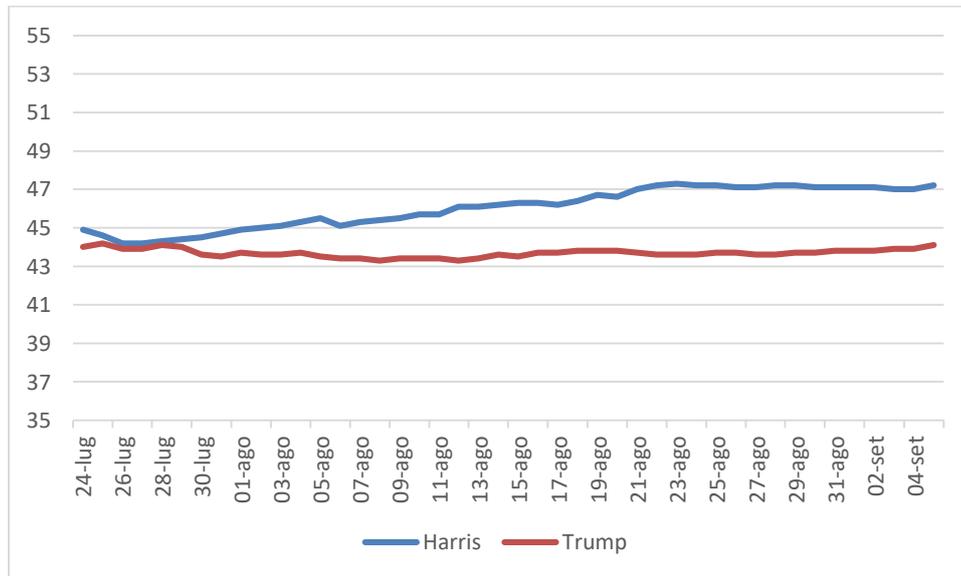
Fonte: Five Thirtyeight, dati aggiornati a luglio 2024, <https://projects.fivethirtyeight.com/polls/president-general/2024/national/>

1.1.3. Indice di approvazione (in %) di Kamala Harris, gennaio-agosto 2024



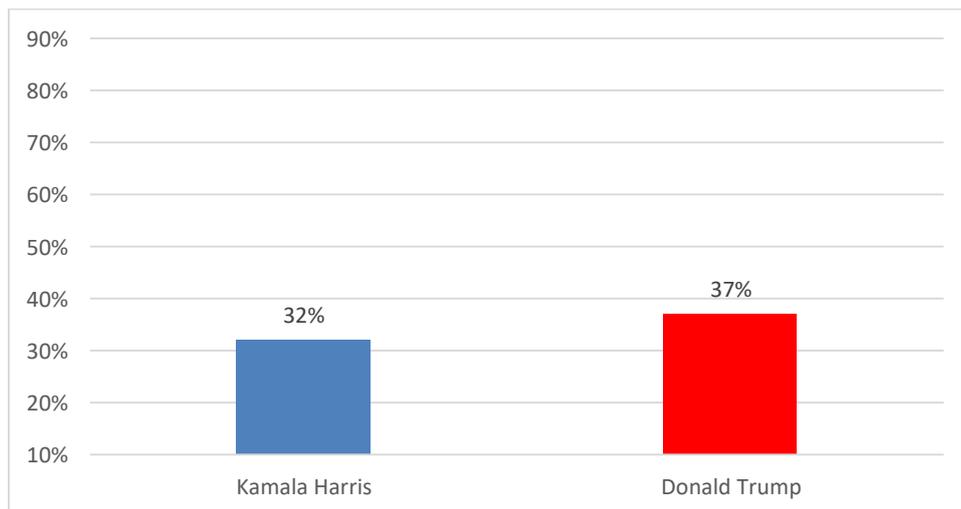
Fonte: Five Thirtyeight, dati aggiornati a settembre 2024, <https://projects.fivethirtyeight.com/polls/approval/kamala-harris/>

1.1.4. Sondaggi elettorali sulle intenzioni di voto a livello nazionale nelle elezioni presidenziali di novembre 2024



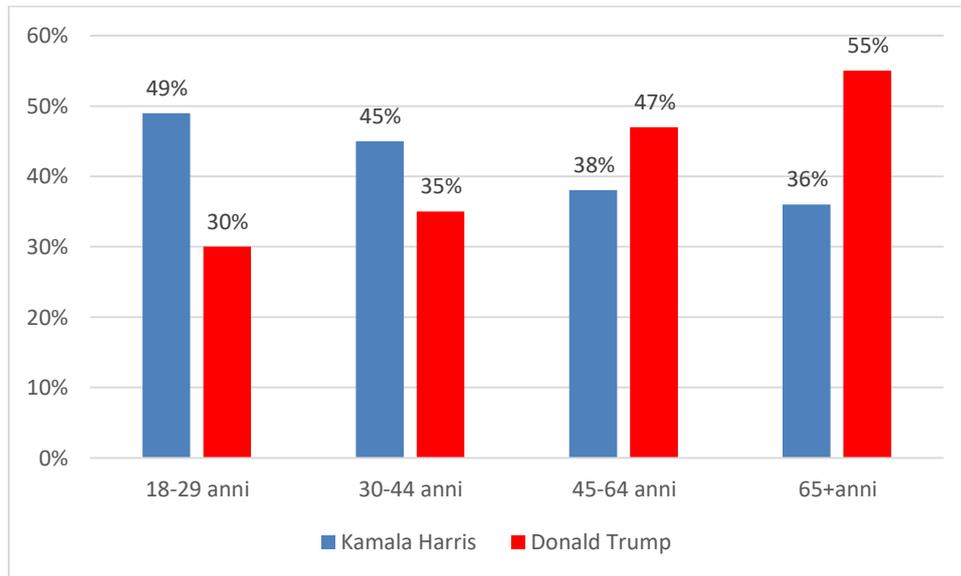
Fonte: Five Thirtyeight, dati aggiornati a settembre 2024, https://projects.fivethirtyeight.com/polls/president-general/2024/national/?ex_cid=abcpromo

1.1.5. Sondaggi elettorali sulle intenzioni di voto nelle elezioni presidenziali di novembre 2024, elettori indipendenti



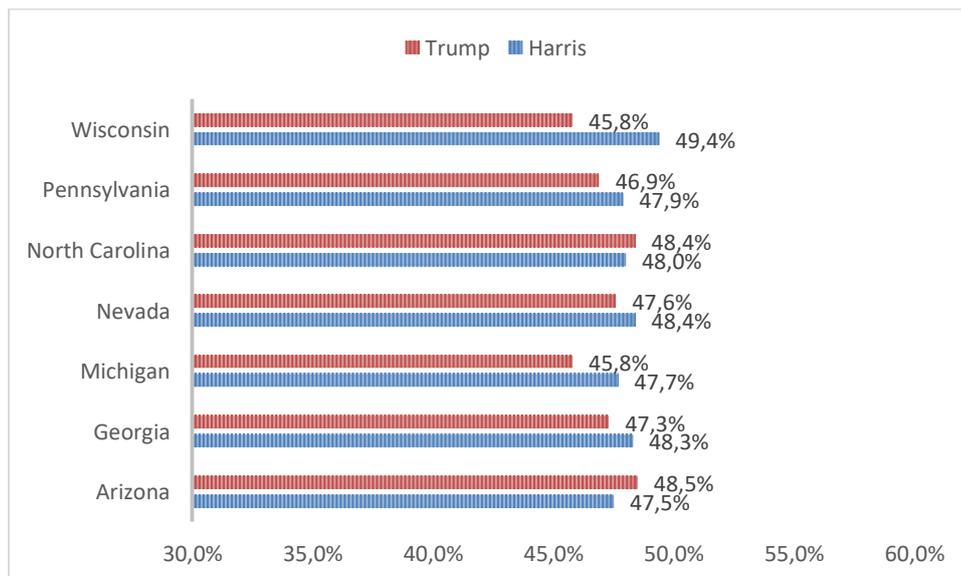
Fonte: The Economist/YouGov, luglio 2024, https://d3nkl3psvxxpe9.cloudfront.net/documents/econTabReport_U76IOiF.pdf

1.1.6. Sondaggi elettorali sulle intenzioni di voto a livello nazionale nelle elezioni presidenziali di novembre 2024, per fascia d'età



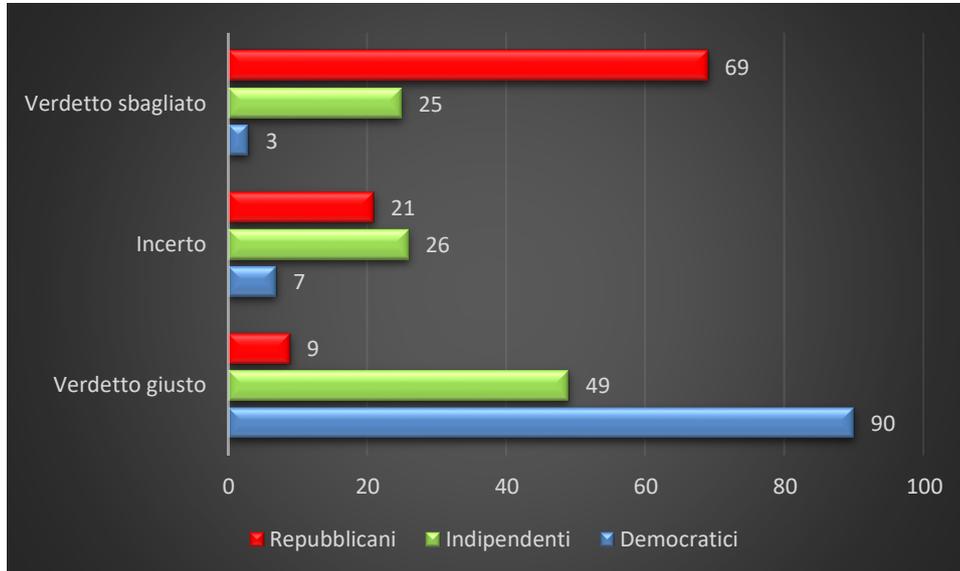
Fonte: The Economist/YouGov, luglio 2024, https://d3nkl3psvxxpe9.cloudfront.net/documents/econTabReport_U76IOiF.pdf

1.1.7. Sondaggi elettorali sulle intenzioni di voto nei principali 'swing states' nelle elezioni presidenziali di novembre 2024



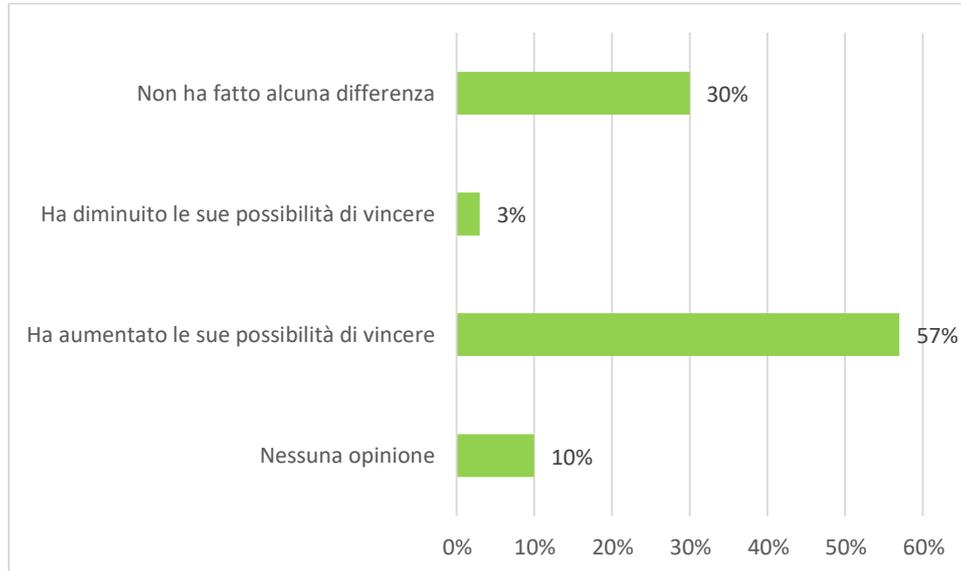
Fonte: Silver Bulletin, settembre 2024, <https://www.natesilver.net/p/nate-silver-2024-president-election-polls-model>

1.1.8. Opinione dei cittadini americani (in %) sul verdetto contro Trump nel caso 'bush money', per orientamento politico



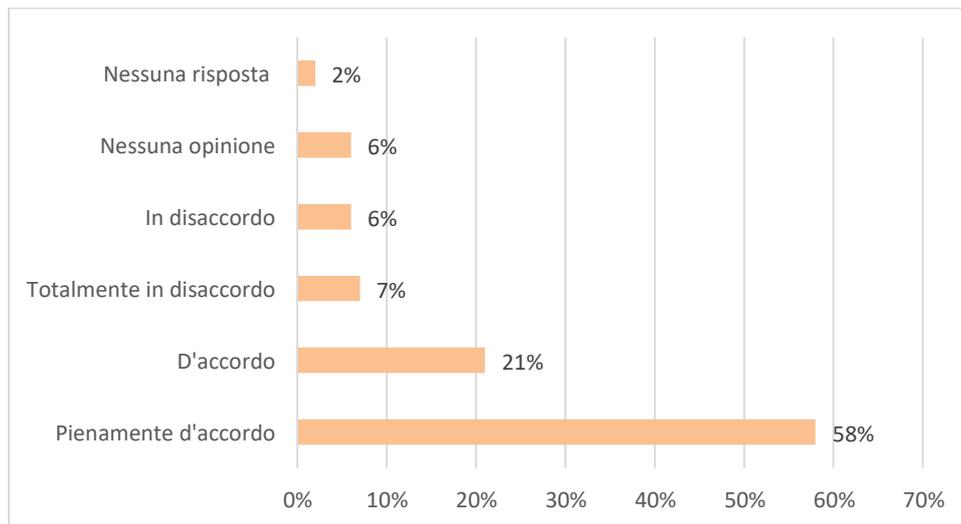
Fonte: YouGov/Yahoo, luglio 2024, https://www.yahoo.com/news/new-yahoo-newsyougov-poll-after-trump-felony-conviction-biden-leads-for-1st-time-in-months--but-not-by-much-193423583.html?guce_referrer=aHR0cHM6Ly93d3cuY2JjLmNhL25ld3Mvd29ybGQvdHJ1bXAtdmVyZGljdC1wb2xscy1hbmFseXNpcy0xLjcyMzU0NzI&guce_referrer_sig=AQAAAGqoxcDgvmT-LsTPOTFYT-nIPvsm1wkBZvF7_YNmeo0AQGOV9is1tiM1tpo8IM5dkNC-3jski-M5pp6caAFfil_Fe5ELfda2Z9lyPm1-11XByE-Hi5TLrHxsoZk1oPt2HKxciisfNySpEdK6ErtfUtwGjD8cSybW5HAFc2kEtDTS&guccounter=2

1.1.9. Opinioni dei cittadini americani sul peso dell'attentato contro Trump sul risultato delle elezioni



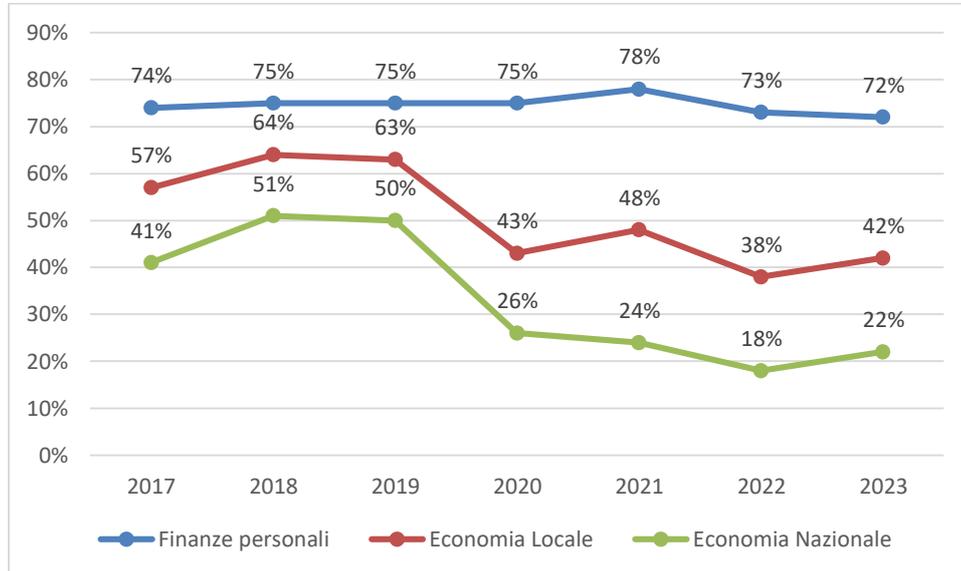
Fonte: The Economist/YouGov, luglio 2024, https://d3nkl3psvxxpe9.cloudfront.net/documents/econTabReport_U76IOiF.pdf

1.1.10. Opinione dei cittadini americani sul ritiro di Biden dalla campagna per la presidenza



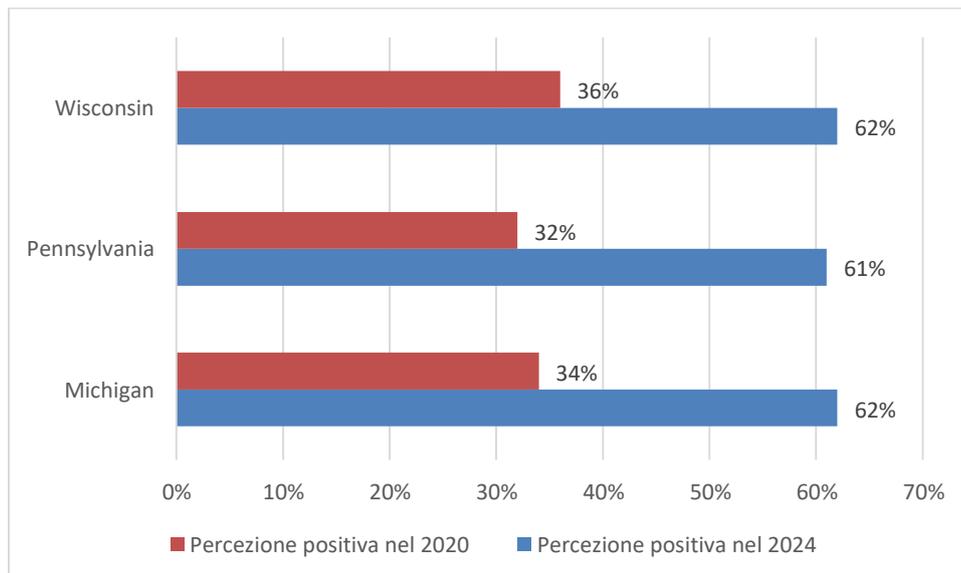
Fonte: Reuters/IPSOS, luglio 2024, <https://www.ipsos.com/sites/default/files/ct/news/documents/2024-07/Reuters%20Ipsos%20Post%20Biden%20Dropout%20Poll%20July%202023%202024.pdf>

1.1.11. *Percezione positiva dei cittadini americani della situazione finanziaria personale e nazionale*



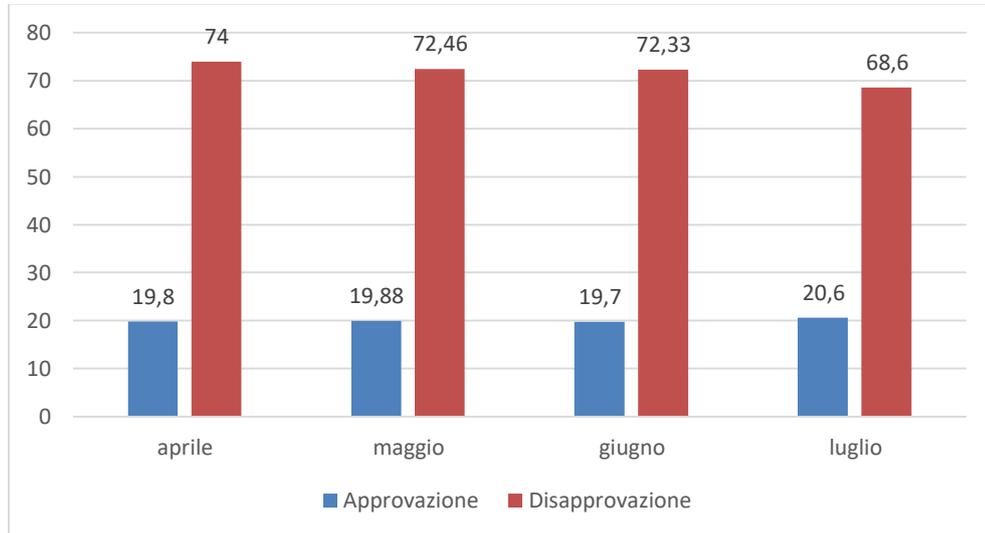
Fonte: Washington Post, maggio 2024, <https://www.washingtonpost.com/opinions/2024/05/29/us-economy-inflation-sentiment/>

1.1.12. *Percezione positiva dell'economia al termine della presidenza Trump dei votanti registrati in Michigan, Pennsylvania e Wisconsin, nel 2020 e nel 2024*



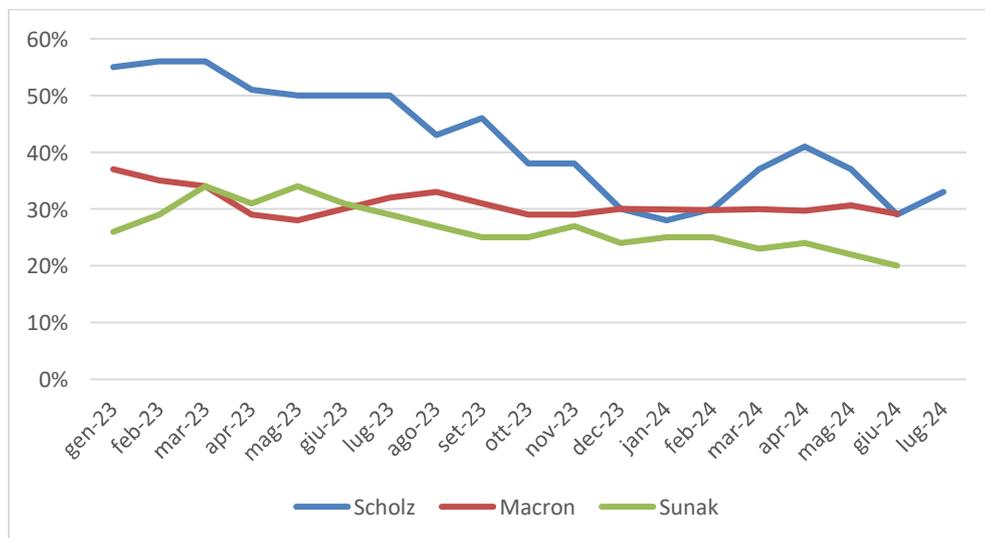
Fonte: CBS News, maggio 2024, <https://www.cbsnews.com/news/biden-trump-poll-michigan-pennsylvania-wisconsin/>

1.1.13. *Indice di approvazione dell'operato del Congresso (in %), aprile - luglio 2024*



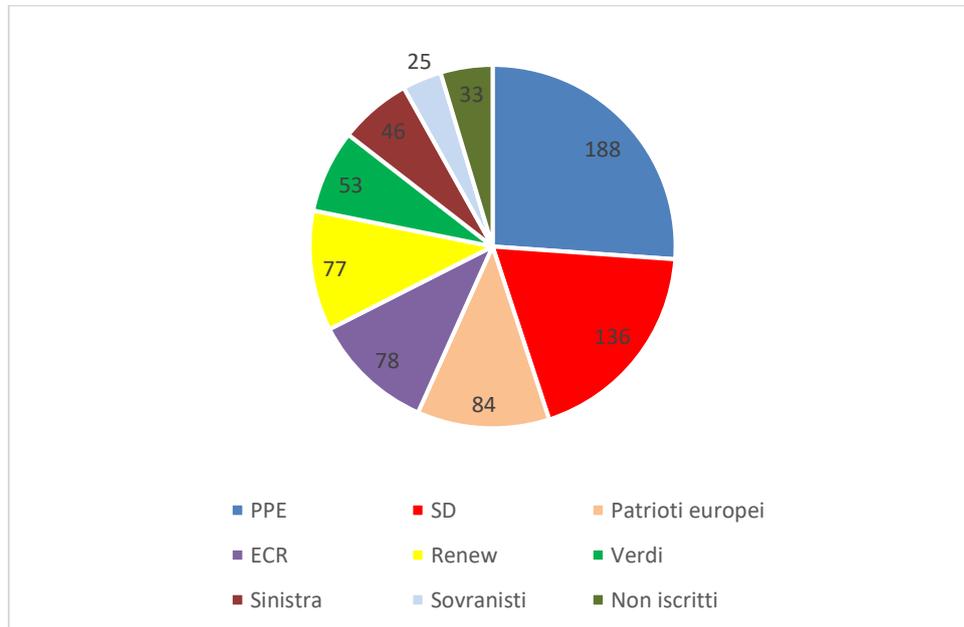
Fonte: Real Clear Politics, dati aggiornati a luglio 2024, <https://www.realclearpolling.com/polls/approval/congressional-approval>

1.1.14. *Grado di approvazione nazionale dei principali leader europei*



Fonti: Statista, dati aggiornati a luglio 2024, <https://de.statista.com/statistik/daten/studie/1295763/umfrage/bewertung-der-arbe>; POLITICO, dati aggiornati a luglio 2024, <https://www.politico.eu/europe-poll-of-polls/france/>; YouGov, dati aggiornati a luglio 2024, <https://yougov.co.uk/topics/politics/trackers/rishi-sunak-prime-minister-approval>

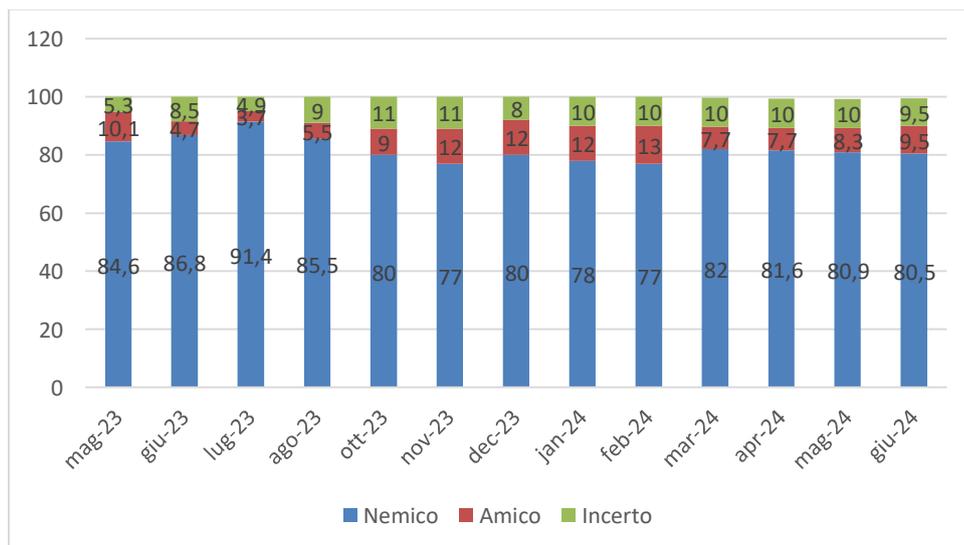
1.1.15. Seggi nel nuovo Parlamento europeo



Fonte: Parlamento Europeo, settembre 2024, <https://results.elections.europa.eu/en/index.html>

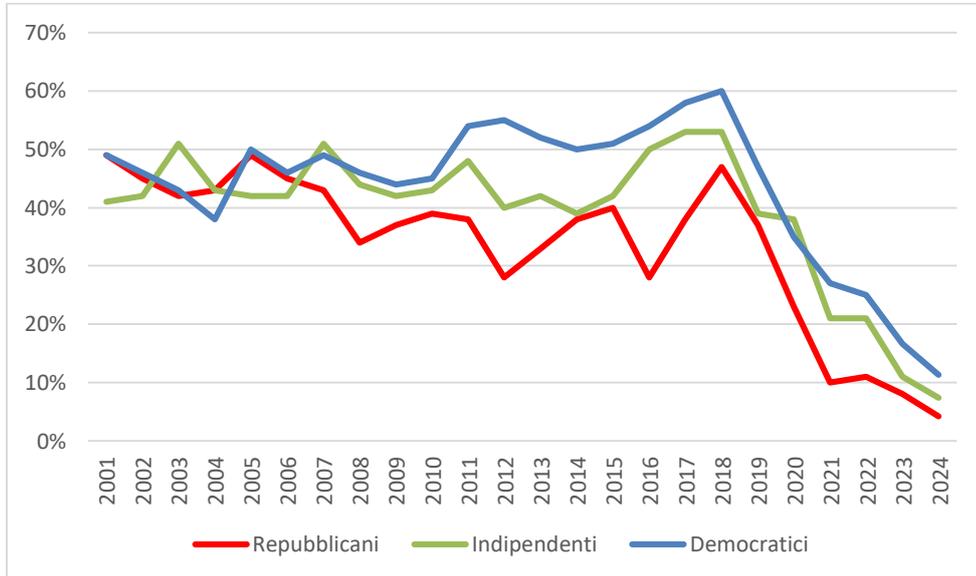
1.2. Opinione dell'opinione pubblica sulla Cina e altri attori internazionali

1.2.1. Percezione (in %) della Cina come alleato o minaccia da parte dei cittadini americani



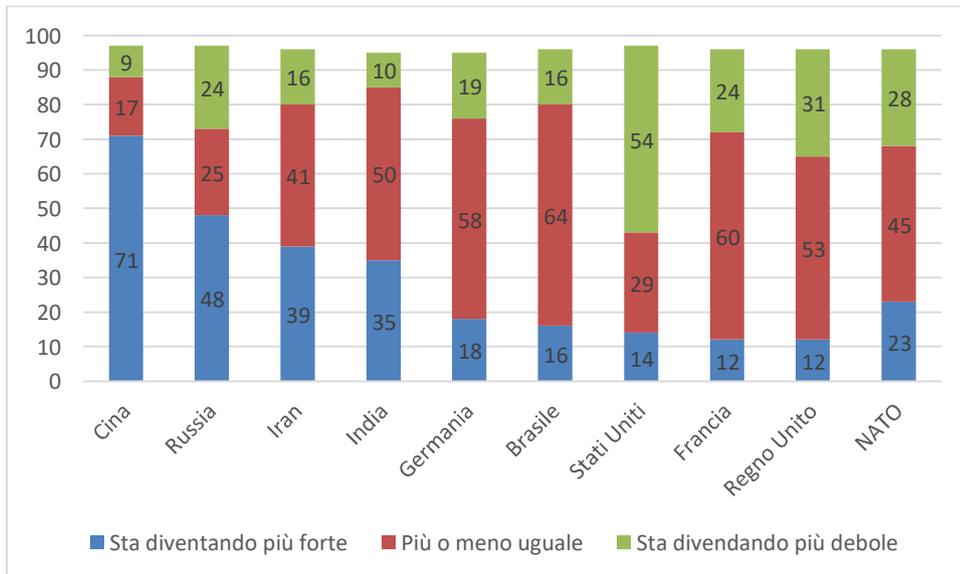
Fonte: YouGov, dati aggiornati a giugno 2024, <https://today.yougov.com/topics/travel/trackers/friend-enemy-china?period=1yr>

1.2.2. Opinione positiva della Cina (in %) dei cittadini americani dal 2001 al 2024, per appartenenza politica



Fonte: YouGov, dati aggiornati al 2024, <https://today.yougov.com/topics/travel/trackers/friend-enemy-china?period=1yr>

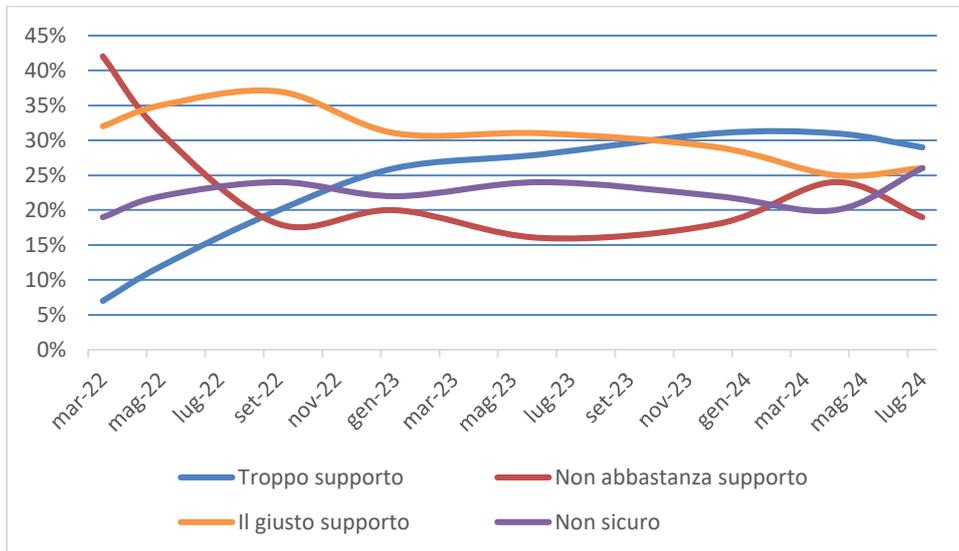
1.2.3. Percezione (in %) dei cittadini americani sull'influenza di diversi paesi a livello internazionale



Fonte: Pew Research Center, maggio 2024, <https://www.pewresearch.org/global/2024/05/08/growing-partisan-divisions-over-nato-and-ukraine/>

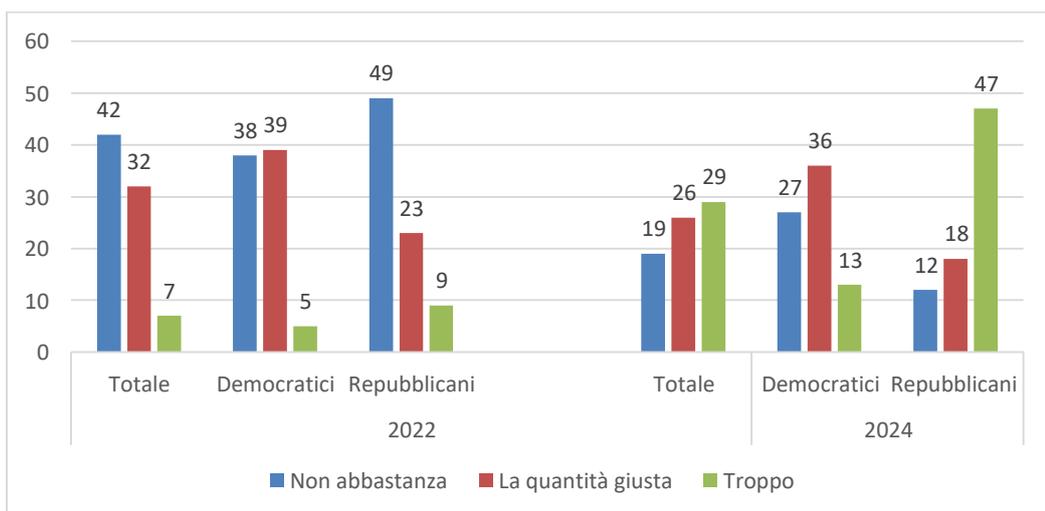
1.3. Opinioni su Ucraina e difesa europea

1.3.1. Percezione del pubblico americano sulla quantità di aiuti americani indirizzati all'Ucraina



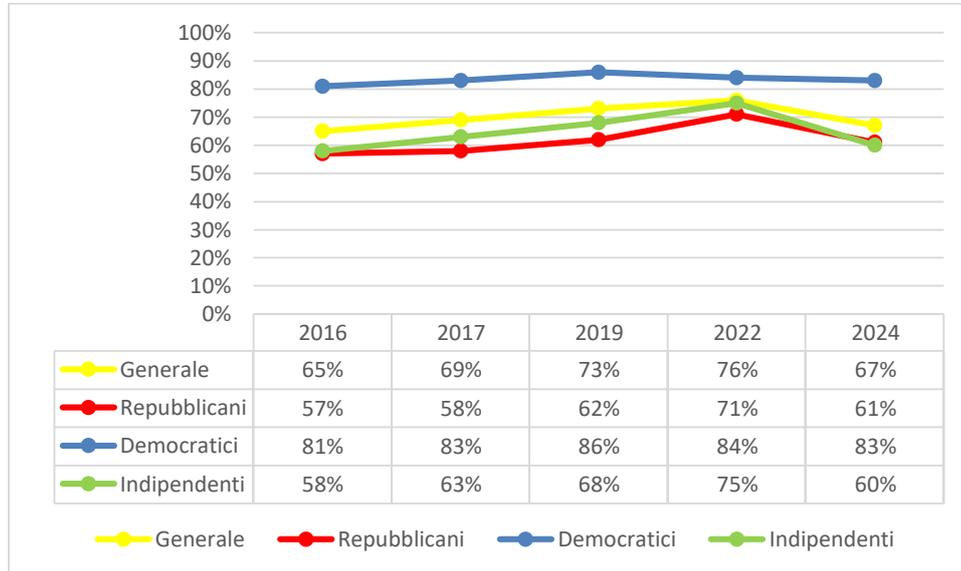
Fonte: Pew Research Center, dati aggiornati a luglio 2024, https://www.pewresearch.org/politics/2024/07/29/war-in-ukraine-wide-partisan-differences-on-u-s-responsibility-and-support/pp_2024-7-29_ukraine_0-04/

1.3.2. Percezione del pubblico americano (in %) nel 2022 e nel 2024 sulla quantità di aiuti americani indirizzati all'Ucraina, per appartenenza politica



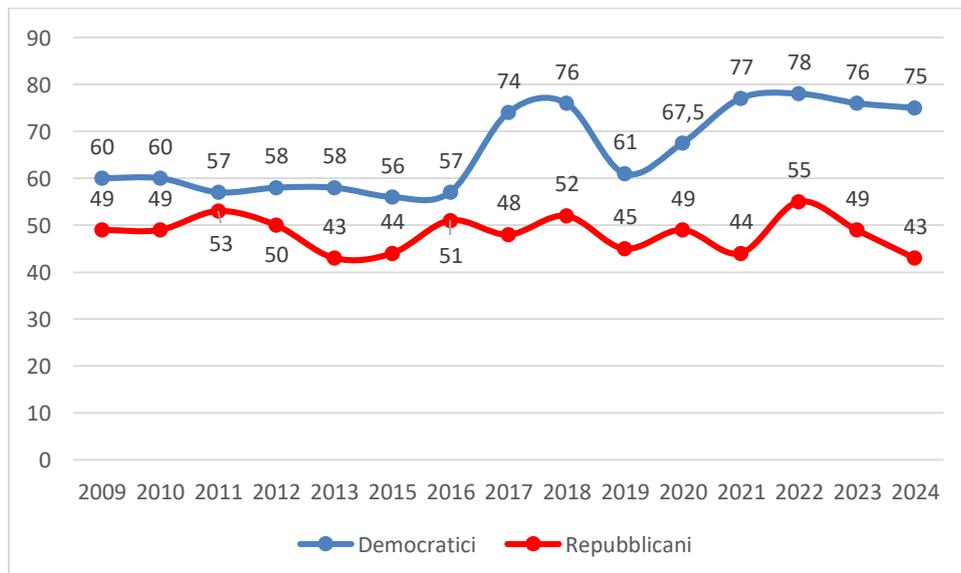
Fonte: Pew Research Center, dati aggiornati a luglio 2024, https://www.pewresearch.org/politics/2024/07/29/war-in-ukraine-wide-partisan-differences-on-u-s-responsibility-and-support/pp_2024-7-29_ukraine_0-04/

1.3.3. *Percezione della NATO come ancora essenziale per la sicurezza degli Stati Uniti, per appartenenza politica*



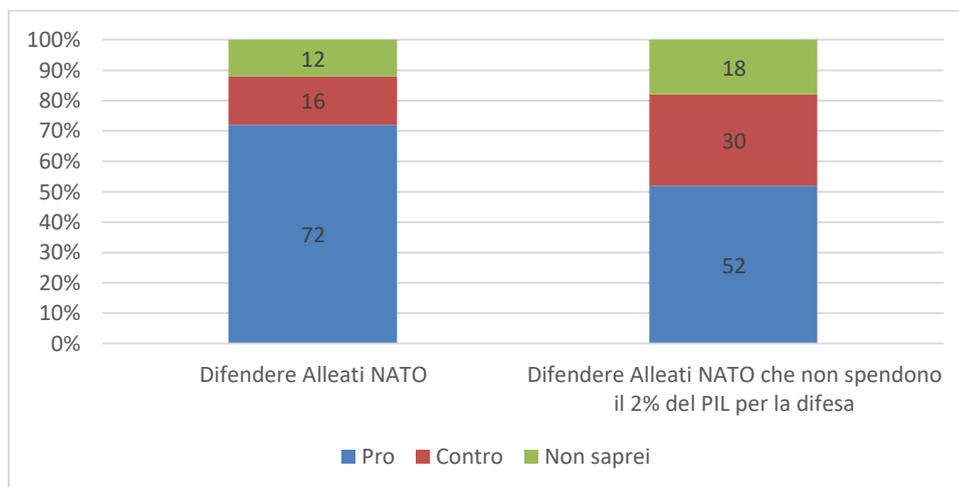
Fonte: The Chicago Council on Foreign Affairs, luglio 2024, <https://globalaffairs.org/research/public-opinion-survey/nato-reaches-75th-year-americans-say-it-still-essential-us-security>

1.3.4. *Visione positiva della NATO dei cittadini americani (in %), per appartenenza politica*



Fonte: Pew Research Center, maggio 2024, <https://www.pewresearch.org/global/2024/05/08/growing-partisan-divisions-over-nato-and-ukraine/>

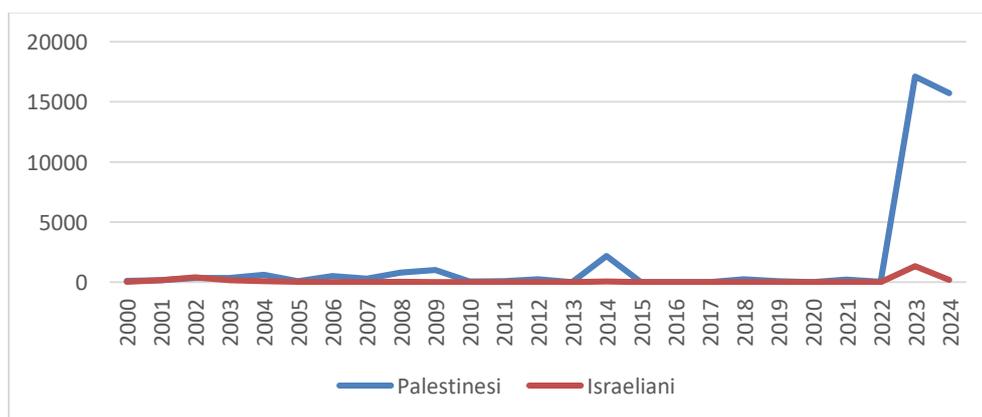
1.3.5. Opinione (in %) degli americani sulla difesa di paesi NATO che dovessero subire un attacco



Fonte: Reagan Institute, maggio 2024, https://www.reaganfoundation.org/reagan-institute/centers/freedom-democracy/reagan-institute-summer-survey/?mkt_tok=NDc1LVBCUS05NzEAAAGUQGyWy_c55acb-y9XWYIsjFouFXfsAl7ymkMC07jT5pPYRj9da67eLThDzpD0fyB6gqj2ymKg9C0V8Ndg5p8R84O4OgXG0pe3TD4mMgUBYKI

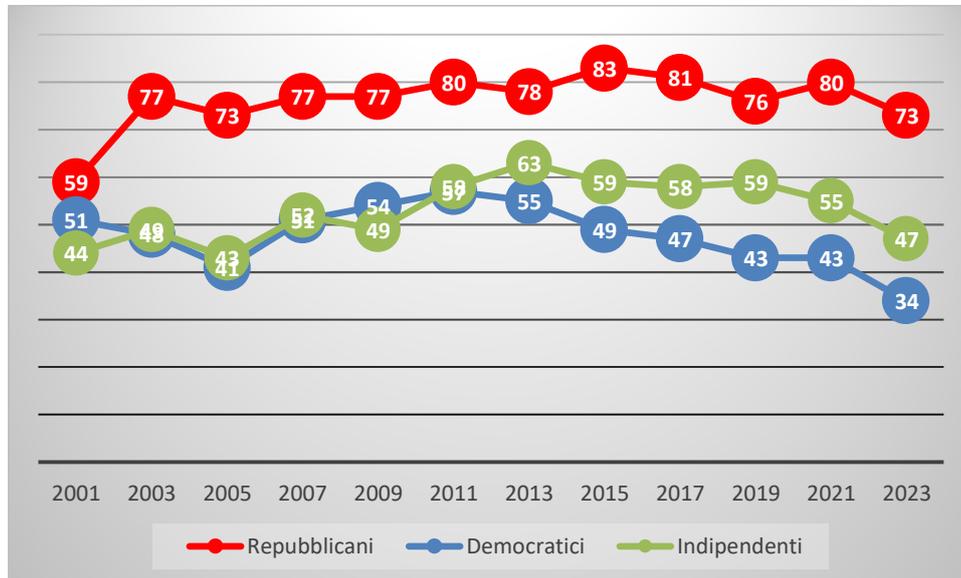
1.4. Opinioni sul conflitto israelo-palestinese

1.4.1. Vittime durante il conflitto dal 2000 al 2024



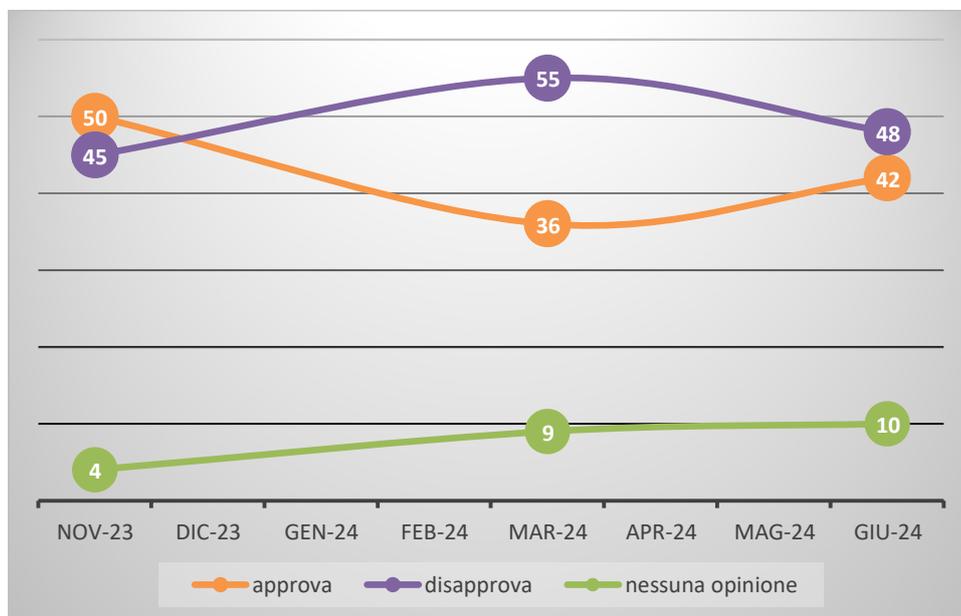
Fonti: Financial Times, 2023, <https://www.ft.com/content/6bf4f6ed-b705-4e66-ac6f-59b5ef6c0c77>; OCHA, valori vittime palestinesi nel 2024 ad agosto 2024, <https://www.ochaopt.org/content/reported-impact-snapshot-gaza-strip-10-july-2024>; Ministero degli Esteri di Israele, valori vittime israeliane nel 2024, IDF Casualties, <https://www.gov.il/en/pages/swords-of-iron-idf-casualties#MAY%202024>, e Civilian Casualties, <https://www.gov.il/en/pages/swords-of-iron-civilian-casualties>

1.4.2. Evoluzione del supporto a Israele (in %) nel conflitto israelo-palestinese, in base all'appartenenza politica



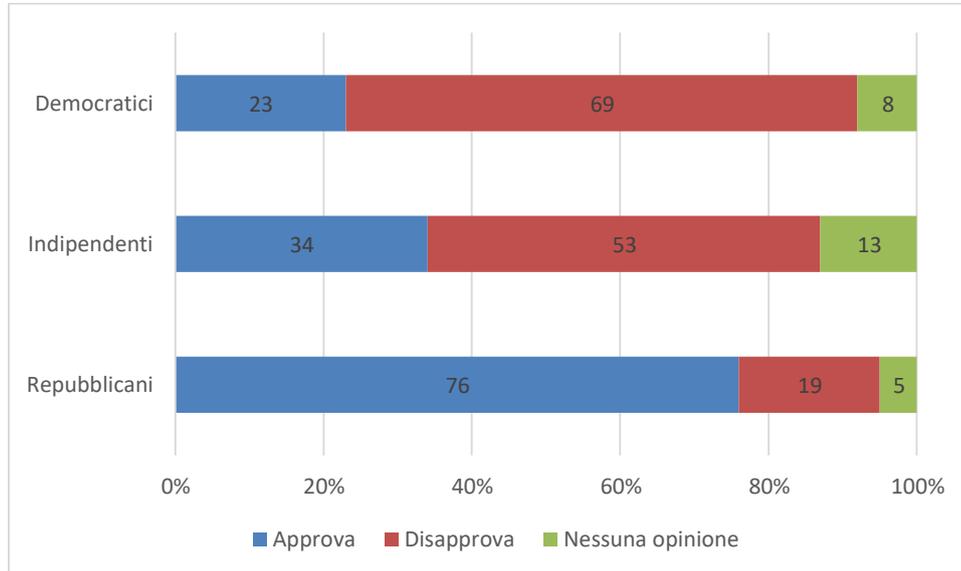
Fonte: YouGov, 2023, <https://today.yougov.com/politics/articles/47657-americans-support-for-israel-is-growing-amid-its-war-with-hamas>

1.4.3. Supporto a Israele (in %) nel conflitto israelo-palestinese dopo il 7 ottobre



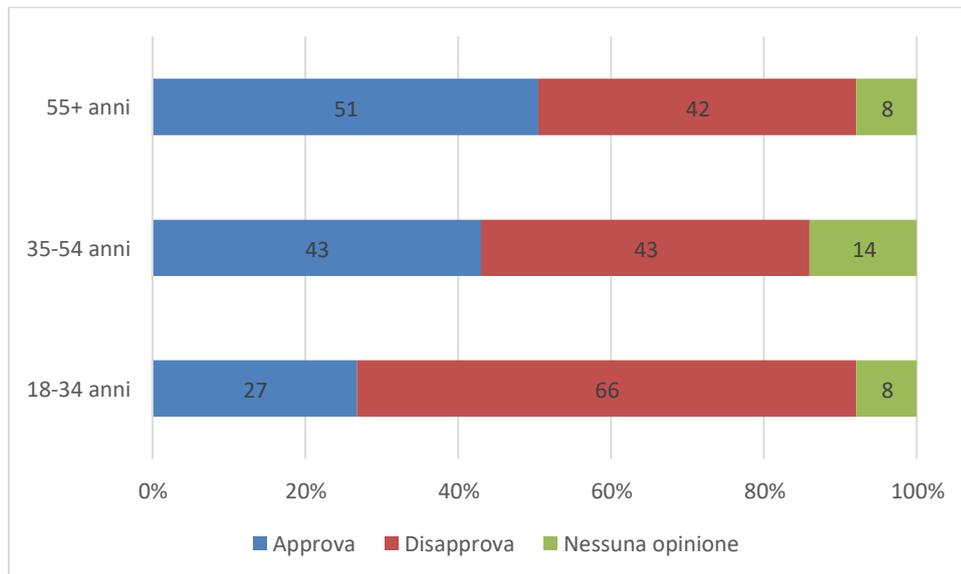
Fonte: Gallup, luglio 2024, <https://news.gallup.com/poll/646955/disapproval-israeli-action-gaza-eases-slightly.aspx>

1.4.4. *Indice di approvazione (in %) dell'operazione militare di Israele a Gaza, per appartenenza politica*



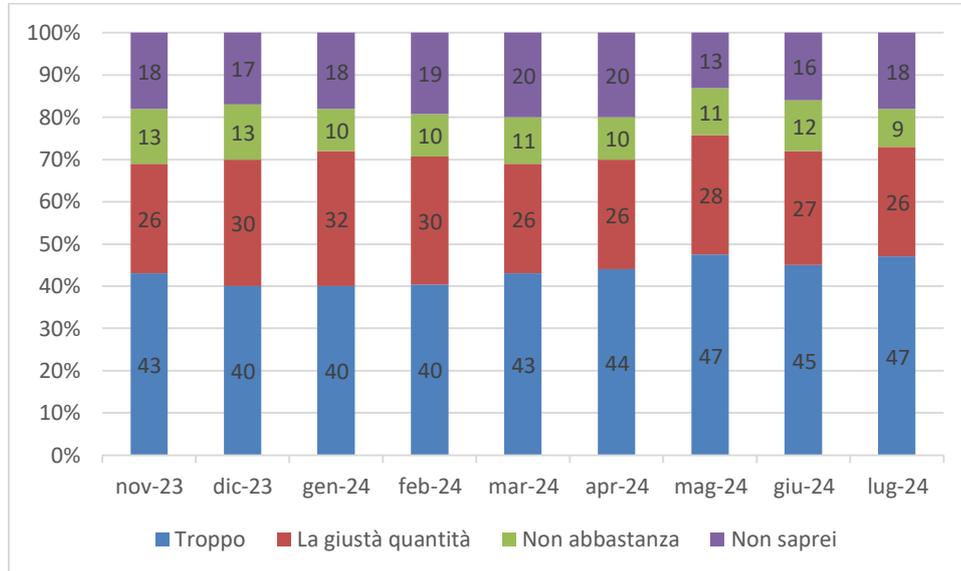
Fonte: Gallup, luglio 2024, <https://news.gallup.com/poll/646955/disapproval-israeli-action-gaza-eases-slightly.aspx>

1.4.5. *Indice di approvazione (in %) dell'operazione militare di Israele a Gaza, per fascia d'età*



Fonte: Gallup, luglio 2024, <https://news.gallup.com/poll/646955/disapproval-israeli-action-gaza-eases-slightly.aspx>

1.4.6. Opinione dei cittadini americani (in %) sulla quantità di aiuti militari ed economici che gli Stati Uniti garantiscono ad Israele



Fonte: Financial Times - Global Strategy Group, luglio 2024, <https://globalstrategygroup.app.box.com/s/mssns9jqlmwiu0pmamqg4pvebdybkot>

2. Spese Militari

2.1. Spesa per la difesa

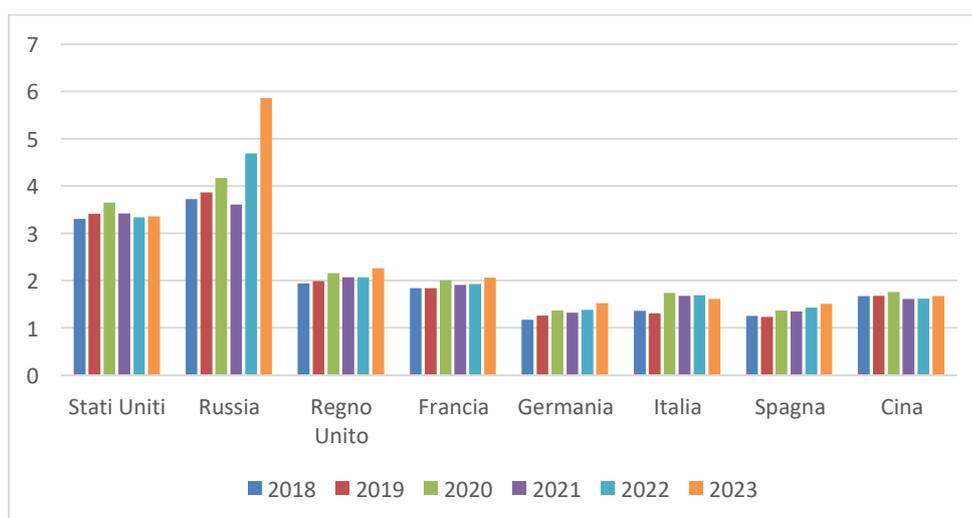
2.1.1. Serie storica di spesa per la difesa dal 2014 al 2023 (in milioni di dollari a prezzi correnti)

ANNO	NATO				
	NATO	Europa e Canada	USA	RUSSIA	CINA
2014	943.218,00	289.276,00	647.789,00	84.696,50	182.109,20
2015	895.675,00	254.422,00	633.829,60	66.421,80	196.538,80
2016	911.654,00	255.595,00	639.856,40	69.245,30	198.538,40
2017	918.035,00	275.102,00	646.752,90	66.913,00	210.443,00
2018	972.422,00	300.167,00	628.491,40	61.609,20	232.530,60
2019	1.052.560,00	301.674,00	734.344,10	65.201,30	240.332,60
2020	1.096.603,00	325.953,00	778.397,2	61.712,50	257.973,40
2021	1.182.916,00	358.822,00	806.230,20	65.907,70	285.930,50
2022	1.190.358,00	355.381,00	860.692,00	102.366,60	291.958,43
2023	1.304.886,00	429.283,00	916.014,70	109.454,39	296.438,56

Dati certi; [stime](#)

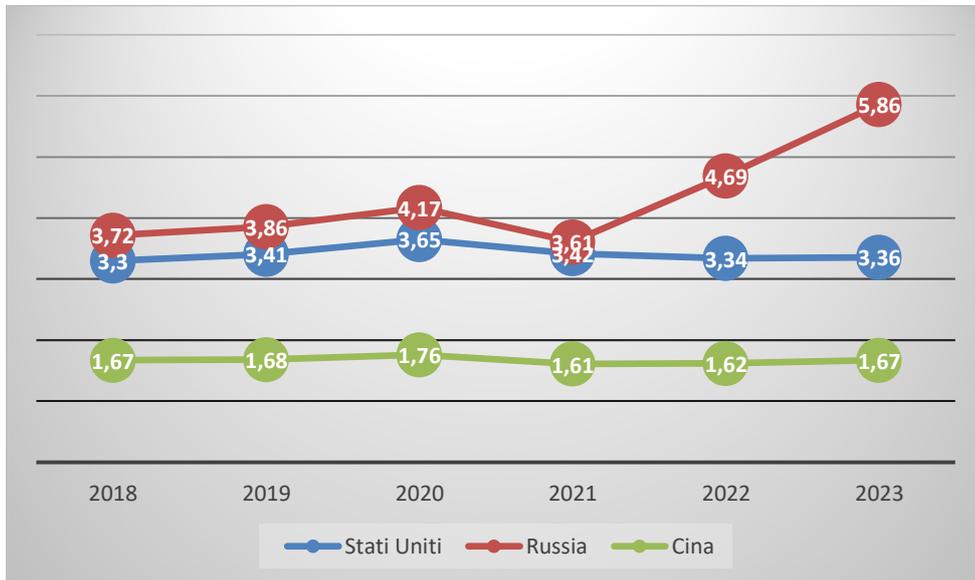
Fonti: SIPRI, dati considerati per USA, Cina, Russia, aprile 2024, <https://www.sipri.org/media/press-release/2024/global-military-spending-surges-amid-war-rising-tensions-and-insecurity>; NATO, dati considerati per la NATO dal 2014, The secretary General's annual report, marzo 2024, <https://www.nato.int/nato-static-f12014/assets/pdf/2024/3/pdf/sgar23-en.pdf>

2.1.2. Spesa militare in rapporto % al PIL



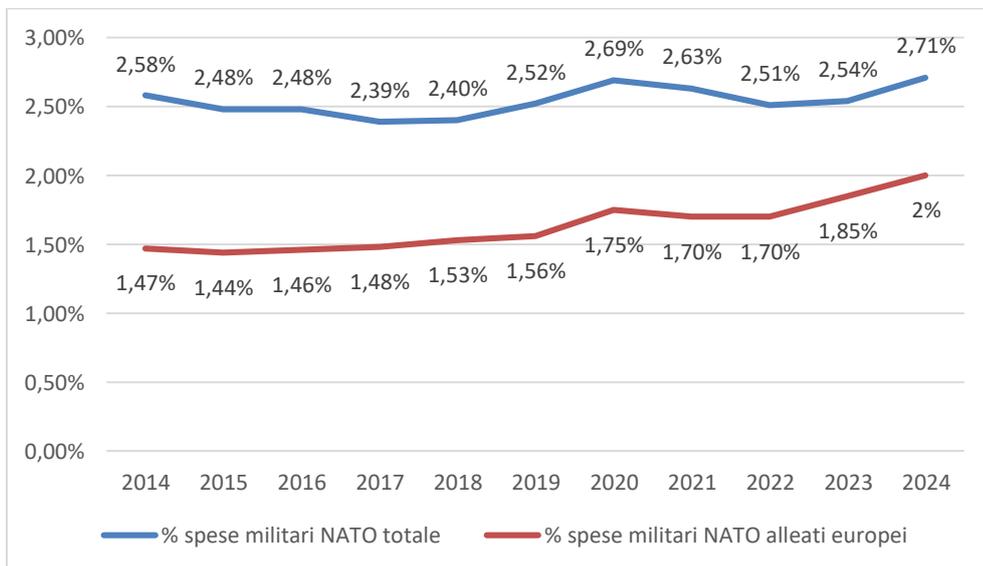
Fonte: SIPRI, luglio 2024, <https://milex.sipri.org/sipri>

2.1.3. Spesa militare in rapporto % al PIL: confronto USA, Russia e Cina



Fonte: SIPRI, luglio 2024, <https://milex.sipri.org/sipri>

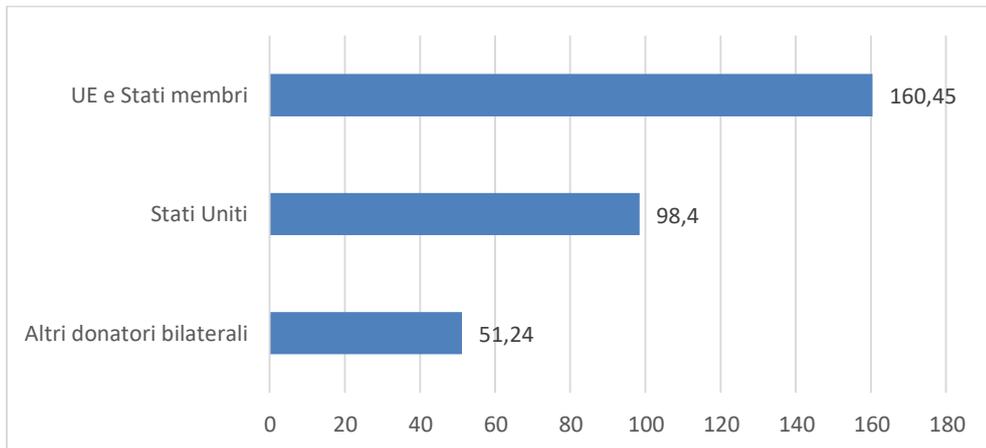
2.1.4. Spese militari in rapporto % al PIL: confronto NATO e membri europei



Fonte: NATO, 2024, https://www.nato.int/nato_static_files2014/assets/pdf/2024/2/pdf/FACTSHEET-NATO-defence-spending-en.pdf

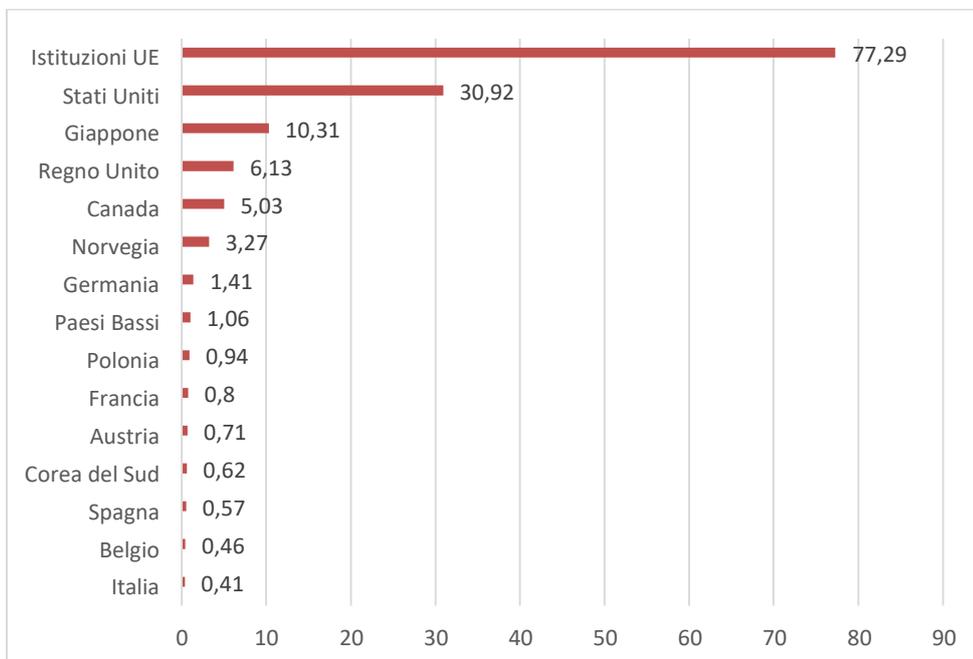
2.2. Sostegno all'Ucraina

2.2.1. Aiuti totali promessi all'Ucraina dal febbraio 2022 al giugno 2024: confronto fra i principali donatori (in miliardi di euro)



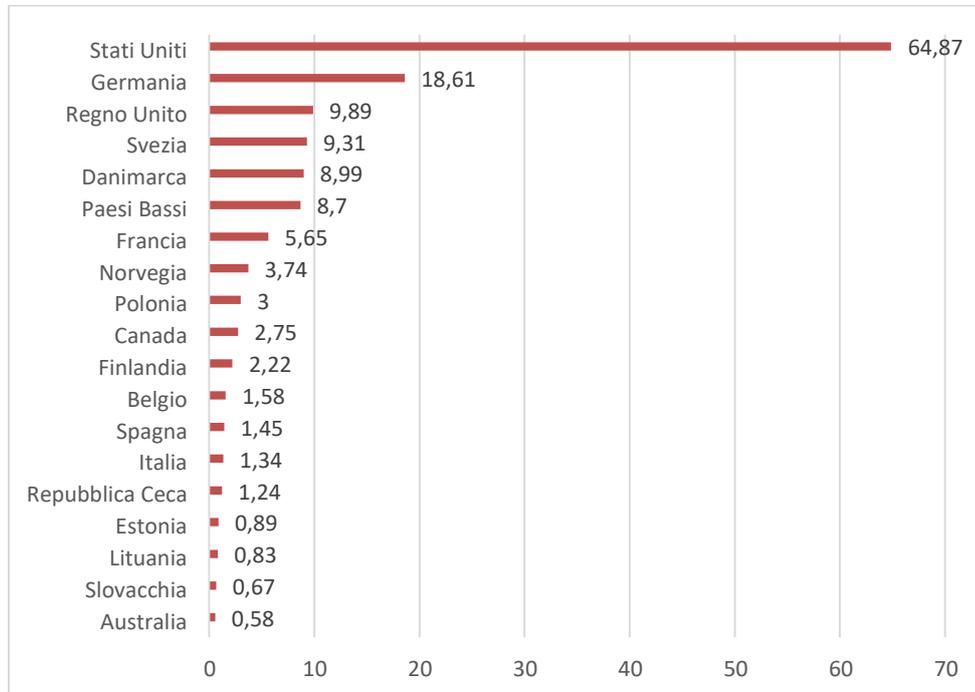
Fonte: IFW-KIEL, dati aggiornati a giugno 2024, <https://www.ifw-kiel.de/topics/war-against-ukraine/ukraine-support-tracker/>

2.2.2. Sostegno finanziario all'Ucraina (in miliardi di euro) promesso dai principali donatori da febbraio 2022 a giugno 2024



Fonte: IFW-KIEL, dati aggiornati a giugno 2024, <https://www.ifw-kiel.de/topics/war-against-ukraine/ukraine-support-tracker/>

2.2.3. Sostegno militare all'Ucraina (in miliardi di euro) promesso dai principali donatori da febbraio 2022 a giugno 2024

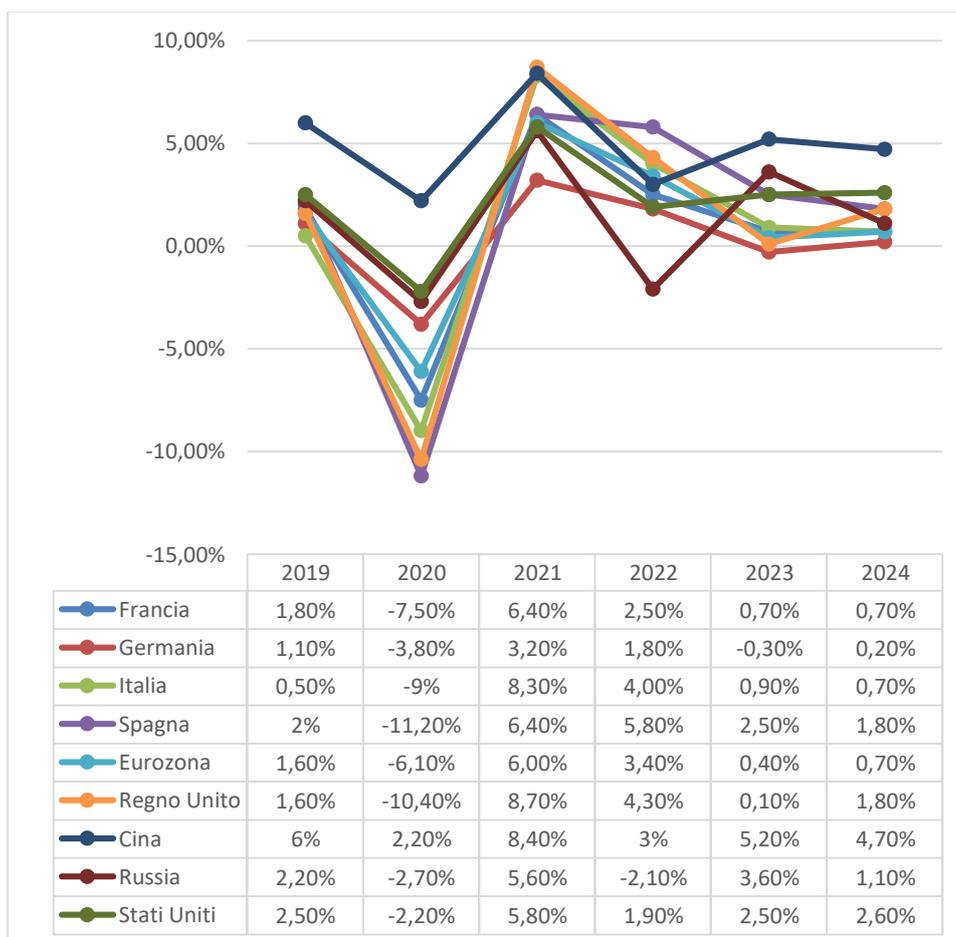


Fonte: IFW-KIEL, dati aggiornati a giugno 2024, <https://www.ifw-kiel.de/topics/war-against-ukraine/ukraine-support-tracker/>

3. L'economia e la società in cifre

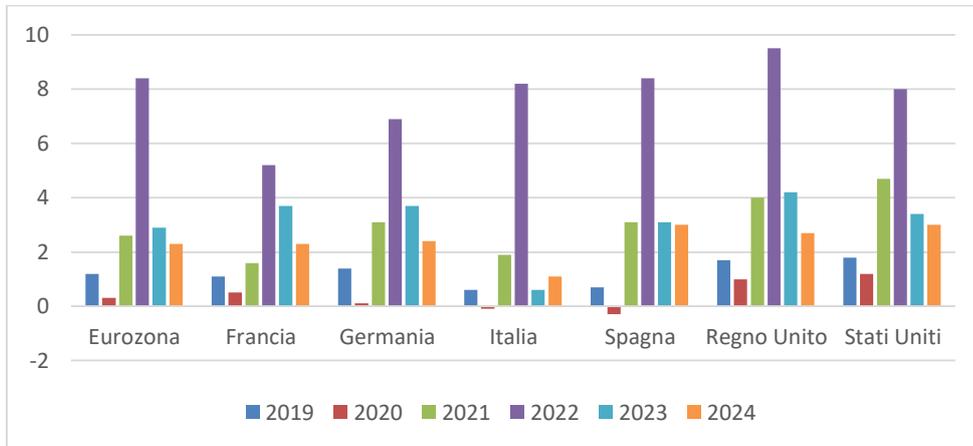
3.1. Principali trend economici

3.1.1. Crescita del PIL reale in % (principali paesi mondiali – 2019-2024)



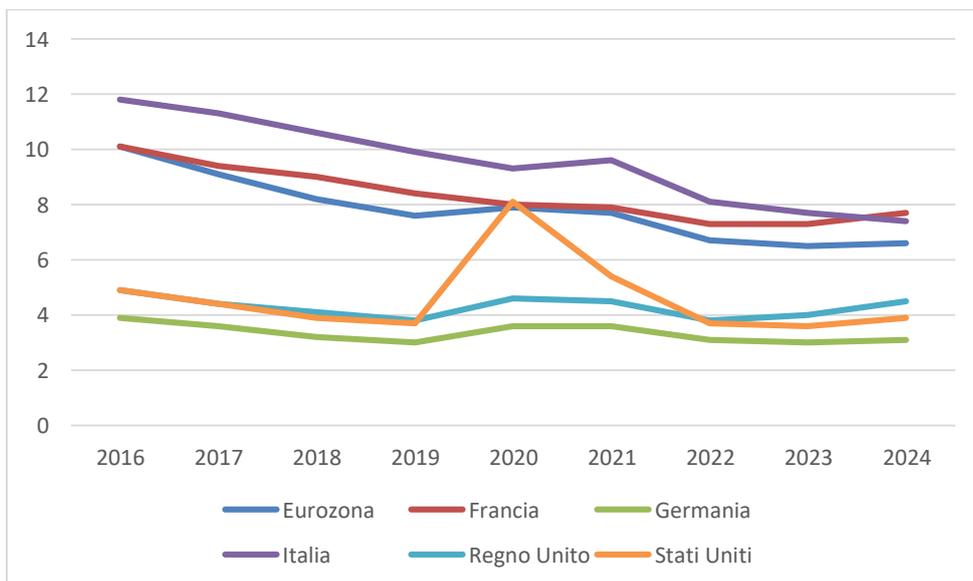
Fonti: Banca Mondiale, dati presi in considerazione fino al 2023, luglio 2024, <https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.KD.ZG?end=2022&start=2019&view=chart>; OCSE, dati presi in considerazione per stime 2024, luglio 2024, <https://data.oecd.org/gdp/real-gdp-forecast.htm#indicator-chart>

3.1.2. Andamento del tasso di inflazione in % (Europa, USA – 2019-2024)



Fonti: OCSE, dati consolidati fino al 2022, <https://data.oecd.org/price/inflation-cpi.htm#indicator-chart>; OCSE, dati consolidati 2023, <https://web.archive.org/temp/2024-02-26/673326-consumer-prices-oecd-updated-7-february-2024.htm>; OCSE, stime 2024 aggiornate a luglio 2024, <https://data.oecd.org/price/inflation-forecast.htm>

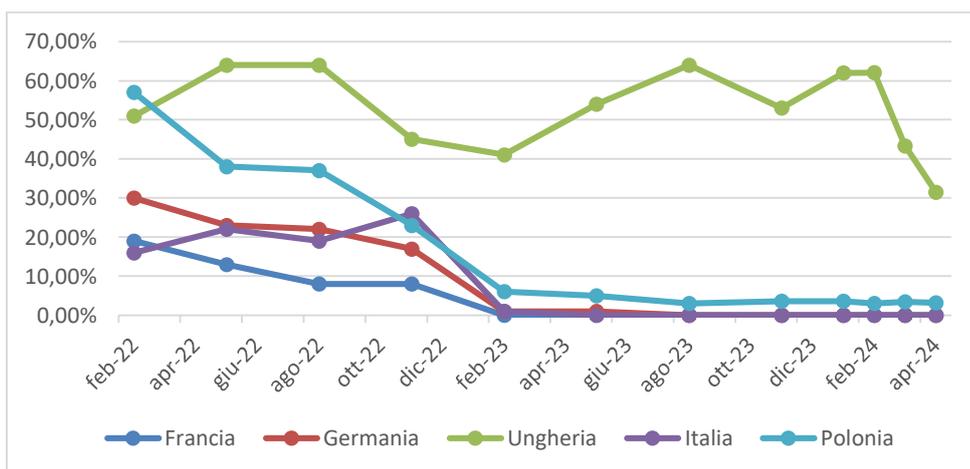
3.1.3. Andamento del tasso di disoccupazione in % (Europa – USA)



Fonti: OCSE, dati aggiornati fino al 2023, luglio 2024, [https://data-explorer.oecd.org/vis?df\[ds\]=dsDisseminateFinalDMZ&df\[id\]=DSD_LFS%40DF_IALFS_UNE_M&df\[ag\]=OECD.SDD.TPS&df\[vs\]=1.0&pd=2016%2C2024&dq=...Z.Y.T.Y.GE15..A&ly\[rw\]=REF_AREA&ly\[cl\]=TIME_PERIOD&to\[TIME_PERIOD\]=false&vw=tb&tm=unemployment%20rate&pg=0&snb=20](https://data-explorer.oecd.org/vis?df[ds]=dsDisseminateFinalDMZ&df[id]=DSD_LFS%40DF_IALFS_UNE_M&df[ag]=OECD.SDD.TPS&df[vs]=1.0&pd=2016%2C2024&dq=...Z.Y.T.Y.GE15..A&ly[rw]=REF_AREA&ly[cl]=TIME_PERIOD&to[TIME_PERIOD]=false&vw=tb&tm=unemployment%20rate&pg=0&snb=20); OCSE, stime 2024, luglio 2024, <https://data.oecd.org/unemp/unemployment-rate-forecast.htm#indicator-chart>

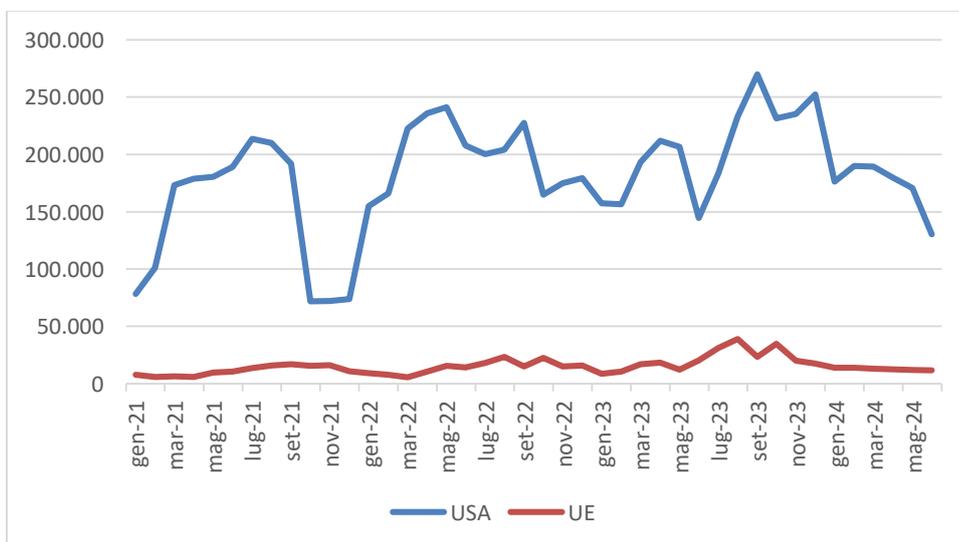
3.2. Trend energetici e migratori

3.2.1. Quota dell'import dalla Russia sul totale delle importazioni di petrolio in paesi UE selezionati



Fonte: Agenzia Internazionale dell'Energia, dati aggiornati a luglio 2024, <https://www.iea.org/data-and-statistics/data-product/monthly-reliance-on-russian-oil-for-oecd-countries>

3.2.2. Numero di arrivi irregolari di migranti negli USA e nell'UE



Fonte: US Customs and Border Protection, dati aggiornati ad agosto 2024, <https://www.cbp.gov/newsroom/stats/southwest-land-border-encounters>; Consiglio dell'Unione europea, dati aggiornati ad agosto 2024, <https://www.consilium.europa.eu/en/infographics/migration-flows-to-europe/>

IV. Il *Global Gateway* dell'UE: obiettivi, sfide e opportunità in Africa

di Ettore Greco, Margherita Bianchi, Maria Luisa Fantappié e Darlington Tshuma*

L'iniziativa **Global Gateway (GG)**, varata nel 2021, fornisce le linee guida strategiche per la cooperazione allo sviluppo e gli investimenti esteri dell'UE. Il GG mira a un uso più ampio, efficace, coerente e sinergico delle risorse pubbliche e private europee per l'aiuto allo sviluppo attraverso strumenti e progetti in linea con gli interessi geopolitici dell'Unione. Le aree prioritarie di intervento sono le infrastrutture sostenibili nei settori digitale, energetico, climatico e dei trasporti, ma sono previsti consistenti investimenti anche nei settori della sanità, della formazione e della ricerca.

1. La strategia

Obiettivo centrale del GG è la **riduzione del gap delle infrastrutture** a livello globale messo in risalto dalla pandemia di Covid-19. Già nel 2019 la Banca Mondiale aveva stimato che per raggiungere gli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'ONU in materia, in particolare, di protezione ambientale, contrasto al cambiamento climatico, accesso all'energia e all'acqua sarebbero serviti investimenti per 1430 miliardi di euro l'anno. L'UE, dal canto suo, aveva posto l'accento sulla promozione della "connettività" come componente cruciale della sua proiezione globale già nella sua Strategia Globale del 2016. Da allora l'Unione ha promosso **partnership per la connettività** con varie regioni, inizialmente con un'attenzione prevalente a quella dell'Indo-Pacifico, ma guardando poi sempre più al continente africano, segno di un significativo spostamento dell'interesse geopolitico. Il GG prosegue e sviluppa, in maniera programmaticamente più organica, questo impegno crescente dell'UE per lo sviluppo delle infrastrutture e della connettività.

*Connettività e
superamento del gap
infrastrutturale al
centro del GG*

L'iniziativa ha **un dichiarato obiettivo geopolitico**: rafforzare i rapporti con i partner fornendo maggiore incisività e visibilità alle iniziative e ai progetti europei di cooperazione allo sviluppo. In tal modo l'UE ritiene di poter rafforzare anche il suo *soft power* nei confronti dei paesi terzi cui si rivolgono le

* Ettore Greco è Vice-Presidente Esecutivo e Responsabile del Programma Multilateralismo e Global Governance dello IAI; Margherita Bianchi è Responsabile del Programma Energia, Clima e Risorse; Maria Luisa Fantappié e Darlington Tshuma sono rispettivamente Responsabile e ricercatore del Programma Mediterraneo, Medio Oriente e Africa.

attività di cooperazione. L'intento è di passare dal tradizionale aiuto allo sviluppo a un approccio maggiormente basato sull'interesse geostrategico dell'Unione.

Sin dall'inizio la scelta di dare priorità alle infrastrutture e alla connettività ha avuto come obiettivo, in particolare, il rafforzamento della capacità dell'UE di

*Il GG la
risposta
europea alla
BRI cinese*

competere con la *Belt & Road Initiative (BRI)*, la grande strategia per l'espansione degli investimenti infrastrutturali avviata dalla Cina nel 2013. Il GG è stato lanciato in un periodo di grande espansione della BRI. Negli ultimi anni gli investimenti cinesi all'estero hanno subito un forte rallentamento, ma la finalità competitiva nel GG nei confronti della BRI è venuta crescendo di importanza essendosi al contempo acuite le tensioni geopolitiche con

Pechino. Bruxelles si è sempre più allineata a Washington nel contrasto all'influenza cinese in varie regioni, a partire dall'Africa. In questo quadro anche l'idea di creare sinergie tra il GG e la BRI è sembrata sempre meno praticabile, anche se una cooperazione tra UE e Cina nel campo delle infrastrutture non è esclusa in linea di principio e continua ad essere auspicata da vari partner.

L'idea di offrire un'alternativa alla BRI è stata fortemente sostenuta dai paesi del G7, che sin dal giugno 2021 si sono impegnati a promuovere una serie di partnership per la costruzione di infrastrutture. A tal fine il G7 ha varato la *G7 Partnership for Global Infrastructure and Investment (PGII)*. Il GG rappresenta il contributo europeo alla PGII.

L'UE rivendica al contempo l'aspetto 'etico' del GG, in quanto iniziativa che punta a promuovere partnership basate sulle **regole dell'ordine internazionale**, sui valori e i principi della democrazia e dello stato di diritto e sul rispetto dei diritti umani, nonché sulla **sostenibilità sociale e ambientale**. Il modello del GG vuole essere in questo senso alternativo alla BRI. In quest'ultima infatti rientrano talora progetti con clausole di stabilizzazione in contrasto con i diritti umani e con i principi dello sviluppo sostenibile. L'UE promette, in particolare, di promuovere progetti infrastrutturali che non deteriorino ulteriormente il già pesante indebitamento dei paesi a basso e medio reddito.

A tal fine il GG fornisce l'aiuto attraverso sovvenzioni, finanziamenti misti (*blended financing*) che implicano la collaborazione tra pubblico e privato, e varie forme di garanzia, anziché prestiti che fanno crescere l'indebitamento estero. In effetti, alcune modalità di prestito della BRI cinese hanno contribuito a gonfiare **l'esposizione debitoria** di alcuni paesi partner, aggravandone la situazione macroeconomica. Ciò ha generato tensioni anche aspre tra Pechino e le leadership locali. L'UE spera che il tipo di sostegno finanziario offerto dal GG possa risultare più attrattivo. D'altra parte, molti dei partner hanno continuato a mostrare insofferenza per le condizioni previste dal GG riguardo alla democrazia

e ai diritti umani e ad accusare gli europei e, più in generale, gli occidentali di ipocrisia e di **doppio standard** in questa materia per il sostegno ad alcuni alleati governati da regimi autoritari e repressivi. È questo uno degli ostacoli più rilevanti all'affermazione del GG come modello alternativo al BRI cinese.¹

Il pilastro finanziario del GG prevede la mobilitazione di risorse per **trecento miliardi di euro tra il 2021 e il 2027** tra fondi del bilancio europeo e fonti aggiuntive sia pubbliche che private. Le risorse provenienti dal bilancio dell'Unione ammontano a 79,5 miliardi di euro, di cui 60,4 per i programmi geografici; la fetta destinata all'Africa subsahariana è di circa la metà (29,2 miliardi), a testimonianza del ruolo di primo piano del continente nell'ambito del GG. Una parte dei 79,5 – 40 miliardi – è rappresentato da garanzie e finanza mista per mobilitare altri 135 miliardi di fondi privati: un obiettivo ambizioso, ma inferiore ad altre iniziative infrastrutturali europee del passato in termini di rapporto tra fondi europei stanziati e fondi privati che si prevede di mobilitare, come l'*Investment Plan for Europe* del 2014 (il cosiddetto **Piano Juncker**). Altri 145 miliardi è previsto arrivino dalle istituzioni finanziarie europee, principalmente dalla Banca Europea degli Investimenti (BEI) e dalla Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS) e dai programmi di aiuto allo sviluppo degli stati membri. Nel finanziamento di questi ultimi hanno un ruolo centrale le istituzioni finanziarie nazionali per l'aiuto allo sviluppo, fra cui l'italiana **Cassa depositi e prestiti** (Cdp), che sono fra l'altro chiamate a creare strumenti ad hoc per garantire la conformità dei progetti alle regole europee su cui è basato il GG. I trecento miliardi includono anche diciotto miliardi in sovvenzioni.²

*Ambiziosi obiettivi
di mobilitazione di
risorse*

Il secondo pilastro del GG, quello del *modus operandi*, è basato sull'approccio **Team Europe** che mira a garantire un coordinamento più stretto e una maggiore complementarità tra i vari attori europei della politica di cooperazione, ovvero le istituzioni UE e le agenzie nazionali. Negli ultimi tempi sono stati creati anche alcuni strumenti per assicurare l'attuazione pratica degli orientamenti strategici del GG, in particolare un *Business Advisory Group* in vista del rafforzamento della cooperazione con il settore privato, e un *Civil Society and Local Authorities Dialogue Platform* per il coinvolgimento delle organizzazioni della società civile e delle autorità locali.³

¹ Sulla dimensione "etica" del GG, si veda: Sergio Rodriguez Prieto, *Global Gateway's Moment of Truth*, European Democracy Hub Commentary, 13 aprile 2024, <https://europeandemocracyhub.epd.eu/global-gateways-moment-of-truth/>.

² Simone Tagliapietra, "The European Union's Global Gateway: An Institutional and Economic Overview", *The World Economy*, 11 gennaio 2024.

³ Per ulteriori dettagli sulla governance del GG si veda: Fanny Savignon, Stefania Benaglia, "An EU Global Gateway... To What?", *Ceps Explainer*, No. 14, 2023.

Il GG prevede che i progetti infrastrutturali ad alta visibilità politica siano designati come *flagship projects* (progetti bandiera). Per il 2023 e 2024 ne sono stati identificati 225; si tratta di progetti a vari stadi di attuazione, molti nella fase iniziale. Una valutazione dell'efficacia del GG non è al momento possibile anche perché si conosce il numero di questi **progetti prioritari**, ma non il volume delle risorse che saranno in grado di mobilitare. I progetti *flagship* sono perlopiù nei settori climatico ed energetico – 111 su 225 – in linea con il ruolo preminente del **Green Deal** negli investimenti esterni strategici dell'UE. Per l'Africa ne sono stati identificati 49 su 111. Solo un decimo dei progetti *flagship* riguarda invece il digitale, un settore in cui l'UE ancora fatica ad affermarsi come grande investitore. Quelli riguardanti i trasporti sono 49, di cui 21 in Africa.⁴

Il GG è ancora guardato con un certo scetticismo. Una delle critiche più frequenti è che si tratti in realtà di un mero cambiamento di marchio (*rebranding*) in quanto metterebbe insieme **progetti già esistenti senza capitale**

*L'Africa obiettivo
primario dei
'progetti bandiera'*

aggiuntivo. L'UE però insiste che la novità del GG, più che nelle risorse che punta a mobilitare, risiede nel loro uso più strategico grazie al cambiamento di approccio sopra descritto. L'obiettivo dei trecento miliardi di euro fissato per il 2027 appare particolarmente ambizioso, ma al

momento è difficile fare una valutazione perché non è disponibile, come si è detto, un'informazione aggregata del livello di impegno finanziario dall'UE e dagli stati membri.

L'esito dell'iniziativa dipenderà anche dalla capacità delle **banche pubbliche per lo sviluppo** e delle istituzioni finanziarie europee di mobilitare le risorse previste. Alcuni ritengono che si sia già adesso identificato un numero eccessivo di progetti ad alta priorità con il rischio di diluirne il significato strategico. Di fatto gli stati membri tendono a non mettere reciprocamente in discussione i rispettivi *flagship projects*. Applicando flessibilmente i criteri guida, vengono così inclusi progetti di minore significato strategico, ma percepiti come prioritari dai singoli stati membri. La sfida principale, di carattere generale, rimane però come conciliare gli obiettivi geostrategici con quelli dello sviluppo, trovando un equilibrio in sintonia con le aspettative dei partner. In Africa questa sfida appare particolarmente impegnativa.

2. L'Africa e il Global Gateway

Anche in **Africa** una delle priorità del GG è di competere con la BRI contrastandone l'espansione. La metà delle risorse del Global Gateway sono destinate, come detto, al continente africano e si focalizzano su settori chiave,

⁴ San Bilal, Chloe Teevan, "Global Gateway: Where now and where to next?", ECDPM discussion paper No.368, giugno 2024

quali il sostegno alla transizione ecologica, la digitalizzazione, la formazione per i giovani e la regolamentazione delle condizioni di lavoro. Particolare attenzione è anche dedicata al settore della salute pubblica e allo sviluppo del settore farmaceutico.

Un obiettivo chiave del GG in Africa, che l'UE intende perseguire in cooperazione con le istituzioni finanziarie internazionali, è **alleviare il devastante debito pubblico** che affligge molti paesi africani. Oggi oltre 3,3 miliardi di persone nel mondo vivono in paesi che spendono più in tassi di interesse che in politiche sociali, sanità e istruzione pubblica.⁵ Nel 2023, cinquantatré paesi, la maggior parte dei quali in Africa subsahariana, hanno allocato il 10% della spesa pubblica al pagamento di tassi d'interesse.⁶ Alleviare il debito pubblico è condizione necessaria per il successo del GG in tutti i settori e in particolare per **liberare le risorse necessarie alla transizione energetica**. Ad oggi, più di settecento milioni di cittadini africani devono confrontarsi con un limitato accesso a fonti di elettricità, il che limita le prospettive di sviluppo in tutti i settori e la capacità di attirare investimenti esteri.⁷

*Gli
investimenti
UE puntano
ad alleviare il
debito dei paesi
africani*

Tuttavia, più che fornire un nuovo approccio per l'Europa in Africa, il GG si limita ad inquadrare iniziative e progetti preesistenti senza stanziare nuovi finanziamenti per raggiungere gli obiettivi prefissati. Diversi aspetti di questa iniziativa suscitano critiche e dubbi soprattutto da parte delle controparti africane. In primo luogo, gli investimenti esistenti nel quadro del Global Gateway condizionano lo stanziamento di fondi alla **promozione dei valori democratici** da parte dei paesi africani. I paesi che vi aderiscono sono tenuti a rafforzare lo stato di diritto, attenersi al rispetto dei diritti umani e a condurre investimenti nel rispetto delle normative internazionali. La scelta di introdurre una politica di condizionalità normativa è certamente in linea con gli obiettivi e i principi della politica estera europea. Tuttavia, questa scelta viene percepita da parte africana come un'ingerenza nelle politiche interne dei paesi e un retaggio del colonialismo occidentale. L'utilizzo della condizionalità rende l'UE un partner meno appetibile, rispetto ad altri, come la **Cina**, che al contrario predilige una politica improntata al pragmatismo.

⁵ United Nations, "Reforms to the International Financial Architecture", *Our Common Agenda, Policy Brief 6*, maggio 2023, <https://sdgs.un.org/sites/default/files/2023-08/our-common-agenda-policy-brief-international-finance-architecture-en.pdf>.

⁶ *ibid.*

⁷ IEA, *World Energy Outlook 2023*, ottobre 2023, <https://www.iea.org/reports/world-energy-outlook-2023>.

A suscitare critiche è anche la difficoltà nell'identificare e **monitorare i fondi stanziati**. Infatti, una buona parte dei centocinquanta miliardi di euro per l'Africa dovrebbe provenire da investimenti nel settore privato i cui flussi sono notoriamente difficili da tracciare. Le modalità di investimento da parte del settore privato complicano ulteriormente la partita. Molte aziende europee, infatti, investono in progetti che non contribuiscono a raggiungere gli obiettivi che l'UE si è proposta di raggiungere in Africa, acuendo paradossalmente problematiche preesistenti.

Alla strategia di von der Leyen manca una pianificazione dettagliata e trasparente

La Presidente della Commissione Europea, **Ursula von der Leyen**, ha recentemente presentato un documento nel quale espone le linee guida e la sua visione politica per i prossimi cinque anni (2024-2029), sottolineando le affinità di interessi tra Europa e Africa.⁸ Von der Leyen ha riaffermato i legami storici, culturali ed economici che legano i due continenti, definendo l'Africa “un continente fratello” dell'Europa. Tuttavia, il documento contenente le linee guida per l'impegno in Africa non delinea una strategia innovativa verso il continente, limitandosi a trattare la questione del controllo dei flussi migratori e le opportunità di sfruttamento di risorse minerarie.

Un **vertice UE-Africa** è previsto per il 2025, ma le relazioni tra i due continenti sono oggi ai minimi termini. L'incontro tra la Comunità di Sviluppo dell'Africa Australe (*Southern Africa Development Community*, SADC) e l'UE, che si proponeva di rivedere gli accordi commerciali tra i due blocchi, è stato posticipato a più riprese e ha avuto luogo con ben sei mesi di ritardo rispetto alla data prevista (a giugno 2024 invece che a gennaio). Il **Sudafrica**, principale partner commerciale della UE, ha poi ignorato le richieste europee per l'organizzazione di un vertice tra le due parti, confermando così la mancanza di fiducia ed entusiasmo nella prospettiva di costruire relazioni bilaterali forti e di lungo periodo.⁹

Le ragioni del deteriorarsi delle relazioni tra Europa e Africa sono molteplici. Nel corso della pandemia, il ritardo europeo nell'assicurare che i paesi africani avessero accesso ai **vaccini** Covid non ha aiutato. La **questione migratoria** rischia poi di monopolizzare le relazioni Africa-Europa compromettendo le prospettive di una più ampia cooperazione economica e politica. L'ostacolo più

⁸ Ursula Von der Leyen, “Europe’s Choice: Political guidelines for the next European Commission 2024-2029”, 18 luglio 2024, https://commission.europa.eu/document/download/e6cd4328-673c-4e7a-8683-f63ffb2cf648_en?filename=Political%20Guidelines%202024-2029_EN.pdf.

⁹ News24, “SA has reportedly ignored request for EU summit for a year”, 8 aprile 2024, <https://www.news24.com/fin24/economy/eu-officials-say-sa-has-ignored-request-for-summit-for-a-year-20240408>.

importante infine riguarda la percezione (a volte ben fondata) di un atteggiamento paternalistico europeo verso l’Africa, che ostacola la costruzione di un partenariato equo sulla base di fiducia reciproca.

Infine, nonostante il Global Gateway si presenti come un progetto ambizioso, innovativo e capace di contrastare la BRI, non propone una pianificazione dettagliata e trasparente dei progetti in Africa e deve ancora sviluppare un sistema di monitoraggio convincente e sostenibile per le controparti africane. Tutti questi nodi dovranno essere affrontati nel prossimo vertice UE-Africa.

3. Il GG e la transizione energetica africana

Colmare il divario degli investimenti infrastrutturali è fondamentale anche per il raggiungimento degli **Obiettivi di Sviluppo Sostenibile** (*Sustainable Development Goals*, SDGs), in particolare il n.7, che mira all’accesso universale e sostenibile all’energia, e il n.13, che ha come obiettivo il rafforzamento dell’azione per la mitigazione e l’adattamento ai cambiamenti climatici. Per il continente africano questa è una priorità particolarmente cruciale: in Africa subsahariana il numero di persone senza accesso all’elettricità è tornato vicino ai massimi storici a causa della pandemia e della crisi energetica, passando da 580 milioni nel 2019 a 600 milioni nel 2022.¹⁰

*GG utile a
raggiungere gli
SDGs*

Il continente deve anche affrontare le conseguenze del **cambiamento climatico** che non ha contribuito a creare: l’Africa produce intorno al 3% delle emissioni globali, ma ne sconta danni e rischi sproporzionati, con pesante impatto, tra l’altro, su agricoltura e sicurezza alimentare, risorse idriche e infrastrutture, sviluppo socioeconomico e salute pubblica. Nella cosiddetta Dichiarazione di Nairobi,¹¹ redatta a fine 2023 dai leader dell’Unione Africana, si riconoscono le sfide multidimensionali e interconnesse dell’energia e del clima e si invita conseguentemente la comunità internazionale a sostenere massicciamente l’aumento della capacità rinnovabile, sottolineando l’importanza per il continente di **un’industrializzazione verde** e della creazione di valore aggiunto locale. Il GG può senz’altro contribuire a questa trasformazione, che è al cuore dell’agenda africana.

¹⁰ International Energy Agency, *SDG7: data and projections*, ultimo accesso effettuato a settembre 2024, <https://www.iea.org/reports/sdg7-data-and-projections/access-to-electricity#abstract>

¹¹ African Union, *The African Leaders’ Nairobi Declaration on Climate Change and call to Action*, dicembre 2023, https://www.afdb.org/sites/default/files/2023/09/08/the_african_leaders_nairobi_declaration_on_climate_change_rev-eng.pdf

L’Africa è difatti la principale priorità regionale del GG che, in materia di **energia verde**, si propone entro il 2030 di (i) aumentare la capacità di generazione di energia rinnovabile di almeno 300 GW; (ii) migliorare lo stile di vita di 65 milioni di persone, garantire un accesso sicuro all’acqua potabile e stabilizzare tre milioni di km² di terreno; (iii) accelerare la trasformazione dei sistemi agroalimentari africani in conformità con l’agenda di sviluppo africana; e (iv) sostenere i paesi partner nella riduzione del rischio di catastrofi e nel recupero dai disastri legati al cambiamento climatico.¹² Alcuni dei progetti del GG in Africa riguardano la questione critica dello sviluppo e dell’ammodernamento delle reti elettriche, siano esse reti di trasmissione, mini-reti nelle aree rurali o interconnettori,¹³ nonché l’assistenza tecnica per la creazione del mercato unico dell’elettricità in Africa.¹⁴ Anche la Grande Muraglia Verde (GGW) – iniziativa africana che mira a rinverdire la regione del Sahel e del Corno d’Africa dal Senegal alla Somalia (un’area che si estende per 8000 km) – è supportata dal GG.

Il Global Gateway Forum nel 2023 ha portato alla firma di protocolli d’intesa sui **minerali critici** e per una migliore integrazione dell’Africa nelle **catene del valore globale**. Per il raggiungimento degli ambiziosi obiettivi del Green Deal europeo, infatti, l’UE è alla ricerca di nuove partnership per ridurre la propria dipendenza da attori terzi (in particolare dalla Cina) per l’approvvigionamento di materie prime critiche. Il continente africano detiene oltre il 40% delle riserve globali di cobalto, manganese e platino, minerali fondamentali per le batterie e le tecnologie dell’idrogeno.¹⁵

Il settore minerario in Africa soffre però di un accentuato sotto-investimento, specialmente nei livelli intermedi delle filiere – quelli a più alto valore aggiunto. Gli **standard ambientali, sociali e di governance** (ESG) promossi dall’UE complicano ulteriormente la situazione degli investimenti sia per l’estrazione che

¹² Commissione Europea, *EU-Africa, Global Gateway Investment Package*, ultimo accesso effettuato a settembre 2024, https://international-partnerships.ec.europa.eu/policies/global-gateway/initiatives-region/initiatives-sub-saharan-africa/eu-africa-global-gateway-investment-package_en

¹³ Diana Paula Gherasim, *Global Gateway: Towards a European External Climate Security Strategy?* In IFRI, 11 aprile 2024, https://www.ifri.org/sites/default/files/atoms/files/ifri_gherasim_global_gateway_2024.pdf

¹⁴ African Union, *Powering Africa’s future: key documents officially adopted to pave the way for a sustainable African Single Electricity Market and a Continental Power System Masterplan*, 18 settembre 2023, https://www.eeas.europa.eu/delegations/african-union-au/powering-africa%E2%80%99s-future-key-documents-officially-adopted-pave-way-sustainable-african-single_en?s=43

¹⁵ International Energy Agency, *Africa Energy Outlook 2022*, <https://iea.blob.core.windows.net/assets/220b2862-33a6-47bd-81e9-00e586f4d384/AfricaEnergyOutlook2022.pdf>

per la lavorazione. Entrambi i partner dovrebbero puntare a ridurre il rischio d'investimento nell'intera catena del valore delle materie prime in Africa, creando nuove partnership reciprocamente vantaggiose.¹⁶

*Per l'UE è
fondamentale
integrare l'Africa
nelle catene del
valore 'verdi'*

L'Africa è un continente estremamente eterogeneo se osservato attraverso la lente dell'energia, con sfide molto diverse a seconda del paese preso in considerazione. In generale, tuttavia, la **limitata espansione delle rinnovabili in Africa** è motivata da incertezze politiche, infrastrutture e reti inadeguate, e un accesso limitato ai finanziamenti privati e stranieri. I principi di equità climatica implicano che i governi dei paesi in via di sviluppo non debbano farsi carico interamente dei costi delle sproporzionate politiche di adattamento che devono affrontare. Un'efficace attuazione del GG sarebbe dunque in linea anche con gli impegni dell'UE in materia di finanziamenti per il clima e di sostegno ai paesi partner per l'attuazione dei loro programmi di sviluppo sostenibile.

Conclusioni

Con le elezioni per il Parlamento Europeo del giugno 2024 si è aperta una nuova legislatura europea che dovrà rendere operativa in modo molto più chiaro la **dimensione esterna del Green Deal** europeo. Si avvicina altresì l'obiettivo internazionale di redigere gli impegni nazionali per il clima (*Nationally Determined Commitments*, NDCs) aggiornati in vista della COP30, la conferenza ONU sul cambiamento climatico, in Brasile nel 2025. La presidenza sudafricana del G20 e la COP29 di Baku, in Azerbaijan, sono chiamate ad affrontare una serie di questioni chiave, tra cui i nuovi obiettivi di finanza climatica. La convergenza di diversi sviluppi politici e istituzionali crea perciò un contesto dinamico per meglio precisare il ruolo del GG in Africa in sinergia con lo sviluppo della cooperazione internazionale.

Per avere successo il GG dovrà essere implementato in tempi rapidi, dati i molti obiettivi climatici africani ed europei con scadenza nel 2030. A livello europeo servirà uno sforzo di **coordinamento** con altre forme di impegno economico, politico e regolatorio esterno dell'UE per la transizione energetica, a partire dal **Meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere** (*Carbon Border Adjustment Mechanism*, CBAM), così come una maggiore comprensione e integrazione delle sfide e delle necessità dei destinatari. L'azione dell'UE andrà coordinata con altre iniziative infrastrutturali multilaterali in essere o in via di definizione. L'UE dovrà garantire una maggiore coerenza tra obiettivi

¹⁶ Max Münchmeyer, *Strategic Security and Critical Raw Materials: The Role of the European Investment Bank*, luglio 2023, <https://www.iai.it/sites/default/files/9788893683036.pdf>

strategico-industriali nell'ambito della transizione energetica (ancora largamente da definire) e le politiche esterne di sviluppo e cooperazione, creando un collegamento molto più stretto tra la sua agenda per la competitività interna e il GG, definendo con le regioni strategiche africane coerenti strategie di diversificazione delle catene del valore verdi.

Riferimenti bibliografici

- African Union. *Powering Africa's Future: Key Documents Officially Adopted to Pave the Way for a Sustainable African Single Electricity Market and a Continental Power System Masterplan*. 18 settembre 2023. Consultato il 13 settembre 2024. https://www.eeas.europa.eu/delegations/african-union-au/powering-africa%E2%80%99s-future-key-documents-officially-adopted-pave-way-sustainable-african-single_en?s=43.
- African Union. *The African Leaders' Nairobi Declaration on Climate Change and Call to Action*. Dicembre 2023. Consultato il 13 settembre 2024. https://www.afdb.org/sites/default/files/2023/09/08/the_african_leaders_nairobi_declaration_on_climate_change_rev-eng.pdf.
- Bilal, San e Teevan, Chloe, "Global Gateway: Where Now and Where to Next?" ECDPM Discussion Paper No. 368, giugno 2024.
- European Commission. *EU-Africa Global Gateway Investment Package*. Modificato nel settembre 2024. https://international-partnerships.ec.europa.eu/policies/global-gateway/initiatives-region/initiatives-sub-saharan-africa/eu-africa-global-gateway-investment-package_en.
- Gherasim, Diana Paula. *Global Gateway: Towards a European External Climate Security Strategy?* IFRI. 11 aprile 2024, https://www.ifri.org/sites/default/files/atoms/files/ifri_gherasim_global_gateway_2024.pdf.
- International Energy Agency (IEA). *Africa Energy Outlook 2022*. Accessed September 13, 2024. <https://iea.blob.core.windows.net/assets/220b2862-33a6-47bd-81e9-00e586f4d384/AfricaEnergyOutlook2022.pdf>.
- International Energy Agency (IEA). *SDG7: Data and Projections*. Modificato nel settembre 2024. <https://www.iea.org/reports/sdg7-data-and-projections/access-to-electricity#abstract>.
- International Energy Agency (IEA). *World Energy Outlook 2023*. Ottobre 2023. Consultato il 13 settembre 2024, <https://www.iea.org/reports/world-energy-outlook-2023>.
- Münchmeyer, Max. *Strategic Security and Critical Raw Materials: The Role of the European Investment Bank*, IAI, luglio 2023, <https://www.iai.it/sites/default/files/9788893683036.pdf>.
- News24. "SA Has Reportedly Ignored Request for EU Summit for a Year." 8 aprile 2024, <https://www.news24.com/fin24/economy/eu-officials-say-sa-has-ignored-request-for-summit-for-a-year-20240408>.
- Rodriguez Prieto, Sergio. *Global Gateway's Moment of Truth*, European Democracy Hub Commentary, 13 aprile 2024,

<https://europeandemocracyhub.epd.eu/global-gateways-moment-of-truth/>.

- Savignon, Fanny, and Stefania Benaglia. *An EU Global Gateway... To What?* CEPS Explainer, No. 14. 2023.
- Tagliapietra, Simone. "The European Union's Global Gateway: An Institutional and Economic Overview." *The World Economy*. 11 gennaio 2024.
- United Nations. "Reforms to the International Financial Architecture." *Our Common Agenda*, Policy Brief 6, maggio 2023, <https://sdgs.un.org/sites/default/files/2023-08/our-common-agenda-policy-brief-international-finance-architecture-en.pdf>.

V. Agenda dei prossimi eventi internazionali

Settembre 2024

19-21	G7 – Ministeriale Cultura	Napoli
23	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Agricoltura e Pesca	Bruxelles
24	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Generali	Bruxelles
24-30	Assemblea Generale ONU – Dibattito Generale	New York
26	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Competitività	Bruxelles
26-28	G7 – Ministeriale Agricoltura	Siracusa

Ottobre 2024

2-4	G7 – Ministeriale Interni	Mirabella Eclano (AV)
4-6	G7 – Ministeriale Pari Opportunità	Matera
7	Eurogruppo	Bruxelles
8	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Economia e Finanza	Lussemburgo
9-10	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Giustizia e Affari Interni	Lussemburgo
9-11	G7 – Ministeriale Salute	Ancona
10	G7 – Ministeriale Industria e Innovazione Tecnologica	Roma
14	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Esteri	Lussemburgo
14	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Ambiente	Lussemburgo
14-16	G7 – Ministeriale Inclusione e Disabilità	Assisi e Perugia
15	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Generali	Lussemburgo
15	G7 – Ministeriale Tecnologia e Digitale	Cernobbio (CO)
16	Vertice UE – Consiglio di Cooperazione del Golfo	Bruxelles
17-18	Consiglio Europeo	Bruxelles
18-20	G7 – Ministeriale Difesa	Napoli
21-22	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Agricoltura e Pesca	Lussemburgo
23-24	G7 – Ministeriale Sviluppo	Pescara

Novembre 2024

3-5	G7 – Ministeriale Sviluppo Urbano Sostenibile	Roma
4	Eurogruppo	Bruxelles
5	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Economia e Finanza	Bruxelles
4-6	OCSE – 7° Forum Mondiale sul Benessere	Roma
7	Riunione della Comunità Politica Europea	Budapest
8	Consiglio Europeo	Budapest
13-15	G7 – Ministeriale Turismo	Firenze
15	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Economia e Finanza	Bruxelles
17-21	Internet Governance Forum	Riyadh
18	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Agricoltura e Pesca	Bruxelles
18-19	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Esteri	Bruxelles
18-19	Summit G20	Rio de Janeiro
19	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Generali	Bruxelles
21	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Esteri	Bruxelles
25-26	G7 – Ministeriale Esteri	Fiuggi (FR)
25-26	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Istruzione, Gioventù, Cultura e Sport	Bruxelles
28	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Generali	Bruxelles
28-29	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Competitività	Bruxelles

Dicembre 2024

2	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Esteri	Bruxelles
2-3	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Occupazione, Politica Sociale, Salute e Consumatori	Bruxelles
5-6	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Trasporti, Telecomunicazioni ed Energia	Bruxelles
9	Eurogruppo	Bruxelles
9-10	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Agricoltura e Pesca	Bruxelles
10	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Economia e Finanza	Bruxelles

12-13	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Giustizia e Affari Interni	Bruxelles
16	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Esteri	Bruxelles
16	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Trasporti, Telecomunicazioni ed Energia	Bruxelles
17	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Generali	Bruxelles
17	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Ambiente	Bruxelles
19-20	Consiglio Europeo	Bruxelles

Osservatorio di Politica internazionale

Un progetto di collaborazione
tra Senato della Repubblica, Camera dei Deputati
e Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
con autorevoli contributi scientifici.

L'Osservatorio realizza:

Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico
per le relazioni internazionali

Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche
e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana

Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale

Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale

www.parlamento.it/osservatoriointernazionale



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Coordinamento redazionale: **Senato della Repubblica**
Servizio Affari internazionali
Tel. 06 6706 3666
Email: affari.internazionali@senato.it

Le opinioni riportate nel presente dossier
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.